ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 4 Settembre 1909* — NUM. 245

LE ASSOCIAZIONI
Si Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	28 00	14 25	4 50
Estero (qualunque destinazione)	35 00	17 75	5 85

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI
...E VOGLER
...S. Teresa, 3
...Venezia
...(Conto corrente

ARCHIVIO STORICO

Critiche e riserve degli scienziati sulla scoperta di Cook

(Servizio particolare della "Stampa")

L'ombra del dubbio

Dicono che al seguito dei generali romani celebranti in Campidoglio il loro trionfo, i legionari, quasi a temperare l'orgoglio del trionfatore e a ricordargli la sua fragilità mortale, recitassero in bella ed in invettive mordaci: qualche cosa di simile, sebbene in modo più consono alla gentilezza dei costumi moderni, capita al dottore americano reduce dalla più grande vittoria sportiva che il globo terraqueo ancora riserbasse all'ardore degli esploratori: egli non è ancora sbarcato sul continente, non ha ancora assaporato la dolcezza dei discorsi danesi e il suono dell'inno americano, che una selva di dubbi scettici e di riserve prudenti riga di una vena di amarezza la gioia del suo straordinario trionfo.

Il dottor Cook avrebbe torto di inalberarsi e di prendere in male parte la cosa: il torto è un po' suo: egli ha una grande, una grandissima colpa: ha vinto troppo facilmente. Questa lotta secolare contro la metà irraggiungibile aveva assunto in tutte le menti una tale terribilità di aspetti che la vittoria non pareva possibile se non per virtù di mezzi eccezionali e di sforzi sovrumani. L'impresa del dottor Cook è stata annunciata invece in termini infinitamente meno tragici. Il suo racconto, per lo meno nella sua prima veste, non ha nulla della grandezza epica che colorò le prime notizie degli sfortunati tentativi precedenti: se eccita il nostro interesse, non tocca profondamente le fibre della nostra sensibilità. Se dobbiamo dire il vero, non supera in commozione una relazione di qualche impresa sportiva di proporzioni molto più modeste: l'accesa dà una punta vergine o di un viaggio in pallone: non vi è in essa traccia di quella lotta disperata che contrassegnò le ultime tappe di Lockwood, di Nansen, di Cagni, di Peary, di Shackleton, per non parlare che dei predecessori immediati. Egli non si è strascinato come costoro con uno spasimo terribile di volontà, domandando alle forze fisiche uno sforzo mortale: anzi, bisogna dire che abbia percorso l'ultimo tratto con una serena facilità, se giunto alla meta agognata può concedersi il lusso di un senso di delusione e l'amarezza addirittura filosofica di un'antitesi fra quella povera regione desolata e la secolare bramosia degli uomini. Giunto al punto conteso, per poco non gli è uscita dalle labbra la scettica esclamazione dell'Ecclesiaste: «Il Polo Nord? *Vanitas vanitatum!*

Dunque la colpa è sua, o per meglio dire delle circostanze fortunate che hanno a lui reso agevole ciò che per altri fu, pur nella sconfitta, terribilmente duro. La fantasia umana richiede che le vittorie supreme siano conquistate con sforzi supremi: se ciò non è, avviene una certa sproporzione fra la causa e l'effetto, ed un senso di disarmonia estetica, e si rivolta contro l'eroe, quasi come insofferente del giogo di ammirazione che egli vorrebbe imporle.

Ma se la colpa principale è nelle circostanze, non si può dire che il dottor Cook ne sia interamente immune. Se egli è giunto, come crede, veramente al punto meraviglioso, se ha dato prove mirabili di attitudini tecniche di esploratore, non ne ha mostrato di altrettali nel campo scientifico e psicologico. Non ha pensato, per esempio, che la testimonianza di un compagno americano od europeo avrebbe avuto, nel caso meraviglioso della vittoria, un valore probativo infinitamente prezioso. Il dottor Cook si accontentò di due eschimesi, egregie persone senza dubbio, fedeli ed affezionate, perito quanto altre mai nella scienza di cassinare una slitta e di rattoppare una scarpa con tendini di foca ed ogni di osso, di infocinare i trichechi e di tendere trappole alle volpi, ma alquanto inadatte a leggere il cerchio graduato di un sestante ed a controllare un calcolo logaritmico. Perchè il tallone d'Achille della nostra credulità sta appunto in ciò: che il Polo non è una cosa materiale, un punto geologico riconoscibile a qualche aspetto speciale e a qualche fenomeno operante chiaramente sui sensi umani: non è che un punto ideale riconoscibile con soli calcoli. Perciò l'esame che l'esploratore Amundsen ha infitto in genuino lingua eschimese al due giovani compagni dell'esploratore non ha che un valore assai relativo. Evidentemente è più facile far passare un bue muschiato per la cruna di un ago che non far entrare nella mente di un eschimese il concetto del Polo. Racconta Giulio Payer in quella sua bellissima *Odissea del Thegetlof* che quando durante le lunghe notti polari gli ufficiali austriaci si sforzarono di spiegare alla valorosa ciurma composta di istriani e di dalmati e quindi assai più evoluti che non gli eschimesi, che il Polo non era nulla, che non era contraddistinto da nulla, che non c'era nè un sasso, nè un bastone, nè alcun altro segno qualunque, quelle semplici anime provarono un senso di ilarismo stupore ed anzi una delusione profonda, quasi simile a quella provata dal dottor Cook...

Dunque non c'è da far troppo caso degli eschimesi: bisogna attenersi esclusivamente alla affermazione del dottore. E certo nessuno dubita della sua buona fede; ma è lecito dubitare che egli possa essere stato tratto in errore. Un uomo, per quanto saldo e valoroso, è pur sempre un essere sottomesso alla fragilità, agli errori, alle insufficenze umane. Quando si pensi che la determinazione del cammino fatto in quelle solitudini morte che non presentano alcun punto di riscontro è affidata esclusivamente a osservazioni astronomiche, quando si rifletta che basta una svista nel leggere nel sestante la declinazione solare, una dimenticanza nel cercare il cronometro, un guasto negli strumenti di misura per mesi tratti in inganno sulla propria situazione, le riserve ed i dubbi che rendono irte di spine la corona di rose tributata in questi giorni al trionfatore, non sono poi troppo illegittime. Racconta il Nansen che una delle sue preoccupazioni più gravi durante i mesi della lunga notte invernale trascorsi nella capanna di ghiaccio era appunto il timore di dimenticare di caricare gli orologi, ed egli stesso, riscontrandoli coi cronometri dei primi europei incontrati, potè constatare nei suoi calcoli un errore di parecchi minuti di grado.

Ma a queste cause generali di errore si aggiungono alcune induzioni inquietanti. Alle spedizioni precedenti, navi appositamente studiate per resistere alla pressione dei ghiacci erano state talora sufficienti: al Cook soccorse un semplice *yacht* da diporto: le esplorazioni anteriori erano costate in media parecchie centinaia di migliaia di lire: al Cook furono sufficienti poche decine di migliaia: la marcia di tutti gli esploratori artici fu irregolare, lenta ed aspra: quella del Cook fu di una rapidità stupefacente: i suoi predecessori avevano impiegato per lo meno tre mesi a compiere quattro cento miglia di cammino; trentacinque giorni bastarono al fortunato per percorrerne cinquecento: per tutti il tempo dell'avanzata fu più lungo o per lo meno uguale a quello del ritorno; il Cook impiegò un mese a raggiungere il Polo e più di un anno a ritornarne; gli eschimesi si erano rivelati a tutti gli esploratori polari come indolenti, inabili, indotti al duro lavoro di spingere una slitta per raggiungere non una foca ferita, ma un ideale indefinibile: pel solo dottor Cook essi divennero collaboratori infaticabili... E' vero che il milionario Bradley, il finanziere della spedizione, assicura che il miracolo è stato compiuto con un mezzo semplicissimo: due barili di pasticche di gomma di cui gli eschimesi sarebbero ghiottissimi e che avrebbero la virtù di indurli a qualsiasi fatica... In verità, se così è la cosa, perde assai del suo carattere eroico. Il mistero del Polo, sciolto col sugo delle pasticche, è impresa rispondente assai bene alla natura dei miracoli americani, ma non è senza alquanto difetto di maestà. C'è da temere che l'industria se ne impossessi e che sui canti delle vie americane si abbia tra non molto a leggere sui cartelloni *réclame* avvisi di questo genere: «Scoppio miracoloso per aviatori» oppure «Pillole energetiche per far lavorare i negri del Congo». Forse se il duca degli Abruzzi si fosse rivolto a qualche farmacia americana, ne avrebbe ottenuto qualche specifico infallibile per lisciare delle cornici erollanti e delle creste insuperabili dei Goodwin Austen...

Ma il dottor Cook è probabilmente innocente di queste degenerazioni *yankee*: forse i suoi occhi non soffrirono allucinazioni, e il suo sestante si trovò in buon ordine ed i suoi cronometri funzionarono con americana regolarità: forse egli ha veramente calpestato la neve del Polo: e in questo caso c'è da augurargli che egli riesca producendo le sue osservazioni ed i suoi calcoli, a sgombrare ogni orma di dubbio; perchè sarebbe veramente pietosa e terribile la sorte di un uomo che avendo compiuto in più ardua ed ambita delle conquiste terrestri grazie alla propria energia e più a circostanze stranamente favorevoli, dovesse poi incontrare l'incredulità e la diffidenza senza speranza di poterle dissipare mai. C'è da credere che come c'è gente che a torto accusata finisce di credersi colpevole, egli, pur essendo stato al Polo, finirebbe per dubitarne; e sarebbe caso degno dell'amara osservazione di un Maupassant questa storia di una *fiaba* a rovescio...

Fiaba o realtà?

"Peccato che Cook non sia inglese"

Londra, 3, ore 22.

Il Daily Mail, *sotto il titolo* «Un racconto ardito ma poco convincente», *osserva*: «In un lungo messaggio al New York Herald, *il dottor Cook fa conoscere al mondo come abbia compiuto la sua spedizione al Polo Nord. La prima riflessione del lettore sarà che giammai un eroe di stupenda impresa, usò per farla conoscere, un linguaggio così poco convincente. Non soltanto lo stile non ci dà soddisfazione intorno agli incidenti descritti; ma i lettori hanno anche difficoltà a persuadersi che il narratore riferisca i fatti della più grande avventura della storia. Vi è mancanza completa di particolari e di osservazioni».*

Il Daily Graphic *considera che il racconto del dottor Cook il quale dice che una nuova strada è stata scoperta attraverso la terra invece che attraverso i mari ghiacciati, contribuisce a spiegare come la spedizione abbia potuto compiersi con tanta rapidità.* «Al tempo stesso — *continua lo stesso giornale* — lo scettico risponderà naturalmente che tale racconto non può essere controllato e sarà anche far notare che vi sono più miraggi nelle latitudini settentrionali, di cui parla il dottor Cook, che negli stessi deserti. Ma che il dottor Cook sia realmente riuscito a giungere al Polo non si ha da attribuirlo unicamente e in ogni caso, al suo coraggio ed alla sua abilità, ma anche alle circostanze eccezionali che devono averlo favorito. Tutti gli inglesi non mancheranno di congratularsi con lui per essere giunto a così splendido risultato».

Il Daily News *dice*: «La presa del dottor Cook di essere giunto al Polo artico con un equipaggiamento semplicissimo ed accompagnato soltanto da un paio di esquimesi, sarà ricevuta con scetticismo da alcuni uomini della scienza, mentre il pubblico, in generale, sarà molto disposto a credere che si tratti di una fiaba. Gli antecedenti del dottor Cook sono parsitro tutti in favore della veridicità della sua storia. Egli non è soltanto uno scienziato, ma anche un uomo che ha una grande esperienza delle esplorazioni artiche. Egli ha mostrato una fiducia sincera ed un coraggio mirabile, uno slancio ed una resistenza che lo pongono fra gli uomini più arditi che siano apparsi mai. Non possiamo che dolerci che quest'uomo non sia un inglese: ma ad ogni modo gli inglesi hanno molto sofferto per le esplorazioni artiche ed il nostro Paese ha certo contribuito alla riuscita finale».

La tenacia dell'esploratore

Parigi, 3, ore 12.

Il signor Palmer Broocks, di New York, che si trova attualmente all'Hôtel Regina di Parigi, è membro del Club degli esploratori di cui è presidente il dottor Cook. Il signor Broocks era presente alla conferenza che fu tenuto parecchi mesi or sono dai membri del Club per raccogliere fondi a fine di organizzare una spedizione di soccorso che doveva essere diretta da Dillon Wallace. Il Broocks dice che tutti coloro che facevano parte del Circolo e tutti coloro che sono intimi amici del Cook, non hanno dubitato per un solo momento che quest sarebbe ritornato trionfante se la conquista del Polo Nord è impresa umana. Tutti i membri hanno avuto sempre fede nel dottor Cook.

— *Tutti noi — disse il dottor Broocks — abbiamo gustato l'infinito piacere di conversare con lui e di udire il racconto dei casi suoi, fatto nel modo semplice e pure convincente che gli è proprio: e tutti sono ora del mio parere. Egli aveva uno sguardo che sembrava veder lontano e una ferrea volontà di riuscire. Oltre ad essere uomo di bella prestanza fisica, egli ha un coraggio indomabile. I suoi piani furono accuratamente studiati prima che lasciasse New York, ma egli aveva raccomandato personalmente a tutti noi di non dirne nulla, perchè, qualora egli non fosse riuscito nella sua prima impresa, avesse potuto tentarla nuovamente. Se poi riuscisse, tanto meglio! L'ultima volta che mi trovai con lui insieme a parecchi amici, fra cui era il prof. Herschel, egli mi narrò diversi tentativi che aveva fatto per giungere alla vetta del monte Mac Kinley, che egli ascese fino a 21.000 piedi (ottomila metri). I suoi due primi tentativi furono fatti col proposito ed egli raccontò come, quando furono vicini alla cima, incontrarono un enorme ghiacciaio a cui non era possibile dar la scalata. Tutto quanto restava loro da fare era di tornare indietro e cercar di giungere alla vetta da un'altra parte della montagna, ma il dottor Cook non colerà saperne. Colla sua indomita tenacia, essendo andato tanto oltre, aveva deciso di rimanervi e fatto fare dai drappelli degli alpinisti un taglio di grossi pezzi di ghiaccio, in modo da formare una specie di caverna, vi rimase col compagno due giorni e due notti. Ma erano così esausti, che non potevano procedere. Dopo tali sofferenze, si comprende quale sia la sua determinazione ed il suo coraggio, tanto più che dopo aver fatto un terzo tentativo il Cook riuscì a raggiungere la sommità del monte. Quando si trovava nella sua casa di Broockling, il dottor Cook passava la maggior parte del suo tempo nei Clubs scientifici. Il Circolo degli esploratori di cui era presidente è composto di persone che sono arrivate all'ottantesimo grado di latitudine artica. Il colonnello David Brainard, dell'esercito degli Stati Uniti, ed il signor Erberto Bridgman, — due tra i più notevoli esploratori americani, — sono entrambi membri ed amici particolari del dottor Cook e nessuno sarà più lieto della sua riuscita di coloro che conoscono, come loro, i suoi piani ed hanno avuto sempre fiducia nella sua riuscita, sin da quando egli partì. Credo — conclude il Broocks — che il nome del dott. Cook rimarrà negli annali delle ricerche scientifiche e tra i più grandi. Sono convinto anche che tutti gli americani che lo hanno conosciuto sono d'accordo con me nel dire che nessun uomo ha mai lavorato tanto per riuscire, come Federico Cook.*

La prima intervista a bordo dell' "Hans Egede"

Skaner, 3, ore 23.

Verso le 1.30 del pomeriggio, il capore Hans Egede che ha a bordo il dottor Cook, giunse in vista del battello del pilota. Un corrispondente del Bureau Ritzau riuscì, malgrado il mare agitato, a salire a bordo.

Cook gli dichiarò che partì prima dalla Groenlandia verso ovest; poi prese la direzione nord. Alla sua partenza dalla Groenlandia lo accompagnarono 10 esquimesi; ma egli li rimandò successivamente due a due, dimodochè, ultimamente, non aveva più con sè che due esquimesi. Egli raggiunse il Polo il 21 aprile alle ore sette del mattino e stabilì il mezzogiorno mediante osservazioni astronomiche. Cook aveva fatto simili osservazioni anche nei quindici giorni precedenti il suo arrivo al Polo Nord e le continuò anche per gli otto giorni successivi. Al Polo Cook non trovò nessuna terra. Non misurò la profondità del mare non possedendo gli strumenti necessari.

La temperatura più bassa, durante tutto il suo viaggio, raggiunse 33 gradi. Egli piantò la bandiera americana sul Polo. Cook attribuisce il successo del suo viaggio alla circostanza di avere impiegato i vecchi e noti mezzi; cioè gli esquimesi e i loro cani, e di aver vissuto completamente alla maniera degli esquimesi. La spedizione soffrì disagi e privazioni enormi. Il viaggio verso il Polo durò tre mesi; pel ritorno ne occorsero nove.

L'esploratore sbarca stamane.

Nel pomeriggio di oggi, Copenaghen, cogli occhi fissi verso il mare, era in attesa dell'arrivo del dottor Cook. Ma fu molto delusa apprendendo che la tempesta ed il vento dell'ovest avevano ritardato la marcia dell'Hans Egede e che il conquistatore del Polo non entrerà nel porto che un dato mattino.

Già la città aveva in ogni parte fatto sventolare delle bandiere rosse colla croce bianca perchè si considera qui che la scoperta del Polo è cui una nave danese ha partecipato, sia una gloria nazionale.

Il ricevimento preparato è sincero e grandioso. Sembra che si sia superata l'impressione di dubbio che aveva accompagnato dapprima la sorprendente notizia.

Un Comitato di ricevimento, comprendente il ministro del commercio, la municipalità e la Società di geografia, attende il Cook allo sbarco, alle nove di mattina. Una torpediniera partirà durante la notte per andargli incontro.

La soddisfazione dei danesi

Il ministro del commercio e delle colonie, Hansen, ha dichiarato che la Nazione danese è orgogliosa e lieta che il dottor Cook abbia terminato il suo viaggio in territorio danese, e che ritorni su navi danesi nei paesi civili. «Per me, personalmente, — ha soggiunto — non vi ha dubbio alcuno della verità del racconto del dottore Cook. Parecchi esploratori danesi, egualmente conosciuti, sono convinti della sua veridicità. Perciò organizziamo per domani sera un grande ricevimento al Municipio, col concorso della Camera di Commercio di Copenaghen.

«Per quanto concerne i dubbi, che sono stati formulati, bisogna rimetterci a quanto dicono le Autorità competenti. Noi dobbiamo ricordare che il dottore Egan, ministro degli Stati Uniti, è il solo uomo, qui, che abbia avuto per rivolgere al dottore Cook domande ed informazioni, che valgano a completare il suo racconto. Il suo contegno deciderà pure del nostro.

«Ma per adesso il dottore Egan dichiara di non aver ricevuto istruzioni da Washington, e che nemmeno ne domanderà. La sua intenzione è di conformarsi all'avviso delle Autorità competenti, e sopra tutto a quello dell'Accademia di geografia e dell'Amministrazione delle Colonie groenlandesi.

A quali domande perentorie dovrà rispondere Cook

Londra, 4, ore 1.

Gli scienziati inglesi, come del resto quelli di altri Paesi, si preparano a rivolgere al dottor Cook ogni genere di domande intorno al suo raid al Polo Nord. Bisognerà che a ciascuna di queste domande l'esploratore americano risponda in modo soddisfacente se vuol far scomparire i sentimenti di scetticismo crescente con cui il mondo scientifico inglese discute le sue dichiarazioni. Il racconto della sua spedizione, che il dottor Cook ha dato al New York Herald, tende d'altra parte — a quanto si dice qui — ad aumentare l'incredulità del mondo scientifico per le contraddizioni che esso contiene e per alcuni fatti alquanto in opposizione colle teorie scientifiche ammesse sino al giorno d'oggi. Il dottor Millis, l'eminente meteorologo, membro della Società Geografica Reale, non nasconde la sorpresa che gli cagionano le dichiarazioni dell'esploratore americano.

«Il dottor Cook ha dichiarato fra le altre cose — disse egli — di aver un giorno registrato una temperatura di 83 gradi centigradi sotto zero; ma ciò dà luogo a chiedersi quale specie di termometro egli abbia portato seco. Infatti, non vi ha sul mercato alcun termometro che possa registrare una temperatura così bassa e quindi bisogna che questo termometro portato dal dottor Cook, sia stato fatto specialmente su ordinazione. Ciò che non comprendo egualmente è il modo con cui il dottor Cook ha potuto rilevare il 90.o grado: egli era munito di un teodolita, ovvero ha fatto semplicemente calcoli, servendosi del sestante?»

Altri uomini di scienza inglesi — fra i quali sir Dunchar Johnson e sir Joe Larmor, che si trovano attualmente nel Canadà — esprimono pure, dicono i telegrammi qui ricevuti, un certo dubbio che il Polo Nord sia stato veramente scoperto. Tutti, nondimeno, dicono che prima di pronunciarsi definitivamente bisogna attendere di sapere quali prove il dottor Cook può dare in appoggio delle sue dichiarazioni.

Sbaglia l'atlante o Cook?

Intanto la maggior parte dei giornali concentra anche oggi i commenti sopra l'esplorazione.

La Pall Mall Gazette sotto il titolo «Vi è egli veramente giunto?» dice: «Le ore i periti temono di dare la loro opinione, il «volgare pubblico» vorrebbe dare la sua. Resta soltanto al dottor Cook di dare la prova assoluta di quanto afferma. In attesa di queste prove l'esploratore ha il diritto di essere felicitato cordialmente quando anche queste felicitazioni non dovessero essere che temporanee».

Lo Standard scrive: «Un esame attento del racconto particolareggiato del dottor Cook non tende punto a rischiarare le difficoltà che ci si presentano. L'atlante valuta la distanza che il Cook ha percorsa in quasi 925 chilometri, mentre il dottor Cook dichiara di valutarla solo settecentoquaranta. Il dottor Cook può avere ragione e l'atlante può avere torto. Non parliamo poi delle contraddizioni manifeste di cui è disseminato il racconto dell'esploratore, contraddizioni che possono essere attribuite ad errori di trasmissione. Conviene dunque attendere l'arrivo del Cook in Danimarca per sapere definitivamente che cosa convenga pensare».

La Westminster Gazette dice: «Bisogna che il dottor Cook perdoni il mondo se questo si mostra alquanto scettico, per quanto concerne il viaggio straordinario al Polo Nord.»

Serive il Globe: «Prima di giudicare definitivamente circa i risultati della esplorazione bisogna attendere tutti i particolari che l'esploratore non mancherà di dare al suo arrivo in Danimarca. La descrizione grafica della sua esplorazione non contiene ancora i particolari tendenti a confermare la parola «successo» che egli ha telegrafato a sua moglie».

Il Morning Leader scrive: «La storia del dottor Cook, pubblicata dal New York Herald è la più sorprendente che sia mai stata udita da orecchio di uomo nei tempi nostri. Gli è che il Polo Artico ha esercitato sopra la immaginazione umana il più potente fascino che ogni altro punto del mondo sconosciuto. Che la storia del dottor Cook sia destinata ad immortalizzare il suo autore, come scopritore del punto più segreto che sia al mondo, è incontestabile. Ma la sua narrazione ha da essere accolta con fiducia? Il dottor Cook dichiarò che è giunto al Polo o per lo meno che si è approssimato enormemente, ad ogni modo la impresa che ha condotto a buon termine ha mostrato una volta di più che lo sforzo individuale riesce quasi sempre meglio dei più elaborati progetti dei Governi e della Società».

"Chauvinismo" tedesco

Berlino, 4, ore 2.

Lo scetticismo che ha accolto ieri la notizia della scoperta del dott. Cook ha dato luogo oggi ad apprezzamenti più favorevoli. Nondimeno, sembra che lo chauvinismo di alcuni organi berlinesi esiti nel riconoscere definitivamente la gloria di questa esplorazione ad un americano. Troviamo la seguente nota nel Lokal Anzeiger: «I giudizi portati sopra l'impresa del dott. Cook dividono le opinioni in due campi. Alcuni prestano ciecamente fede alla sua relazione; altri l'accolgono con scetticismo. Il dubbio di questi ultimi sembra giustificato dal carattere e dalla provenienza delle informazioni finora pubblicate».

Si osserva egualmente a Parigi il massimo riserbo; solo il New York Herald, e più particolarmente ancora il Matin, spiegano uno zelo infiammato nella questione e prendono partito per l'americano che vuole aver scoperto il Polo Nord: «Le dichiarazioni fatte dall'esploratore inglese Bernacchi e dal Darwin non sono tali da confermare le affermazioni del Cook. Poco dopo che il tenente Shackleton si è avvicinato al Polo antartico, più che ogni altro prima di lui, riceviamo la sorprendente notizia della scoperta del Polo Nord. Se verrà la conferma il Cook avrà conquistato un titolo di gloria che non potrà essere paragonato che a quello di Cristoforo Colombo».

Diciamo a questo proposito che la Società di geografia di Berlino ha diretto un telegramma di rallegramenti all'esploratore americano Cook, che è atteso domani a Copenaghen. Ha inoltre invitato l'esploratore a venire a Berlino per fare una conferenza sul suo viaggio. (Matin).

Vienna, 4, ore 2.

Nei circoli scientifici di Vienna si accolse la notizia della scoperta del Polo da parte del dottor Cook, col massimo riserbo. Oberhoff, professore dell'Università di Vienna e presidente della Società Imperiale di Geografia, ha fatto, a tale proposito, alla Neue Freie Presse, le seguenti osservazioni:

— E' veramente sorprendente che Cook abbia atteso così a lungo prima di far conoscere la sua scoperta. Inoltre, al campo di ghiaccio galleggiante di cui parla non si deve credere che con riserva. E' sorprendente, in verità, poi, quando parla di un territorio ricco di caccia, a poca distanza dal Polo Nord, e più sorprendente ancora è il passo del suo telegramma, in cui dice: «Abbiamo scoperto trenta chilometri quadrati di terra nuova, e cioè, un territorio di cinque o sei metri di costa». (Matin).

Ciò che v'è di meraviglioso a giudizio del comandante Cagni

Roma, 3, ore 22.

In seguito ai dubbi degli esploratori e della scienza intorno ai risultati del viaggio polare di Cook, assume particolare importanza il parere di un ardito esploratore polare: il comandante Cagni.

La Tribuna ha fatto intervistare Umberto Cagni ad Elena, nella baia di Gaeta, dove è ancorata insieme alla squadra, la corazzata Napoli, che il Cagni comanda. L'intervista col comandante Cagni è divisa, diremo così, in due tempi. Appena avvicinato dall'inviato della Tribuna il Cagni ha manifestato la sua prima impressione, rimandando all'indomani il suo parere definitivo sull'impresa compiuta dal dottor Cook.

Umberto Cagni, quando ricevette la prima volta a bordo della Napoli, l'inviato della Tribuna, non sapeva nulla della notizia, secondo la quale l'esploratore americano avrebbe toccato il Polo Nord. Lo ha appreso dal giornalista che gli stava parlando, ed il suo volto espressivo ed energico ha manifestato un senso di viva curiosità.

— «Oh! — ha esclamato. — Possibile? E come si è saputo?»

Il comandante Cagni, dopo un breve riassunto fattogli dal giornalista dei primi telegrammi pervenuti, è rimasto un momento pensoso ed aggiunse: «Che posso dire? Comprenderà che io non posso esprimere alcun giudizio senza aver prima avuto notizie precise. Non c'è nulla di impossibile a questo mondo, e, d'altronde, una buona volta si doveva pure giungerci...

— E' un uomo ardito il Cook?

— Arditissimo. E quando sarebbe giunto al Polo?

— Nell'aprile dello scorso anno.

— Perdinci! Coricchè ha battuto anche il record della velocità, tenuto da me!

— Ella, comandante, arrivò sino all'86.o parallelo, non è vero?

— Ottantasei e mezzo circa. Io, però, partii dall'ottantaduesimo, mentre Cook partì dall'83.o.

— Dica, comandante: potrà il Cook provare scientificamente di avere in effetto raggiunto il Polo?

— Provarlo scientificamente è cosa possibile sino ad un certo punto; ma, del resto, comprende che chi ha il fegato di esporsi al cimento polare non può essere capace di mala fede. O si è scienziati o si è speculatori. E Cook non è uno speculatore. E poi, non credo che si possa in questa materia dire una cosa per l'altra.

A questo punto Umberto Cagni rinviò il seguito del colloquio all'indomani, cioè dopo avere preso conoscenza delle notizie diffuse sul viaggio di Cook.

Ecco quanto ha detto nel secondo colloquio:

— Da quello che ho letto sui giornali risulta che il Cook ha compiuto un'impresa meravigliosa.

— Dunque, comandante — osservò il giornalista; — ella crede che il Cook abbia attinto l'estremo limite settentrionale del globo?...

— Ci credo, per quelle ragioni di cui le parlavo ieri sera; perchè nessun uomo, in questa materia, è in diritto di sospettare di mala fede un altro uomo. Ma ciò non toglie che con eguale franchezza io le dica come l'impresa, portata a termine dal Cook, sia addirittura sbalorditiva, se le notizie pubblicate, relativamente alle condizioni in cui si è svolta, rispondono a verità.

— Le sembra possibile, ad esempio, che il Cook abbia impiegato solamente quindici giorni per giungere al Polo? Anche a me pare che debba esservi uno sbaglio.

— Non nego e non affermo. Discutiamo, invece, un po' la cosa. E' il partito più savio e più degno. Io ho impiegato quarantadue giorni a coprire la distanza, che intercede tra l'ottantaduesimo parallelo — punto di partenza — e l'86,34' parallelo, al quale giunsi. Percorsi, in media, sette chilometri al giorno; dico in media, perchè vi furono dei giorni in cui si rimase immobilizzati, ed anche vi furono giorni, quando il ghiaccio era meno scabroso, in cui si poterono compiere anche quarantacinque chilometri.

«Io tengo ancora il record della velocità, perchè Nansen aveva fatto quattro chilometri al giorno e Peary due.

«Vediamo ora quale sarebbe stata la velocità del Cook. Dovendo egli percorrere sette gradi, vale a dire dall'83.o parallelo al Polo, sono quattrocento venti miglia, vale a dire settecentosettantotto chilometri; dividendo per quindici (numero dei giorni impiegati), si avrebbe la cifra sbalorditiva di circa cinquantadue chilometri al giorno».

— Sbalorditiva, infatti, quando consideriamo le enormi difficoltà cui ella ed i suoi egregi compagni della spedizione andarono incontro...

— E noti anche un'altra cosa. Nel mese di aprile, il giorno polare non è più di cinque o sei ore, tra luce piena e crepuscolo. E siccome cinquantadue chilometri non potevano farsi camminando solo nelle ore di luce, è logico pensare che Cook abbia camminato anche in quelle di oscurità.

— Sono dati di fatto, dinanzi ai quali si rimane veramente un poco perplessi...

L'impresa, dunque, comincia ad animarsi di miracolosa.

«C'è però, vedo, una sola cosa che è l'ignota: e cioè se il Cook, scegliendo una via diversa da quella battuta da me, non abbia trovato il ghiaccio in ultime condizioni per quanto andando più a ponente della Groenlandia vi sia piuttosto la possibilità di incappare in maggiori difficoltà. Nei paraggi del capo Columbia, infatti, donde il Cook è partito, le correnti di ghiacci trovandosi più strette, si ammonticchiano e si accavallano e allora, il superarle è opera più ardua. Ma questo, ripeto, non toglie che Cook abbia potuto avere la fortuna di trovare una via piana che gli abbia permesso di riuscire regolarmente al suo scopo.

— Sicchè, osservò l'interlocutore, tutto sommato, il comandante Cook ha potuto riuscire nella sua impresa solamente se ha trovato per una fortunata combinazione una strada piana ed agevole tra i ghiacci...

— Perfettamente!

— E scientificamente parlando, coll'autorità di chi ha vissuto veramente tra i ghiacci del Polo, è possibile che per qualche giorni i ghiacci possano mantenersi così tranquilli da offrire poche o nessuna difficoltà al loro attraversamento?

— Ecco, distinguiamo. Sulla terra è una cosa: in mare è un'altra. Sulla terra sono possibili grandi pianure di ghiaccio che si possono attraversare magari in slitte fornite di vele; ma si possono attraversare anche. Quando il vento spira da un dato quadrante i ghiacci che si trovano in senso perpendicolare al vento, formano dighe immani che ne frastagliano terribilmente la superficie e rendono di difficilissimo valico. Insomma, se Cook ha raggiunto il Polo Nord con quella vertiginosa rapidità che calcolammo poc'anzi, egli non ha dovuto incontrare nessuna difficoltà; assolutamente nessuna di quelle che a me, ad Hansen, a Peary ostacolarono il cammino finchè malgrado ogni buona volontà fu dolorosamente necessario tornare indietro. Del resto, le notizie pervenute sino ad oggi sono così vaghe ed imprecise che ogni giudizio sarebbe prematuro ed inopportuno.»

Il Governo lavora per la costituzione dei gruppi

Roma, 3, ore 20.

Intorno alle Convenzioni marittime, la «Vita» dice: «Mentre il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri annunziava che era stato incaricato il presidente del Consiglio, insieme col ministro delle poste, di risolvere il problema delle Convenzioni marittime e di indire le aste, risulta invece che ste ora attivamente lavorando a disbrigare l'arruffata matassa, il ministro dei lavori pubblici. L'on. Bertolini, infatti, subito dopo il Consiglio dei ministri, partì per il Veneto, dove sta faticando a tutto uomo per indurre gli industriali veneti e lombardi a costituire una Società, la quale, indette le aste, adica a quelle per le linee adriatiche. L'on. Bertolini, anzi, avrebbe telegrafato stamane al presidente del Consiglio ed all'on. Schanzer, dando buone informazioni sull'esito della sua missione. D'altra parte, poi, si annunzia che a Palermo si starebbe costituendo un'altra Società di navigazione, che batterebbe bandiera siciliana, e che adirebbe le aste per il gruppo, che farebbe capo a Napoli ed a Palermo. La costituzione di queste Società, per alcune delle quali, come abbiamo detto, è notorio l'interessamento del Governo, dà ragione del perchè il senatore Piaggio sarebbe partito da Roma non soddisfatto. Non abbiamo, infatti, da ricordare come gli espedienti, ai quali ricorre ora il Ministero, abbiano per effetto di sconvolgere interamente il contratto concluso col senatore Piaggio. Si riferisce che sull'argomento, frequenti ed abbondanti siano le comunicazioni telefoniche tra il Ministero delle poste e Antignoli, ove risiede ora il presidente del Consiglio, l'on. Schanzer, sperandosi di indire le aste entro questa prima metà del mese».

L'incontro collo Tsar a Gaeta fra il 7 e il 9 corrente.

Roma, 3, ore 20.

La squadra del Mediterraneo si trova al completo a Gaeta da tre giorni. Si dice che è stata richiamata da Taranto per ragioni sanitarie. Sono in grado di trasmettervi la notizia attinta da fonte sicura che la squadra è chiamata a Gaeta per la venuta dello Tsar e che l'incontro dello Tsar coi reali avverrà precisamente a Gaeta fra il 7 e il 9 del corrente mese. Per maggiore garanzia della notizia aggiungerò che l'ammiraglio comandante in capo della squadra del Mediterraneo è partito il giorno uno da Gaeta col treno delle 11.50 diretto a Roma, chiamatovi telegraficamente dal ministero dell'interno per comunicazioni segretissime.

Il nostro ambasciatore a colloquio con lo Tsar

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 1 10.

L'ambasciatore d'Italia è stato ricevuto in udienza dallo Tsar a Pietroburgo a proposito della visita imperiale progettata in Italia.

Un telegramma da Mosca dice che le Loro Maestà non si fermeranno in quella città durante il loro viaggio.

L'Imperatrice ha assistito ieri ad una rivista militare. *(Times).*

Un viaggio del dirigibile "Républque,, funestato da due incidenti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4 ore 1

Si sa che il dirigibile militare *Républque* doveva recarsi nel centro della Francia, a Bourges, — ove un *hangar* era gli stato preparato, — per prendere parte alle grandi manovre che avranno luogo fra una settimana. Vale sono il suo equipaggio aveva già fatto parecchie prove sopra Parigi e sui sobborghi meridionali della capitale. Tutto sembrava procedere bene ed in tali condizioni un telegramma diretto avant'ieri dal parco aerostatico di Chalet Meudon al parco provvisorio della Palisse, annunziava che il *Républque* avrebbe lasciato Parigi domani per tentare di percorrere, coi propri mezzi, i 350 mila chilometri che separano il suo punto di partenza dalla Palisse. La partenza ebbe luogo alle 7,5 dal parco aerostatico di Chalet Meudon con un tempo magnifico senza vento. Il capitano Bois, il tenente Hennad e due macchinisti avevano preso posto nella navicella. Un'ora dopo la partenza il dirigibile si trovava sopra Essonnes. In quel momento il vento si è levato fortissimo ed ha preso il dirigibile di traverso sbilanciandolo alquanto dalla sua strada ed obbligando il pilota a procedere un poco per traverso. Alle 9 del mattino il dirigibile passò a Fontainebleau, all'altezza di 300 o 350 metri e prese decisamente la via del sud, ma in prossimità a scendere presso Saint-Hilaire-sur-Puiseaux, perchè si era rotto l'asse di uno dei pezzi di stabilizzazione. La discesa si fece senza incidenti, grazie all'aiuto degli abitanti del luogo. Il dirigibile si è ancorato alle 11,5 del mattino. La riparazione si fece sul posto ed alle 12.15 ripartiva alla volta di Palisse. A Corbeil passò alle 13,45 rialzando il corso della Loira e tirando contro un vento di nord-est abbastanza gagliardo. Il dirigibile, però, è sceso alle 15,30 tra Bussy e Severy in seguito ad una *panne* del motore. Un treno speciale è partito da Nevers portando il materiale necessario per le riparazioni. Non si sa ancora se il dirigibile potrà ripartire domani. *(Matin).*

La cella campanaria della torre di San Marco e i versi di un vecchio muratore.

Venezia, 3, ore 2,5.

Compiutosi la cella campanaria della nuova torre di San Marco, ne ha visitato oggi i lavori monsignor Apollonio, arciprete della Basilica Marciana, accompagnato dall'ingegnere Piacentini, della Commissione ricostruttrice del campanile. Alla visita assisteva certo Pietro Maschin, della Casa del Ricovero, vecchio muratore, il quale chiese ed ottenne oggi la licenza di salire per collocare due pietre nella cella, come ne aveva posta una nelle fondazioni. Episodio caratteristico di questa odierna visita fu la recitazione di alcuni versi di circostanza col quali il vecchio muratore volle esprimere il suo giubilo per la ricostruzione del campanile.

La critica del capo di stato maggiore alle manovre.

Si pubblicherà la relazione

Guidizzolo, 3, ore 15.

E' terminata pochi minuti fa la conferenza riassuntiva sullo svolgimento delle grandi manovre tenuta alla presenza del Re dal generale Pollio. La piccola sala del teatro di Guidizzolo era gremita dall'eccezionale pubblico di generali e di ufficiali superiori che affollavano stamane per la prima volta la platea, il palcoscenico ed i palchi. Il Re sedeva con le spalle al palcoscenico su una specie di cattedra che si rialzava sui davanti della platea: aveva alla sua destra il generale Spingardi, ministro della guerra, e il generale Di Bernezzo, capo supremo dei giudici di campo; alla sua sinistra il generale Pollio e il generale Brusati. Nelle prime sedie della platea sedevano oltre ai due comandanti di partito e i loro Stati Maggiori, circa cinquanta generali, cioè tutti i generali intervenuti alle manovre. Nelle altre sedie e nei palchi erano tutti i comandanti di Corpo e i capi di servizio, gli ufficiali della Direzione delle manovre e i giudici di campo. Come già ieri vi ho telegrafato, il generale Pollio ha tenuto la sua esposizione sulle linee generali, non avendo ancora a sua disposizione tutti gli elementi di fatto necessari allo espressione di un sicuro e completo giudizio. Egli ha fatto l'importante promessa di pubblicare la relazione delle manovre, ove, sia la parte espositiva, sia la parte critica, appariranno complete. Questo divisamento, che è un precedente nuovo negli usi militari, va lodato senza riserva. E' un segno di modernità di vedute e di giusta valutazione dell'importanza che ha ai giorni nostri e in questo caratteristico momento della vita del Paese e del suo atteggiamento verso le istituzioni militari. Il generale Pollio ha parlato con parola facile e sicura, incatenando fin dal principio l'attenzione del suo speciale uditorio.

Egli ha diviso la sua conferenza in due parti: esponendo nella prima la cronaca rinsuntiva delle operazioni, nella seconda porgendo le sue osservazioni su ciò che ha potuto vedere direttamente coi propri occhi. Alle nove e mezza, appena finita la conferenza, il Re, dopo essersi congratulato con l'oratore, è ripartito subito in automobile.

La conferenza, a quanto sento dire da un gran numero degli ufficiali che vi hanno assistito, ha destato in tutti gli intervenuti un'ottima impressione. Odo il tenente generale Martinelli dire testualmente al professore Barone: «Questa conferenza rivela chiaramente un ingegno solido e una mente lucidissima. Anche generali Vandero, Panizzardi, Bricola, Morrone; i colonnelli Beltrami, Novelli e moltissimi altri conversando col vostro Barone esprimono la grata impressione ricevuta. Specialmente essi notavano il tatto squisito col quale il generale Pollio ha accennato all'azione dei comandanti di partito, generali di Corpo d'armata e più anziani di lui. Nelle sue osservazioni, egli ha espresso riguardo allo svolgimento generale delle operazioni per parte di ognuno dei partiti, i rilievi che nella sostanza quasi del tutto coincidono con quelli già ampiamente svolti sulle colonne della *Stampa* dal professore colonnello Barone dello Stato Maggiore. Oltre che nella condotta delle operazioni, il generale Pollio si è intrattenuto ad esporre le sue impressioni sull'azione tattica delle truppe e sulle caratteristiche del loro modo di combattere, rilevando l'eccessiva facilità delle avanzate sotto il fuoco e la poca cura del collegamento fra i reparti che concorrono da una medesima azione e ha posto fine ringraziando tutti gli ufficiali generali superiori e inferiori che hanno prestato la loro volonterosa e illuminata cooperazione pel miglior svolgimento di queste importanti esercitazioni.

L'ordine del giorno di Pollio alle truppe delle grandi manovre.

Guidizzolo, 3, ore 18,10.

Recovi l'ordine del giorno del generale Pollio agli ufficiali e alle truppe:

«Con oggi sono terminate le grandi manovre, alle quali avete preso parte. Avete sopportato con animo sereno fatiche non lievi dimostrando anche di interessarvi alle operazioni che combattevate, talvolta anzianni e richiamati, avete dato prova di disciplina, di vigoria fisica e di sveltezza e prontezza militare; avete così la soddisfazione del dovere compiuto; ma un'altra ne avete, ed io sono lieto di darvela: S. M. il Re, sempre caro sovrano, che ha seguito con vivissimo interesse tutte le nostre operazioni, incaricava di dirvi che è contento di voi; tutte le posizioni disciplinari in corso inflitte ai militari che presero parte alle manovre saranno condonate per ordine di S. M.

«*Il tenente-generale direttore delle grandi manovre.* S. Pro.Lio».

Proibizioni e persecuzioni nel Trentino

Trieste, 3.

I giornali viennesi attaccano aspramente i liberali trentini per la dimostrazione ostile fatta a quei valligiani che si recarono a Innsbruck alle feste d'Andrea Hofer. Le *Autorità* di Trento e di Rovereto ricevettero ordini dal Ministero dell'interno di procedere col massimo rigore contro i promotori di quella dimostrazione. Intanto fioccano i sequestri dei giornali e le proibizioni. L'*Alto Adige* fu sequestrato tre giorni di seguito. L'I. R. capitanato di Rovereto ha proibito alla Società degli studenti trentini d'inaugurare in occasione del XVI Congresso sociale una lapide a tre roveretani garibaldini che presero parte alla spedizione dei Mille. La lapide recava la seguente epigrafe innocentissima: «Giacomo Costa, Enrico Isenenghi, Querino Maiola — roveretani dei mille — Il XVI Congresso della Soc. stud. Tr. — ricorda». Il decreto di proibizione fa loro rimprovero per aver scritto Garibaldi. A Trento fu sequestrato il nastro di una corona collocata sul monumento di Vanetti e fu proibito l'uniforme della fanfara ginnastica perchè rassomiglia un po' all'uniforme italiana. E sarà continuato.

Un nuovo viaggio attraverso l'India

Biella, 3.

Dall'eremo cav. De Filippi (villeggiante nel vicino Sordevolo colla signora), padre al dottor Filippo De Filippi che accompagnò il Duca degli Abruzzi nella spedizione all'Himalaja, abbiamo l'importante notizia che il figlio sul suddetto nel fratello e con la consorte si sono fermati a Bombay per allestire una nuova spedizione scientifica attraverso l'India. Il viaggio sarà abbastanza lungo perchè il dottore intende compiere speciali studi geologici e geografici in quelle regioni.

Politica democratica e politica ecclesiastica

in una lettera di don Murri ai suoi elettori

Forno, 3, ore 16.

La *Libertà* — organo politico dell'on. Murri — pubblica, nel suo numero d'oggi, una lunga lettera del deputato di Montegiorgio agli elettori del suo Collegio. Il Murri è stato spinto a questa manifestazione dalle voci corse di questi giorni che non ci fosse più fra lui e il Corpo elettorale, che lo ha mandato alla Camera, quella intesa, che si presuppone fra eletto ed elettori, fra mandante e mandatario.

Scrive l'on. Murri: «Io non ho accettato — ed è questa la mia colpa presso molti del volgo dei politicanti e dei giornalisti — le vecchie posizioni, nè ho posto il mio nome sotto ad alcuno dei programmi, che riempiono, in vecchi luoghi comuni, concezioni politiche e sociali, buone quando sorsero come espressioni di uno sforzo vivo dell'anima collettiva interpretata da pensatori ed uomini di azione geniali, ma divenute ora anguste per la crescente ricchezza di contenuto di quest'anima collettiva. Credo anzi che convenga oramai mettere sull'avviso la democrazia italiana contro la vuota sonorità addormentatrice di certi programmi e l'inutile ostentazione di gesti violenti all'aspetto, ma privi di efficacia, nelle quali si attardano molti mediocri, e che debbono oramai esser considerate come un ostacolo all'apparire e al diffondersi di nuovi e più vigorosi e più fecondi atteggiamenti della democrazia, e quindi come forze di reazione, nel seno della democrazia stessa».

Qui l'on. Murri si diffonde a designarne i caratteri e gli scopi della vera democrazia, secondo la concezione che egli ha della democrazia. E si dilunga che l'Estrema Sinistra non sia ancora atta e matura per la lotta contro il Ministero.

«Alla Camera, adunque — soggiunge Murri — nei miei voti e nella mia opera, io mi sono sentito e continuerò ad ispirarmi a questo criterio supremo: stimolare i rappresentanti delle classi popolari e gli amici della democrazia a sentire meno quello che li divide e più quello che li unisce a piantare e votare, non secondo le vedute di una gran e spensierata opposizione, ma con l'animo di chi è pronto ad assumersi domani le responsabilità del Governo e quindi anche, ad esempio, quelle della difesa nazionale; fare che, pur rimanendo i due gruppi di Estrema più avanzata fedeli al loro particolare programma, il comando dell'Opposizione passi al gruppo meno remoto dal potere, al radicale, e che questo cerchi e nelle altre frazioni di opposizione e nella stessa maggioranza presente amici ed alleati per provocare, al momento opportuno il passaggio del potere dal Ministero attuale e dalla sua maggioranza verso Sinistra; e possibilmente ad una condizione di Sinistra nella quale sia largamente rappresentata l'Estrema.

«Limite netto di divisione tra la presente e la futura maggioranza non può essere che questo: la liberazione dal clericalismo.

«Già nelle passate elezioni l'accordo dei popolari avvenne su questa base: nelle prossime, ciò deve essere a sarà su più vasta scala: i *partiti popolari dovranno dare il loro appoggio non solo a candidati dell'uno o dell'altro di essi, ma a tutti quei candidati che respingano nettamente ogni accordo con i clericali e siano da questi combattuti*».

Notevole infine questo passo della lettera: «Ciò premesso, ed i miei lettori comprenderanno che mi è impossibile insistere qui in lunghe dimostrazioni e ragionamenti, io credo che la politica ecclesiastica di una democrazia di governo dovrebbe riposare nelle seguenti linee fondamentali, ispirate da una distinzione precisa fra i diritti dei cittadini cattolici italiani, come cittadini, e le pretese legittimiste che è medioevali di una società ecclesiastica com'è ora la romana, e dal proposito fermo di rispettare i primi, di combattere ed annullare le seconde.

«I cittadini credenti hanno la loro associazione ovvia e naturale nella parrocchia, e ciò che appartiene a questa appartiene, per mezzo di essa, alla comunità credente. Lo Stato, ignorando, in un certo senso, il clero e l'organismo gerarchico interiore di questa, può riconoscere o riceare la parrocchia come associazione culturale di cittadini rispecchiante ne' suoi statuti interni, come indicazione della volontà giuridica e collettiva dei soci, le esigenze normali e tradizionali della società cattolica. In Italia le *fabbricerie*, come associazioni parrocchiali e culturali laiche, hanno una larga e viva tradizione: lo Stato potrebbe fissare le norme della costituzione legale di queste fabbricerie o non-fabbricerie, adottare i tipi di statuti parrocchiali, con norme che di questi disciplinino l'esistenza e l'amministrazione. Un provvedimento analogo potrebbe essere preso per gli edifici di culto che, pur non essendo parrocchiali, pala oppertuno, per ragioni politiche od estetiche, lasciare in possesso dei credenti per l'esercizio del loro culto.

«Così anche, l'ora è matura di riprendere in esame la legge delle guarentigie e la posizione fatta da essa, in Roma, alla Santa Sede. Quella legge fu suggerita da uno stato di cose, specie nei rapporti internazionali, che sarebbe stato estremamente inabile mostrare di ignorare ed offendere e che si parte, specie per quel che riguarda gli imperi alleati, vige ancora. Ma è nella politica interna e nella stessa posizione internazionale del papato molto cramai è mutato: e lo Stato italiano dovrebbe essere il primo a mostrare di avvedersene e tenerne conto. Così quella farsa di sovranità che fu del Vaticano un miserabile stato nello stato, con i suoi Corpi armati e con le sue immunità, è oramai un'offesa palese ed assidua, oltre che alla dignità del cristianesimo, alla sovranità vera dell'Italia civile: e questa dovrebbe cominciare l'opera del tutto quando si presenti finalmente sulle soglie del portone di bronzo, e parificare gli abitanti».

La lettera conclude così:

«L'Italia ufficiale vuol celebrare fra due anni il ricorrente cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia: quelle feste saranno una vana ipocrisia se compiute da un Governo che, stretto nelle spire del clericalismo rinascente, ha così apertamente rinnegato lo spirito col quale le storiche proclamazione fu fatta, e iniziata e condotta al punto che i lemmi permettevano, con ammirabile criterio giuridico e senso della misura, la laicizzazione della vita pubblica; e la democrazia italiana, se non le sarà riuscito di portare al Governo uomini diversi e migliori, avrà almeno lo stretto dovere di astenersi da quelle commemorazioni, e di raccogliersi a meditare sulla sua presente impotenza e sui compiti altissimi al cui adempimento di quali deve prepararsi ed addestrarsi».

Roma, 3, ore 21.

L'*Avanti!* non commenta le dichiarazioni di don Murri: «L'on. Murri intende porre nella sua lettera le idee essenziali della sua opera politica rispondendo agli appunti che da ogni parte gli sono stati mossi in questi ultimi mesi, e per far questo ritiene opportuno muovere egli stesso, per una evidente ritorsione, attacchi violentissimi all'Estrema Sinistra ed ai partiti che in essa sono rappresentati, tanto più ingiustificati in quanto partono da chi all'opera dell'Estrema non ha portato, e forse non poteva portare, alcun efficace ed effettivo contributo. Per questo il Murri avrebbe dovuto astenersi ed assumere, di fronte all'Estrema, una maggiore riserbatezza. Egli piuttosto dovrebbe determinare con maggiore chiarezza e sincerità le sue idee ed i suoi propositi, vedendo finalmente dalle astruserie per un'azione concreta, poichè in questa lettera egli non ripete se non quello che va dicendo e scrivendo da parecchio tempo, senza che ne sorga fuori un'idea che persuada. Se non s'inganniamo, il Murri attraversa un momento critico del suo spirito, per risollevare il quale sarebbe necessaria la meditazione, anche perchè egli è apparso impreparato, e più si spiega facilmente, alla vita politica. Così l'esame della situazione attuale della vita italiana ed il lungo discorrere della politica ecclesiastica che fa l'on. Murri in questa lettera, se contiene buoni punti critici e qualche accenno ad un programma concreto è sfortunato, nel suo insieme, ad una troppo sommaria esterna della questione, che veramente sorprende in lui e che avvalora l'impressione che produsse il suo discorso alla Camera sulla politica ecclesiastica».

La treno che svia presso Padova

Venezia, 3, ore 15.

Il *Gazzettino* ha da S. Elena (Padova) che un diretto ieri sera, mentre sopraggiungeva in stazione di Devio, svia. Non si hanno a deplorare danni. I passeggeri furono presi da panico. Il treno veniva rimesso a posto dopo due ore di ritardo. Secondo il *Gazzettino*, certa Gedina di Roma, di anni 30, riportò la frattura del braccio. L'ospedale la giudicata guaribile in 40 giorni.

Sulla intenzione di Re Giorgio di abdicare alla corona di Grecia.

Roma, 3, ore 20

Una Nota, probabilmente ufficiale, della «Tribuna», dice: «In questi giorni si è parlato sovente di una possibile abdicazione di re Giorgio di Grecia.

«Dapprima il Re stesso smentì la voce, con una lettera al presidente del Consiglio, signor Rallì; ma subito dopo uno degli aiutanti di campo confermò, in un'intervista, che l'amarezza del Re, di fronte all'attitudine degli ufficiali, i quali volevano vietare ai suoi figli di servire la Grecia, era così grande che egli coltivava l'intenzione di abdicare. Smentita di nuovo, la voce rinunciò, e si fece più insistente. Possiamo, a questo proposito, assicurare che pochi giorni or sono, parlando con un diplomatico rappresentante di una grande Potenza, re Giorgio avrebbe veramente espresso il progetto di lasciare il trono. Il diplomatico riferì le parole reali a qualche collega, e i Governi esteri ne furono informati. Si giudica generalmente che questa sarebbe, per la Grecia, una lettura più grande ancora del disastro del '97, riposando tutto il prestigio diplomatico del piccolo Stato sopra l'autorità e le relazioni di re Giorgio, imparentato con le Case regnanti in Inghilterra, in Russia e in Germania».

Altre scaramuccie al Marocco

Madrid, 3 ore 16,10.

Un dispaccio ufficiale da Melilla annunzia che notizie da Souk El Arbia segnalano che la tranquillità è regnata in tutta la giornata. I Mauri hanno bruciato ieri sera tutti i *douars* vicini agli accampamenti spagnuoli per evitare che il nemico se ne impadronisse. L'incrociatore *Estremadura* è arrivato oggi a Melilla proveniente da Restinga. E' partito poi per Cabo dell'Agua onde appoggiare il movimento delle truppe accampate in quelle posizioni. Mentre i soldati si approvvigionavano d'acqua il nemico ha fatto fuoco su di essi. Un soldato è stato ucciso.

Telegrafano poi da Penon che ieri in riposta ad una leggera fucilata nemica sono state distrutte da parte delle artiglierie spagnuole le trincee che i Mauri avevano innalzate la notte scorsa.

Il giornale *El Mundo* dice di essere informato da buona fonte che il Sultano non farà alcuna difficoltà perchè la Spagna conservi a titolo definitivo le posizioni che occupa a Marchica ed a Cabos de Agua o qualunque altra che vorrebbe occupare tra il Muluoya e il capo delle Tre Forche.

I mauri distruggono le messi e maledicono gli spagnuoli

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, ore 1.

L'impressione cagionata dalle notizie ricevute dal Marocco è ottima. La giornata di ieri è stata tranquilla a El Arba ed a Capo dell'Agua. I mauri nemici hanno bruciato le messi che si trovavano nei dintorni dell'El Arba per impedire che gli spagnuoli se ne impadronissero. Incendiarono pure il *douar* dei mauri, che fecero recentemente la loro sottomissione. Questi medesimi hanno domandato l'aiuto dell'harka; ma Chaidy ha risposto loro che aveva abbastanza da fare e non poteva soccorrerli. Il convoglio non fu ieri preso di mira che da una fucilata a lunga portata e che non gli cagionò alcun male. Gruppi di mauri scendono la sera per insultare gli avamposti e maledire gli spagnuoli, a cui gridano in puro castigliano: «Siate maledetti — e voi — che fate morire di fame noi e le nostre donne!». Il tono di disperazione con cui pronunciano queste imprecazioni conferma che sono affamati ed in una profonda miseria. I fichi, che costituiscono il loro principale alimento, cominciano a mancare e vengono venire con terrore la cattiva stagione, giacchè i loro *douars* sono rari, i loro armenti perduti ed il loro campo desolato. Ed è perciò che non tirano più che da lontano sopra i convogli e attaccano posti con vigore. Non di meno approfittano di ogni occasione per attaccare chiunque commetta l'imprudenza di allontanarsi un poco dagli accampamenti. Tutti i sintomi indicano dunque fra i contingenti dell'harka un profondo scoraggiamento.

(Stella).

Una cerimonia militare a Melilla pel giuramento d'un volontario

Madrid, 3, ore 20.

Si ha da Melilla, che è colà ritornata la cannoniera «Concha».

Un battaglione ha celebrato, nel pomeriggio di ieri, la cerimonia del giuramento di fedeltà alla bandiera, pronunziato da un membro dell'alta nobiltà, giunto al battaglione medesimo in qualità di volontario. E' il duca di San Lorando. Una delegazione di tutti i battaglioni di Madrid assisteva alla cerimonia.

Verso le 5, il generale in capo uscì, accompagnato dal suo Stato Maggiore, e percorse tutte le posizioni spagnuole. Al ritorno cominciò un tiro di 70 colpi, che fu effettuato dalle batterie, come esperimento. Il generale è tornato poi in città.

Alcuni indigeni, informati del movimento nemico, assicurarono che la maggior parte dei rifiani abbandonano, a piedi, le montagne.

Lievi dissensi nel Corpo diplomatico di Tangeri

Londra, 3, ore 14.

Il *Morning Post* ha da Tangeri in data 2: Una importante minorenza del Corpo diplomatico si rifiuta di seguire la Francia e la Inghilterra nelle loro proteste contro le torture inflitte ai ribelli. Ciò serve al Mazzen che non desidera altro che un pretesto per non tenere conto dei consigli stranieri in quanto concerne l'amministrazione interna del paese.

La germanizzazione dell'esercito turco

Costantinopoli, 3, ore 19.

Il generalissimo Mahmud Chefek-pascià andrà, come si sa, ad assistere alle manovre autunnali tedesche ed avvenimenti importanti non richiederanno la sua presenza in Turchia. L'invito di Guglielmo II era trasmesso con parole così gentili che un rifiuto era impossibile. Sul terreno delle manovre il generalissimo s'incontrerà, a quanto si afferma, col generale von Der Goltz, che tornerà prima dell'inverno prossimo a riprendere qui il suo compito di organizzatore dell'esercito ottomano. Il Kaiser, che si sforza di conquistare alle sue idee tutto il mondo militare ottomano, ha appunto approfittato dell'occasione delle grandi manovre tedesche per avere presso di sè il vincitore di Abdul Hamid e il generalissimo ottomano che è germanofilo, benchè non lo voglia far apparire (come lo dimostrerebbe infatti la sua presenza alla cerimonia commemorativa del 17 agosto intorno al monumento degli ufficiali francesi morti durante la guerra di Crimea), lascia fare ed accetterà senza dubbio l'invito, non volendo... rispondere con un rifiuto ad una cortesia imperiale.

Si presume qui che uno dei risultati di queste missioni del generalissimo in Germania dovrebbe essere l'aumento del numero degli ufficiali ottomani che fanno il loro tirocinio nei reggimenti tedeschi. Se così è, la germanizzazione dell'esercito della giovane Turchia procederebbe a grandi passi.

La piccola città di Scordia

devastata da un uragano

Scosse di terremoto — Alcuni morti e molti feriti

Catania, 3, ore 22.

Dalla vicina città di Scordia, così graziosa e pittoresca nella sua semplicità, sono giunte notizie veramente impressionanti della rovina provocata da un uragano, scatenatosi quasi improvvisamente. Per quanto da Catania a Scordia non vi sia che un percorso di ventiquattro chilometri, non è stato possibile finora avere i particolari precisi anche perchè le comunicazioni sono difficilissime. L'uragano violentissimo, furioso, tale che i più vecchi abitanti di Scordia non ricordano l'eguale, si è abbattuto poco dopo le ore 16 sulla città, mentre ciascuno occupava tranquillamente alle proprie faccende.

Il flagello.

In meno di un'ora il cielo si è oscurato al punto che nelle case pareva fosse sera inoltrata. Grossi cavalloni di nubi minacciose e cupe si rincorrevano, urtandosi e sovrapponendosi. Tratto tratto il lampo gettava un guizzo di fuoco nel cielo, come a spezzare subitamente le nubi dense e il tuono rombava con un muggito lungo e terribile. Tratto a tratto passavano raffiche furiose che sembravano scuotere le case dalle fondamenta. Lo spettacolo ad un certo punto divenne così impressionante, che quanti si trovavano per faccende fuori di casa si affrettarono a tornare alle loro abitazioni. I negozi furono chiusi, le finestre sbarrate per resistere alla furia del vento che aumentava grado a grado.

Le donne ed i bambini specialmente guardavano paurosamente lo spettacolo insolito.

D'improvviso il vento cessò. Ma fu per pochi secondi, quasi a dar tempo alle nubi di effettuare la spaventosa minaccia. Caddero i primi goccioloni assieme a un rumore secco, quasi fossero chicchi di grandine, poi d'un subito un acquazzone impetuoso, violentissimo, indescrivibile, si scatenò. Il vento riprese a soffiare ed accrebbe così la veemenza della pioggia torrenziale che spazzava le vie per tramutarle poi in altrettanti torrenti. Chi fosse stato in quell'istante per la strada rischiava d'essere buttato a terra e travolto.

I tetti crollano.

Nel fragore immane dell'uragano si udiva a tratti come uno schianto: si supponeva a tutto primo che fossero gli alberi divelti o spezzati dalle raffiche devastatrici: erano invece i tetti di alcune case che il ciclone abbatteva con l'impeto della sua furia spaventosa.

La città fu come pervasa dal panico, a cui anche i più coraggiosi non poterono sottrarsi. Ad un certo punto s'udì un rombo formidabile che non era di tuono: la statua di Santa Maria cedeva alla veemenza delle raffiche devastatrici.

Parve che tutta l'ira del cielo si fosse rivolta contro la piccola città, tanto rabbiosamente l'uragano la flagellava.

In quasi tutte le case il popolo aveva acceso delle lampadine votive. Le donne, come immerse in uno stupore doloroso, pregavano.

Vento e pioggia continuarono per mezz'ora senza interruzione, poi il cielo sembrò rischiarirsi. Gradatamente le nubi si diradarono, l'aria era diventata freschissima, quasi fredda.

L'opera di salvataggio

La popolazione si riversò nelle vie a constatare quali danni il turbine di pioggia aveva prodotti. In alcune località parecchie case erano state scoperchiate dalla rabbia del vento e gli alberi sradicati. Purtroppo, numerose persone non avevano potuto fare in tempo a trovare scampo ed erano rimaste ferite — ed alcune morte — sotto le macerie. Allora fu una gara di pietà e di coraggio per iniziare l'opera di soccorso. Il sindaco di Scordia, cav. Modica, fu tra i primi volonterosi accorsi e, aiutato dai colleghi della Giunta, diede con molta serenità di spirito le disposizioni necessarie ed organizzò i salvataggi. Si provvide alacremente a fasciare i feriti e a trasportare i più gravi all'ospedale.

Si telegrafò qui a Catania, al prefetto comm. Ferri e si proseguì senza tregua nell'opera pietosa intrapresa.

Il sindaco, al quale si erano aggiunti con vera spontaneità il pretore e le altre Autorità cittadine, fece improvvisare nell'Asilo infantile un posto di guardia medica, dove i cittadini improvvisati infermieri trasportarono i feriti per le prime cure d'urgenza.

Avvennero scene davvero strazianti nelle adiacenze della piazza Vittorio Emanuele, dove alcune case per la caduta del tetto erano rovinate in parte. Quattro persone furono estratte dalle macerie, ma mentre si provvedeva a soccorrerle spirarono.

Gli edifici quasi crollati saranno completamente una ventina: la cosa Pintaglì rovinò, ma fortunatamente senza conseguenze per le persone.

La chiesa danneggiata.

La piccola cittadina ha un aspetto raccapricciante. Molta folla tra sulla piazza Vittorio Emanuele, dove — come vi dissi — sorgeva sull'alto d'un artistico obelisco la statua di Santa Maria, abbattuta dal ciclone.

In una sola strada, che è quella principale, si può calcolare che quasi duecento case rimasero danneggiate. La bella chiesa di Santa Maria, che è un poco e giustamente l'orgoglio di Scordia, subì le conseguenze dell'uragano anch'essa.

Secondo le notizie che sono qui pervenute dalla vicina città, il vento impetuosissimo divelse e schiantò alcuni pilastri ornamentali, e fece rovinare parecchi pezzi dei cornicioni sovrapposti.

Non è neppure il caso di dire che moltissimi alberi, dei quali alcuni erano piantati da decine di anni, furono abbattuti come fuscelli.

Nel giardino del cav. Cristofano le piante furono addirittura sradicate!

Mentre vi telegrafo l'opera pietosa di salvataggio dura ancora intensa.

Appena qui a Catania giunse notizia del disastro, il prefetto si affrettò a dare le necessarie disposizioni per inviare soccorsi a Scordia. Un reparto di truppa si recò alla stazione, pronto a partire, insieme ad un reparto di pompieri municipali.

Siccome un secondo telegramma del sindaco di Scordia annunciava che l'opera di soccorso era già stata organizzata e bene, e ch'erano inutili i soldati, si fece partire soltanto una trentina di carabinieri, al comando di un ufficiale.

Il nostro prefetto ha informato del disastro il Ministero degli interni.

Anche il terremoto

Mi si assicura che durante il violentissimo uragano furono avvertite due scosse di terremoto, che avrebbero così accresciuti i danni, facendo crollare le case che il vento terribile e veemente scoperchiava.

Le campagne, nei dintorni di Scordia, per chilometri e chilometri sono state ridotte in uno stato miserando. Molti contadini hanno perduto ogni cosa e si trovano nella disperazione.

500 persone morte a Giava durante un ciclone

Aja, 3, ore 22.

Il ministro delle colonie ha ricevuto dal governatore generale delle Indie olandesi il seguente dispaccio:

«Nella notte dal 29 al 30 agosto la città di Loemadjang (Giava) fu devastata da un ciclone. Vi sono 500 morti, i raccolti, le case, il bestiame, i magazzini hanno subito gravi danni. Moltissime persone sono ferite. La ferrovia da Loemadjan a Bassinian fu distrutta. L'interruzione del servizio su questa linea durerà probabilmente sei mesi. La popolazione è in preda al terrore. Molte persone sono fuggite. Il Governo ha preso i provvedimenti necessari».

Lo "Smerge,, butta fuoco.

Aja, 4, ore 1.

Una eruzione dello Smerge, il più alto vulcano di Giava, è cominciata, ed ha cagionato immensi danni. La inondazione, che ha avuto luogo a Besoeki, al sud-est di Giava, ha forse qualche rapporto con questa eruzione. *(Times).*

Per le truppe nere nell'esercito francese.

Parigi, 4, ore 2.

Il deputato Messimy, relatore del bilancio della guerra, in un articolo pubblicato ieri dal *Matin* e destinato a sollevare numerosi commenti in Francia, tornava sopra il progetto di formazione dei reggimenti arabi e dei reggimenti negri, coll'aiuto dei quali la Francia, in caso di guerra, potesse aumentare il numero delle sue truppe e forse controbilanciare la superiorità numerica tedesca. Crediamo interessante dare a proposito del progetto del deputato Messimy e del colonnello Mougin l'opinione di due uomini di cui nessuno contesterà la competenza in materia di difesa nazionale. Sono le opinioni del generale Delacroix e dell'ex ministro Delcassè. Il generale Delacroix, ieri ancora vice-presidente del Consiglio superiore della guerra, ha lungamente studiato la questione sotto l'aspetto tecnico e vi si è mostrato assolutamente favorevole ed ha del resto anche rimesso al Governo un rapporto in questo senso. «La legge di due anni — dice l'ex-generalissimo — ha, malgrado quanto si è detto, ridotto gli effettivi di cui la Francia dispone. Inoltre le statistiche di natalità sono inquietanti. Importa cercare di lappare il buco che va ingrassandosi ogni giorno. Il progetto del colonnello Mougin, che consiste nel creare un certo numero di reggimenti di tiratori importati dal Senegal e dal Sudan, e il progetto del deputato Messimy, che consiste nell'

Per le signore che invecchiano.

Se è vero che le signore italiane avranno un figurino nazionale indipendente dal modello di Parigi, facciamo che sia evitato un errore proprio di tutti i figurini. I suggerimenti estetici dei giornali di mode non valgono meglio delle ricette di governo dei giornali politici: entrambi sono applicabili soltanto ad un'umanità immaginaria, ad una società perfetta, in cui tutte le donne fossero ben fatte e tutti gli uomini ragionevoli. E' vero che vi sono meno uomini ragionevoli che donne ben fatte: ma fra le signore che incontriamo per via, quante potrebbero adottare impunemente i figurini che si attagliano a quegli steli viventi e a quelle vite di vespa che si vedono nei giornali di mode! La matita del disegnatore di figurini ignora tutte le donne che non siano agili e svelte come gazzelle, dolcemente ricolme come il frutto d'estate ed erette e armoniose come colonne antiche. Egli veste i corpi che Fidia scolpiva e che Tiziano dipingeva ignudi. E le altre! Le donne pingui, le donne troppo piccole, le donne troppo alte? Quelle cui la maternità ha dato troppo *embonpointement* e che le onde di merletto trasformano in un adorato che cammina a piedi! Quelle che portano scavate fra i due omoplata, una piccola nicchia che pare attenda l'immagine del vecchio santo che dà marito alla zitella sconsolata, perchè debbono essere condannate a una scollatura troppo bassa! Non hanno diritto anch'elle a un sorriso della Moda? Il capriccio non accoglie forse sotto le sue ali *papillottes*, la muliebrità tutta intera? Nessuno pensa a immaginare un modello, a inventare un taglio, a guarnire un *corsage* che convengano alle corporature tozze, alle anche spiovute, ai seni che si nascondono alla maniera delle violette, o che hanno anch'essi il loro profumo. Nove decimi della popolazione femminile sono quindi danneggiati dai disegnatori di figurini. I giornali di mode pure abbiano ad abbonate soltanto le statue muliebri che ci ha lasciato l'antica Grecia; o non pensano che i greci non ebbero mode né giornali. Se il corpo femminile fosse ancora una composizione così armonica, l'ingegno umano non si sarebbe tanto affaticato per rivestirlo. Anzi... E poi sarebbe cosa giocanda di non poter immaginare la muliebrità che come una perfetta implacabile cariatide! Questi corpi ellenici, costruiti secondo un'architettura superiore sempre identica a se stessa, non sarebbero alla lunga stucchevoli come la forma in cui sono gittati tutti i croccanti di Natale, come le villette alla greca con l'interno pronao e le sterne colonne doriche!

La verità è che ogni volta che dobbiamo parlare in pubblico ci sentiamo in obbligo di cominciare con una menzogna o con un'ipocrisia. I giornali di mode si rivolgono alle nostre signore come la poesia dell'Arcadia parlava alle dame del settecento. Tutte le Clori e le Filli avevano carni di rose e di ligustri e occhi di smeraldo. Pure, le antiche gallerie di famiglia, ci mostrano parecchie di quelle « inclite beltadi » nell'aspetto di settuagenario grinzoso e cispose. Allora come oggi, mezza volta su dieci, dopo i trentacinque anni le spalle si incurvavano e cominciava fra il busto e il ventre una lotta disperata. La pompa del settecento non disdiceva all'età matura perchè invecchiava un poco anche la sposina. Mentre la signora del secolo ventesimo, quando comincia a portare i segni solenni del suo stato matronale, è costretta a farsi strizzare in una guaina di stoffe che si chiama il vestito *tailleur* e che fu concepito per la giovinetta americana che hanno un'educazione atletica. Si veggono le facce larghe e serene delle madri di famiglia sormontate da un cappellino per viaggio di nozze. Si veggono alcune figure di sie più rigonfie all'equatore che schiacciate ai poli, sparire sotto una *cloche* che ha abbandonato senza giusto motivo il campanile dove era nata. Ciò è assurdo ed è poco morale. Perchè, a quarant'anni, una donna ha più che mai bisogno di piacere. Ella ha una figlia che non deve sorprendere la lotta quotidiana di sua madre con gli anni che passano. Ha un marito al quale non conviene ricordare che quasi tutte le donne sono più attraenti di sua moglie. Ella chiede soccorso alla Moda e la Moda toglie valore a ciò che resta delle sue grazie autunnali. Molte altre colpe ha la Moda, ma niuna più grave di questa. Essa manca di rispetto alla maturità e irride la vecchiaia.

La irriverenza del figurino italiano per l'età senile risponde a un difetto dei nostri costumi. Le donne italiane non sanno invecchiare. O, per dir meglio, noi non sappiamo illeggiadrire la vecchiezza delle nostre donne. *Chaque âge a ses plaisirs*, dice un vecchio adagio francese; ma, nascondendo le signore inglesi che hanno varcato il tropico della quarantina, si intende anche che *chaque âge a sa beauté*. E' vero che le anglosassoni invecchiano meglio anche perchè invecchiano meno. Nei paesi meridionali la vecchiezza devasta più crudelmente il corpo delle donne, forse in rivalsa del precoce fiorire della nostra muliebrità che verso il quattordicesimo anno è già sbocciata vivida e piena. Chi non ha incontrato in un albergo o in un piroscafo la signora inglese sessantenne che si reca in Egitto o alle Indie per diporto, all'età in cui le nostre madri non escono più di casa se non per andare a messa una volta la settimana? Le loro gote di porcellana rosa sono lucide e compatte: il loro sguardo brilla come quello di un fanciullo: vestono di nero con una scuffietta e rassomigliano un poco le beghine dipinte dai pittori di Bruges; ma irradiano intorno a sè un'energia dolce e eguale come una lampada che splende poco ma arde. Cariche di anni, elle non sembrano vecchie. Per un certo rispetto, non lo sono. E solo a vederle si intuisce che fra le nebbie salienti dal loro Tamigi e dalle loro Clyde, il fiore spirituale della femminilità è conservato come un gioiello dall'ovatta. Fanciulle, furono libere e la loro libertà fu circondata di rispetto. Adulte, vissero nel matrimonio come in un'associazione non come in una servitù e non seppero mai il peso del giogo coniugale. Vecchie possono adunque camminare sole, poi che vissero per l'uomo, anch'elle, ma non dell'uomo come le donne latine: e però hanno una ragione di sopravvivere anche quando gli uomini si allontanano da loro. Le donne di qua giù, giunte al declinare, si appoggiano ai figli; mentre i figliuoli inglesi sono lontani, sono alle Indie, in Australia, al Canadà, dovunque la vecchia Inghilterra trapianta i suoi germogli verdeggianti. Bisogna adunque che le madri non temano la solitudine sopraggiungente con gli anni: che difendano la propria personalità per modo da portarla fresca e intatta, per quanto è possibile, fino alla fossa. Così le inglesi apprendono l'arte di invecchiare. Invecchiare non deve significare morire a poco a poco, ritrarsi in se stesse, spogliarsi d'ogni desiderio, contemplare il proprio disfacimento con la triste voluttà dell'anacoreta fidanzato con la morte. La vecchiezza non è la negazione della vita: è una fase della vita, che reca alle donne piaceri e pensieri e abbigliamenti che le sono conformi. Il mondo è più ampio della breve orbita circoscritta dalle braccia d'un uomo: si deve essere vezzose e piacenti ed eleganti anche quando quest'orbita è irremediabilmente chiusa, per amore e per rispetto di sè: anche nel limitare della settantina.

Poche sono le donne italiane che sappiano ciò: pochissimi gli uomini i quali intendono la necessità che sia così. Per questo noi non abbiamo un figurino per le signore mature e vogliamo meno alla riverenza dovuta agli anni cadenti incoronandoli di grandi cappelli a fiori e rivestendoli senza pietà delle foggie temerarie proprie della gioventù. E ora che, con ottimo proposito, si cerca di emancipare la donna italiana dalla moda di Parigi, pensiamo anche alle signore che non sono più giovani.

Bergerat.

Un'intervista coll'on. Casciani sulla crisi vinicola.

Roma, 3, ore 21.

Il *Messaggero* ha intervistato il deputato Casciani, relatore del bilancio di agricoltura, intorno all'attuale crisi vinicola. L'on. Casciani ha detto:

La questione vinicola è grave ed interessa tutta quanta l'economia nazionale, e vuole essere studiata in questo momento con amore dal governo per venire in soccorso nel modo più efficace possibile ai nostri viticultori. Ma non bisogna crearsi illusioni. Questa è una questione complessa, che è difficile risolvere coi metodi che sono attualmente proposti.

— Crede — domandò il giornalista — che la crisi si debba al diminuito consumo del vino?

— Anche questa è una delle solite affermazioni che si lasciano correre con sovercha leggerezza, ma che non corrispondono a verità. Il consumo del vino in Italia è aumentato non solo riguardo al consumo generale della nazione, ma anche a quello individuale. Secondo la cifra annuale pubblicata dal Ministero di agricoltura, il consumo individuale del vino, sarebbe cresciuto dall'ultimo ventennio di 27 ettolitri per persona (naturalmente 27 ettolitri in tutto il ventennio). Dunque noi abbiamo un doppio accrescimento relativo all'aumento della popolazione ed al maggior consumo individuale.

— Ed allora come spiega la crisi?

— Si spiega che mentre è aumentato il consumo, la produzione è aumentata anche di più, in parte per una maggiore estensione della coltura della vite ed in parte per un maggior gettito delle colture preesistenti. Se si vuol persuadere di ciò, non ha che interrogare gli agricoltori e si sentirà dire che anche là dove non si sono entrati in funzione nuovi vigneti, la produzione di questi due ultimi anni è stata superiore alla media di circa un terzo.

— E' necessario perciò la sostituzione della coltura?

— Bisogna intenderci. L'errore degli agricoltori è stato quello di mettere a coltura viticola anche terreni suscettibili di coltura più remunerativa. Se hanno avuto una produzione viticola eccedente ma che pesa fortemente sul mercato, diminuendo il prezzo dei vini migliori. Un'agricoltura razionale e sana vorrebbe invece che la produzione fosse proporzionata al consumo. Penso inoltre, ora che questo errore è stato commesso, che il rimedio sia molto difficile. Gli agricoltori — ha continuato il deputato — dovranno, poco a poco, sostituire alla coltura viticola altra coltura più remunerativa e di maggior consumo nell'economia nazionale. Ma, intendiamoci, questa deve essere opera lenta e prudente, perchè io non credo alla persistente gravità della crisi vinicola.

— Non pensa dunque che, data l'attuale estensione della viticoltura, anche se non si creino nuovi vigneti, si mantenga l'attuale gravità della crisi?

— Non lo credo. Si ricordi le mie premesse. La crisi dipende principalmente dalla iperproduzione che si è verificata in questi ultimi due anni per favorevoli condizioni agricole, non ove si abbiano due o tre anni di produzione normale, anche coll'attuale estensione di vigneti, non si avrà quasi più a lamentare la crisi attuale, i prodotti italiani possono così essere venduti a prezzi rimunerativi, perchè ogni anno entrano sempre in funzione due nuovi elementi. L'aumentata popolazione e l'aumentato consumo individuale.

— Per modo che ella non crede proprio, come alcuni asseriscono, che la crisi sia in parte dovuta all'aumento di consumo delle acque minerali in sostituzione del vino?

— Non lo credo. Ed infatti non è. L'Italia fa uno scarso consumo di acque minerali.

— Ma allora bisognerà pensare all'esportazione?

— Precisamente: una valvola di sicurezza per la nostra iperproduzione è indubbiamente la esportazione, ma anche su questo non bisogna illudersi eccessivamente. Infatti noi abbiamo dei semibisogni concorrenti, come la Spagna e la Francia che non ci consentiranno mai di sorpassare al di là di certi limiti nella nostra esportazione. Ella sa che da due anni ci contentiamo, con alterna vicenda, il mercato viticolo svizzero, senza poter mai sorpassare certi limiti che ci sono imposti dalle nazioni concorrenti.

— Dove bisognerà dirigere allora i nostri prodotti?

— Ciò si potrà fare con un'opera continua, perseverante, oculata, estendendo la nostra esportazione agli Stati Uniti, al Brasile, all'Argentina, sebbene anche in questi paesi, dove i nostri prodotti sono accolti con grande simpatia, l'esportazione accenni a diminuire quest'anno, forse per effetto della maggiore produzione che si comincia a verificare in quei paesi. Quindi, sebbene ritenga che conviene aiutare con ogni mezzo la nostra esportazione, non devo nascondere che gli effetti di questa opera saranno lenti e non tali da influire rapidamente sul nostro mercato vinario, dato che si mantenesse l'attuale iperproduzione vinicola. Bisogna quindi favorire con ogni mezzo il consumo interno, aiutando l'istituzione di cooperative, di cantine sociali, per rendere meno costoso il vino ai consumatori dai grandi centri e più rimunerativa la vendita del prodotto agli agricoltori e sovratutto combattere con ogni mezzo l'adulterazione e la sofisticazione dei vini, che portano sul mercato una grande quantità di prodotti e deprimono di valore i vini genuini.

I capi dello sciopero svolsero ieri mattina alla Lega

Stoccolma, 4, ore 1.

L'Ufficio dei conflitti del lavoro annuncia che i capi dello sciopero ammettono che lo sciopero generale è completamente fallito.

Le condizioni poste dal Governo per il suo intervento essendo state accettate dagli scioperanti, i negoziati sopra il conflitto cominceranno subito. (*Matin*).

Il "Sanatorium„ di Reggio

dovuto alla beneficenza francese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 23.

Con manifestazione nobilissima di fraternità, il Governo francese faceva giorni or sono rimettere all'on. Santoliquido, direttore generale della sanità pubblica, a mezzo del suo ambasciatore a Roma la somma di mezzo milione, destinata alla costruzione di un istituto professionale di ricovero a favore dei mutilati, degli storpi e dei paralitici appartenenti alle regioni colpite dal terremoto dello scorso dicembre.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'on. Santoliquido su questo argomento ed egli ha detto: — Il fine spirito di carità della generosa nazione francese non poteva trovare destinazione migliore. Quel Governo ha assai saggiamente pensato che gli storpi, i mutilati, i paralitici, in seguito al terremoto debbono essere considerati gli infelicissimi di tutti gli infelici superstiti.

— E da quali intendimenti ortopedici e scolastici il ricovero sarà regolato?

— Ricovero e scuola sono i due grandi scopi della istituzione. Il ricovero implica le cure ortopediche del più moderni sistemi clinici; la scuola comprenderà l'istruzione generale e l'istruzione professionale pratica. Si è pensato che questo sistema costituisca per sè stesso la forma più ideale di questa beneficenza per i danneggiati. Il ricovero sarà a beneficio di tutti. La scuola privilegi di chi potrà accudirvi.

— Ma tutti i ricoverati, che sono la generalità degli invalidi, potranno accudire a queste occupazioni professionali?

— Certo, non tutti; ad ogni modo l'insegnamento pratico professionale dovrà svolgersi nelle forme conciliabili colle attitudini e la possibilità personale dei ricoverati. Si cercherà di ampliarne colla maggior cura quel poco di potenzialità lavoriera che i ricoverati possono avere conservato, ond'è appare evidente la necessità di un delicato programma di lavori che bisognerà studiare precipuamente colla mente e col cuore del filantropo. Specialmente, occorre che il beneficio, [illegible] provare la soddisfazione di una possibile rivincita dell'opera sua, che egli non veda più la vita spezzata per lui, che infine egli possa aver sempre la coscienza di rendersi utile mentre intimamente egli era destinato a rimanere per sempre a carico della società.

— E dove sorgerà il nuovo istituto?

— In una delle due grandi città che più dolorosamente furono colpite dalla sciagura immane: intendo dire a Reggio Calabria. A questo scopo abbiamo già l'area di olive novemila metri quadrati, nella quale saranno costruiti i grandiosi padiglioni che costituiranno il ricovero. I padiglioni di sistema Dockers saranno costruiti in legno secondo un progetto elaborato dall'ing. Danesi, dell'ufficio tecnico della sanità pubblica.

— E quanti saran i padiglioni?

— Per ora saranno tredici, di cui spiego subito l'ufficio. Il più grande di questi, che sarà una deliziosa abitazione, regolata da ottimi criteri di igiene e comodità, sarà adibito a uso di scuola per i ricoverati ed allo stanziamento degli uffici vicini ad esso. Sei padiglioni, che dal profumo del mare e dai boschi prossimi, di aranci e di limoni, trarranno letizia e salubrità, capiteranno, come dormitori, i ricoverati: essi comprenderanno gabinetto da bagno, sala di trattenimento, e tutto quanto occorrerà a rendere piacevole il soggiorno. Avremo poi un padiglione per i vari laboratori. Uno per l'infermeria, uno per il refettorio, uno per la lavanderia, uno per l'alloggio del direttore, ed uno per l'alloggio del custode. Una specie di sorridente città, nella quale i ricoverati saranno costretti a dimenticare la sventura, che li ha colpiti. E vi dirò che nulla è stato trascurato di quanto la igiene e l'arte hanno consigliato a rendere questa grande istituzione idonea a dare un comodo e sano alloggio alla popolazione di sventurati, che ospiterà.

— Quanto tempo occorrerà, perchè la provvida istituzione possa dare i suoi frutti?

— Abbiamo disposto le cose in maniera che il funzionamento dell'Istituto possa avvenire nel più breve tempo possibile, e per darvene un'idea, dirò che il 10 agosto noi abbiamo ricevuto la somma stanziata dal Governo francese. Ebbene. Il 1.o settembre abbiamo potuto firmare una convenzione con una nota Ditta milanese per la fornitura e la montatura del materiale completo. Io credo che in carità non voglia indugi. Perciò ho disposto che essa Ditta sia obbligata, fra sei mesi, a consegnare i locali definitivamente e regolarmente sistemati. Nel prossimo mese di marzo, l'Istituto potrà essere inaugurato e continuerà a funzionare.

L'arresto di un valdostano che uccise lo zio a colpi di pietra.

Bourgneu, 3.

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto il contadino Luigi Jeantet, d'anni 23, autore di omicidio in persona di suo zio Onorato Jeantet, d'anni 72, col quale aveva motivi di rancore in seguito, pare, ad un conflitto di interessi.

Il delitto avvenne — come forse i lettori della *Stampa* ricorderanno ancora — a Sarre, in valle d'Aosta, il 31 luglio.

Il vecchio Jeantet si era recato dalla cognata Giuseppina Collè, madre dell'omicida, per alcune faccende. Avvenne lì un litigio violento, durante il quale il Luigi Jeantet lo spinse fuori, minacciandolo. Il vecchio, allora, temendo per la sua vita si rifugiò sotto un portico, ma fu raggiunto dal nipote che lo colpì con un grosso ciottolo e con un pezzo di legno.

Quando vide che lo zio era avvenuto il Luigi Jeantet, che è forzo e robusto, lo portò a casa, lo coricò sul pavimento e gli pose sotto il capo un fagotto di cenci. Siccome gli parve che respirasse ancora, si accinse a colpirlo ancora, ma il vecchio finchè lo vide morto.

Un fratello dell'ucciso, a nome Pietro, trovò il cadavere rincasando ed avvertì i carabinieri.

Il dottor Reani accorso, constatò che il vecchio Onorato Jeantet era morto per la frattura del cranio. I sospetti caddero subito sul giovane nipote, il quale era scomparso. Due sorelle sue, Cesarina e Alessandrina, interrogate, narrarono ciò che avevano veduto, mentre la madre affermava di nulla sapere. Siccome le ragazze, per quanto un poco deboli di mente, deponero che la madre loro le aveva consigliate a deporre di non aver veduto nulla, la Giuseppina Collè fu arrestata.

Dell'arresto qui avvenuto fu avvertito il console italiano, che telegrafò all'autorità di Torino ed Aosta, perchè si iniziino le pratiche di estradizione.

Un aeroplano... misterioso in Russia

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 3, ore 14.

Domani il parco di aerostatica militare, in presenza del ministro della guerra e del capo delle truppe del genio, sottoporrà alle prove un modello di aeroplano, che può innalzarsi senza prendere lo slancio e portare 20 chilogrammi. Un grande mistero si fa intorno a questi esperimenti, malgrado l'interesse che essi destano tanto nella stampa quanto nei circoli militari. Il capo del parco aerostatico ha dichiarato che non schiererà i giornalisti, ma anche gli specialisti del Ministero della guerra saranno esclusi. Nei circoli bene informati si spiega questo mistero dicendo che l'inventore che non è riuscito che a costruire che un piccolo modello, è lungi dal realizzare le esigenze del Governo e le promesse che ha fatto. Non vorrebbe non di meno che le speranze del pubblico fossero così bruscamente deluse.

La chiusura del Congresso dei vini tipici ad Alba

Alba, 3, ore 18.

Oggi, nel padiglione d'onore di questa Esposizione, ebbe luogo la 3.a ed ultima seduta del Congresso per la tutela e la denominazione di origine dei vini tipo italiano. Dopo lunga, animata ed esauriente discussione, a cui parteciparono con elevati discorsi i rappresentanti delle varie regioni del Regno, specialmente interessante nella grave questione e principalmente sulla traccia dei voti concretati in base alle proposte dell'on. Calissano nel Congresso nazionale agricolo del 1907 a Mondovì, il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, lodando plauso all'iniziativa del Sindacato vinicolo e prendendo atto delle manifestazioni avutesi a Barbaresco, a Barolo, a Strevi, a Stresa, in Toscana ed a Marsala, riconoscendo la necessità di una legislazione speciale che tuteli la denominazione d'origine dei vini tipici italiani riafferma i desiderati del Congresso nazionale di Mondovì e fa voti inoltre che voglia il Governo procedere alla nomina di una Commissione per la delimitazione delle zone di produzioni tipiche e che di tale Commissione siano chiamati a far parte le rappresentanze degli enti amministrativi agrari e commerciali delle singole regioni e zone interessate ».

Dopo di che il presidente, on. Ottavi, ha pronunziato un applauditissimo discorso di chiusura con largo tributo di plauso al benemerito Sindacato vinicolo piemontese, specialmente al suo presidente, on. Calissano, aggiungendo vivi ringraziamenti alla città di Alba ed ai congressisti ed invocando la trasformazione del Comitato stesso in istituzione di indole nazionale.

Per l'Esposizione d'Arte a Roma nel 1911

Roma, 3, ore 21,30.

Il Comitato per la festa commemorativa del 1911 ha pubblicato nelle principali lingue europee il regolamento speciale per il concorso internazionale. Per la sua natura, questo concorso è bandito per i soli Stati esteri, ai quali spetta esclusivamente la scelta degli architetti e dei costruttori, ed è ispirato al concetto di fornire i migliori criteri per la costruzione di casa moderna. A tale fine il Comitato ha pensato di fare sorgere a Roma, intorno all'Esposizione, dei fabbricati provvisori che rappresentino la più vivida manifestazione dell'architettura e nello stesso tempo tutte le esigenze delle case moderne dei vari paesi del mondo. Per il concorso internazionale di architettura sono stabiliti dei premi di 150, 100 e 70 mila lire. Il regolamento generale dell'Esposizione internazionale di Belle Arti dispone una somma di 40 mila lire di premi, così composta: due premi da 20 mila lire, uno per la pittura e l'altro per la scultura, ma alle singole opere d'arte, che al complesso delle opere d'arte di un solo autore; quattro premi da 10 mila lire, sei da 5 mila lire da dividersi fra la pittura e la scultura; 20 mila lire da dividersi in premi per le incisioni in nero od a colore, i monotipi, le litografie originali e di speciale carattere artistico e l'illustrazione originale di libri e giornali; e 10 mila lire da ripartirsi in vari premi fra i migliori studi critici che verranno pubblicati sui giornali italiani ed esteri sull'Esposizione internazionale di arte del 1911.

La Presidenza del Comitato per le feste commemorative garantisce inoltre agli artisti la vendita delle opere esposte per una somma non minore alle 500 mila lire.

I pegni e gli imbrogli di un elegante canzonettista e dei suoi cavalieri

Napoli, 3, ore 24.

Si ha da Torre Annunziata: Una simpatica e avvenente signora dell'età di circa 35 anni si presentava il 1.o agosto, insieme ad un elegante signore di circa 40 anni, in un'agenzia privata di via Tagliapietra, gestita dal signor Antonio Servillo, per pignorare oggetti preziosi ornati di brillanti, perle e rubini. Lo stimatore signor Moresca, che mai aveva fatto di simili operazioni, sia per gli oggetti che per il valore apparente di essi, rimase sorpreso, e, d'accordo coll'esercente, dichiarò di non poter pignorare che una parte degli oggetti stessi: ed allora il signore e la signora promisero che avrebbero quanto gli oggetti stessi dopo pochi giorni, riuscendo così a farsi anticipare 3500 lire. Il giorno dopo si ripresentarono con altri oggetti, diademi, bracciali ed altro anche essi brillanti. Ma non si poterono pignorare che una sola parte per 720 lire. Passarono alcuni giorni, ma gli oggetti non vennero spignorati. Per il che il Servillo si impensierì, e avendo fatto verificare i pegni da un perito tecnico di Napoli, questi disse che le gioie avevano un valore di molto inferiore all'anticipo fatto. Aggiunse che un uomo ed una donna giravano per l'Italia commettendo simili imbrogli.

Passati alcuni giorni, la signora si presentò con un altro signore per fare un'altra operazione, ma vennero però fatti fermare da questo locale dalle [illegible] di P. S. La signora dichiarò di chiamarsi Magliulo di Algeria, canzonettista, e il signore Gennaro Monti, d'anni 30, [illegible] di Napoli. L'altro signore col quale si era presentata giorni prima è stato identificato per certo Francesco Mocci, d'anni 60, da Napoli. Furono loro sequestrati anelli, orecchini, collieri, orologi, il tutto tempestato di brillanti, rubini, smeraldi pel valore di circa ventimila lire.

E' poi risultato che altri simili raggiri erano stati commessi ai Monti di Pietà di Parma, Mantova, Ferrara, Udine, Vercelli, Rovigo, Castellammare di Stabia ed altre città. Si fanno indagini per accertarsi se vi siano altri responsabili. Gli oggetti, secondo ciò che dice la signora, venivano acquistati da una casa di Milano. La Magliulo, a sua volta, li pignorava, rivendendo le cartelle dall'agenzia e facendo così altri guadagni.

L'uxoricida di Firenze si è costituito

Il suo piano di difesa

Firenze, 3, ore 20.

Quel tale Adolfo Massi, che uccise con quattordici colpi di coltello la propria moglie, Giulia Beccarini, la sera del 25 agosto, in via Garibaldi, si è costituito ieri ai carabinieri. Egli, non ostante fosse attivamente ricercato dai migliori funzionari ed agenti, era riuscito a mantenersi sempre uccello di bosco, pur passeggiando tranquillamente per le vie più centrali della città. Due giorni dopo il delitto osò presentarsi all'ospedale e chiedere con una stratagemma di vedere il cadavere della moglie. A quale scopo? Forse il suicidarsi sopra la vittima se deve credersi a chi si trovò presente ed ebbe a notare alcuni atti del Massi? Quando capitò il delegato della squadra mobile, l'assassino, naturalmente, era scomparso. Non bastando la visita all'ospedale, l'uccisore della Giulia Beccarini scrisse anche una lettera al questore di Firenze, dando in essa una narrazione minuziosa della tragedia, alla quale si affermava trascinato dalla impudente infedeltà della moglie. Dopo la lettera al questore fu la volta di un'altra lettera, imposta a Pisa e diretta al *Fieramosca*, per precisare altre circostanze del fatto e segnare un po' più fortemente le linee del proprio piano di difesa. E finalmente, come ultimo colpo di scena, il Massi invita per telefono un cronista del *Nuovo Giornale* ad intervistarlo. Il Massi afferma senz'altro questa volta di aver agito, oltre che in difesa del proprio onore, anche per legittima difesa, essendo stata la moglie stessa ad assalire lui con un trinciante.

Il Massi, col piano di difesa che si è preparato, deve avere la certezza di essere assolto se umano — consegnandosi ai carabinieri del Pellegrino, dopo di essere stato a pranzo con alcuni amici — ha potuto affermare — egli che è già stato otto anni in galera per furto — che proverà di non essere un delinquente.

La mortale disgrazia alpinistica sul pizzo Rogno.

Domodossola, 3.

Si hanno i particolari della mortale disgrazia alpinistica avvenuta sul pizzo Rogno. La vittima è Ettore Cavallo, d'anni 60, di Genova, industriale, villeggiante a Santa Maria Maggiore. Il Cavallo era partito solo e senza guide per l'ascensione. Arrivato all'alpe Cigneletto discese per un canalone roccioso. Cadde trattenendosi il cranio e rimase avvinto. La guida Guerra Antonio lo trovò morente. Trasportato all'*Hotel des Alpes*, morì dopo dolorosa agonia. La sventura ha vivamente commosso la numerosa colonia di villeggianti. Alla memoria dei fratelli Polli, pure periti in valle Vigezzo durante un'ascensione il Gridone, verrà a giorni inaugurata una targa di bronzo.

Il disertore Deschamps e l'affare della mitragliatrice

Strasburgo, 3, ore 22,5.

Lunedì si raccontava nelle birrerie di Strasburgo che Deschamps, disertore di Chalons, fosse arrivato a Strasburgo sabato mattina e che fosse stato condotto alla presidenza di polizia con il tubo della mitragliatrice rubata. Oggi la *Strasburger Buerger Zeitung* pubblica la seguente nota:

« Un testimonio oculare smentisce nel modo più formale le voci che sono corse sopra la mitragliatrice rubata. Ecco ciò che realmente è accaduto. Sabato scorso, alle dieci antimeridiane, arrivava col diretto di Francia un viaggiatore di statura abbastanza alta, con piccoli baffi bruni; non parlava che francese e mostrava di avere fra i ventidue ed i ventitre anni di età. Portava una *blouse* turchina come sogliono portarla gli operai fabbri ed un cappello di feltro molle bruno che aveva calato sugli occhi. Sotto il braccio portava un pacco di forma allungata che sembrava essere molto pesante. All'uscita dal recinto della stazione, l'impiegato del dazio gli domandò ciò che avesse nel suo pacco. Rispose: « Una mitragliatrice, non avete null'altro da fare che da mettermi in rapporto colla polizia ». Questa venne immediatamente avvertita ed un brigadiere di polizia accompagnò lo straniero alla direzione di polizia. Tale incidente è accaduto esattissimamente come abbiamo narrato ed in presenza di un numero abbastanza grande di persone ». Se l'affare non è stato conosciuto prima e se ci sono attesi parecchi giorni prima di dargli una forma così precisa, ciò proviene dal fatto che il pubblico strasburghese non ama immischiarsi negli affari di spionaggio, per la buona ragione che la polizia germanica non scherza quando si fanno certe pubblicazioni. Secondo la versione del giornale strasburghese, il caporale Deschampa sarebbe quindi venuto a Strasburgo col treno, il che contraddice la versione secondo cui la spia avrebbe lasciato Chalons in automobile.

Un'inchiesta giornalistica

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 4 ore 2.

Ho fatto un'inchiesta per avere conferma dei fatti riferiti dalla « Burger Zeitung ». La Polizia si ostina a rimanere muta. La Sezione di Pubblica Sicurezza dichiara di non poter dire nulla. Quanto al presidente della Polizia non lo si può « lasciare se non dopo avergli sottoposto una domanda scritta, tanto che non vi sarebbe da sorprendersi se bisognasse essere accompagnati da un « attaché » d'Ambasciata, per arrivare sino a lui. Ho dovuto necessariamente dirigere le mie ricerche da un'altra parte. Alla stazione, però, gli impiegati subalterni del dazio mi hanno risposto: — Non osiamo dire nulla; dirigetevi dal nostro capo, forse egli parlerà.

Mi sono dunque diretto al capo, vale dire, al controllore. Dopo avere preso conoscenza dell'articolo della « Burger Zeitung », egli mi ha detto le seguenti cose:

— Sabato mattina, dopo l'arrivo del treno postale di Parigi, un agente di Polizia di servizio alla stazione, è entrato nel mio ufficio, accompagnato da un giovane francese di una ventina d'anni, piuttosto corpulento, e che portava un grosso pacco pesante, circondato da molta carta. L'agente di polizia mi dichiarò — quando venne il momento di visitare il pacco — che si trattava di ferro vecchio. Siccome il ferro vecchio deve pagare una tassa di dazio, mi preparavo a far pesare il pacco, ma aprendo la carta di imballaggio, notai che si trattava di un tubo con un apparecchio di chiusura. Feci osservare all'agente che quello non era ferro vecchio, e che l'oggetto non poteva essere colpito da un diritto di ingresso.

— Allora, — domandai, — avete visto il tubo?

— Ma! — esclamò il controllore del dazio, — io non posso dirvi che cosa fosse. Non posso dirvi se esso sia il tubo di una mitragliatrice, giacchè non me ne intendo.

— Ma, infine, — feci osservare, — avete dovuto rendervi conto se si trattava come di un tubo di stufa, o se era dipinto di grigio, o semplicemente bronzato.

Ma il mio interlocutore mi rispose che non si ricordava affatto di questi particolari, e mi ripetè:

— Dal momento che non era ferro vecchio, per me non si era dunque più nulla da vedere in quella faccenda. Il giovane francese ripartì sempre accompagnato da un agente di polizia.

Ciò che dice il capo di Stato Maggiore sui casi di spionaggio

Parigi, 4, ore 2.

« L'opinione pubblica ha torto di inquietarsi, credetelo — ha dichiarato al *Matin* il generale Brun, capo dello Stato Maggiore, cui era stato richiesto il suo avviso sopra questa vera epidemia di tradimenti. — La storia degli espionavi rubati a Saint-Cir è falsa interamente. D'altra parte, l'esplosivo elettrico Dreguet si trova in commercio. Restano la mitragliatrice ed i piani di mobilitazione. Il mio comunicato sulla mitragliatrice al Consiglio dei ministri è l'esposizione esatta della verità checchè si sia potuto dire. E parliamo dei piani di mobilitazione. Anzitutto in che consistono questi famosi piani, intorno a cui si fa tanto rumore? Non è esagerato dire che questi piani si compongono di circa millecinquecento pezzi diversi. la cui riunione occuperebbe circa quattro metri cubi di volume. Ogni corpo d'armata, ogni divisione possiede un libro di una sessantina di pagine circa, chiamato il « giornale di mobilitazione », indicante i punti di concentramento, le linee ferroviarie da utilizzarsi, le ore di arrivo dei riservisti, ecc. Ed anche tutto ciò non costituisce che delle probabilità, giacchè tutto può essere cambiato all'ultima ora secondo i bisogni di servizio. La carta che possiede ogni generale è incomprensibile a tutti gli altri, tranne che per lui. La cosa è così vera, che gli stessi miei ufficiali di ordinanza non comprendono quelle carte che io posseggo... Il servizio di controspionaggio funziona benissimo. Poichè lavora in silenzio, tutti si immaginano che esso non esista. Per contro, quando vi è un pedinamento od un arresto, molti si inquietano e prendono paura. Ancora una volta, adunque, la pubblica opinione ha torto ad inquietarsi così. I pochi documenti segreti concernenti la nostra mobilitazione sono al riparo, e bene al riparo. Certamente questi avvenimenti sono deplorevoli; ma accadono ovunque tanto in Germania quanto altrove. Soltanto colà si serba assai il silenzio sopra quei tali fatti, e sovratutto non vengono esagerati ».

Chi è la signora suicida.

Alessandria, 3, ore 2°.

Si è potuto finalmente identificare quella signora che il 24 agosto scorso si suicidò all'*Albergo d'Italia* e di cui vi informai. Trattasi dunque della signora Peracchio Giuditta, di Asti, di anni 50, nubile, e non vedova, come a suo tempo trasmisi; risiedeva a Spezia, in via Nino Bixio, N. 14, col proprio cognato, Trabucco Emilio, testè deceduto, ed a sua volta rimasto vedovo da cinque mesi, essendogli morta la moglie di parto. Si vuole che la Peracchio aspirasse unirsi col congiunto orbato della consorte, ma che ne fosse contrariata da altri parenti. Forse presa dallo sconforto, e, dato anche il suo stato di nevrastenia, abbandonò la città dove risiedeva recandosi qui, dove pose fine così tragicamente ai suoi giorni.

LA
SANGEMINI
è l'acqua che si deve preferire per i disturbi della digestione e per le manifestazioni uriche. Tutti i medici la riconoscono questa virtù, e la loro esperienza ne costituisce la più brillante conferma.
Concessione esclusiva di vendita per l'Alta Italia: 25813
Società Anonima " SALUS „
Torino: F.lli Paisso — *Milano* — *Genova* — *Venezia* — *Bologna* — *Novara.*

D.r ARMANDIS, via Saccbi, 16. Feriali 14-17. Fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

D.r MORINI, via Carlo Alberto, 28 - Ore 14-16
MALATTIE OCCHI e DIFETTI VISTA
120

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa. Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.**

CASA DI CURA
per le malattie dell'
Apparato Digerente e Vie Urinarie
(Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra)
Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA
— Aiuto D.r T. AMBROSETTI. 8838
Piazza Vittorio Eman. 15, **Torino** - Telef. 12-73

Tosse
ASININA
Guarita col
Sciroppo **NEGRI**
Il più grande successo ottenuto finora per solidità e leggerezza.

"MONDIAL„
Lunghezza m. 1.
Prezzo L. 55
*

I primi voli di prova
sull'areodromo di Montichiari
(Per telegrafo da un nostro inviato speciale)

Brescia, 3, ore 21.

Ho fatto una visita all'Areodromo di Montichiari. Non si poteva scegliere un posto più adatto alle complesse esigenze di aviazione quando gli aeroplani sono ancora alla loro infanzia ed hanno bisogno di protezioni speciali e di infinite cure. Immaginate una brughiera pianeggiante tagliata a metà da una strada provinciale protetta a nord, donde vengono i venti più ostili, dalle estreme propaggini delle Alpi, dalla collina di San Gottardo che s'erge bianca di ville sopra Brescia fino a Monte Baldo: è la piana di Montichiari, dove avverrà il primo esperimento italiano di aviazione. I lavori da compiere non erano eccezionali: degli *hangars* per le macchine, delle tribune per il pubblico e un recinto per tenere lontani i curiosi. Tutto era già condotto a buon punto quando il tremendo ciclone dei giorni scorsi rese ogni cosa al suolo. Si ricominciò con grande energia ed oggi hangars, tribune, recinto sono risorti e pronti ad ospitare aeroplani e pubblico. Gli *hangars* sono undici: otto formano un'infilata sola e son già belli e finiti; tre stanno a parte e sono in costruzione: questi tre saranno riservati agli aviatori esteri, alle due macchine di Blériot e a quella di Curtiss; tutti sono costruiti sopra un disegno unico: casematte dalla fronte larghissima di legno col tetto di zinco; una parete, quella davanti, manca: è la grande porta attraverso cui l'aeroplano deve passare: una tela, che scende dal tetto fino al suolo, ripara le macchine dagli sguardi dei curiosi. Finora solo tre *hangars* sono abitati: il primo dal Widiples di Calderara, il secondo dal Veisin, che avrà montato dall'Anzani, e l'ottavo, che ha la tela costantemente abbassata, dove ripose la macchina del Cobianchi: il solo *hangar* e la sola macchina che furono risparmiati dalla furiosa bufera. Si aspetta da un momento all'altro il Veisin, che deve essere montato da Cagni, e l'elicopiano Muncher. Il treno speciale, che è in viaggio, porterà il biplano di Curtiss, i due *Blériot* e le altre macchine che presero parte alle gare di Reims. Le tribune, quasi ultimate, sono di una costruzione elegante e leggera. Si sta pure terminando l'impianto telegrafico: vi saranno collocate due macchine Hughes ed una Morse; vi si metterà pure un impianto telefonico, ma non connesso col sistema intercomunale.

Un volo di Calderara.

Oggi avvennero i primi voli che si siano compiuti sul circuito di Brescia. Il tenente Calderara ce li aveva annunziati con una tranquilla fermezza, che non ci aveva lasciato dubitare del successo. Accorremmo in parecchie automobili: trovammo la squadra dei soldati del genio, che ha riparato, anzi ricostruito, l'aeroplano dalle miserande condizioni in cui il ciclone l'aveva lasciato, intenta agli ultimi tocchi. Estratto dall'*hangar*, messo nelle sue due ruote, il biplano è sospinto al pilone di lancio, il motore viene provato; alcuni fili, che si sono sfilati, vengono tesi, alcune viti assicurate, la corda della rotaia tesa. Calderara si toglie il berretto, si siede al timone, fa cadere il peso. Sono le 4,40. L'aeroplano scivola fulmineo sulla rotaia, si erge, vola rombando verso oriente: il volo non è uguale: tutti notiamo un'oscillazione longitudinale sensibilissima e anche il motore non pulsa con la regolarità necessaria; pure Calderara, tenendosi alquanto basso, non staccandosi mai più di dieci metri dal suolo, procede in orientale per un chilometro e mezzo; poi piglia a girare ardimentoso sopra un fianco, scompare dietro un gruppo di case, che sono prese dentro il circuito, ricompare, si avvicina in una romba crescente. Dalle strade, che sono piene di vetture, di automobili, di ciclisti, di curiosi, parte un grande applauso: i soldati del genio gridano a quelli che stanno nelle brughiere: «Stringetevi al pilone!». Ma Calderara non giunge fino al pilone e atterra felicemente nella terra immiserita dalla pioggia, che si solleva in un nembo denso all'urto. Sono le 4,44. Calderara ha volato per quattro minuti, percorrendo tre chilometri. E' questo il primo volo che si è visto nell'aerodromo di Brescia.

Tutti ci avviciniamo a Calderara; egli piglia in disparte Savoia e discorre sottovoce con lui: parlano della imperfezione dell'apparecchio: qualche cosa nel funzionamento del *gouchissement* non va. La macchina è rimessa nelle sue ruote e ricondotta al pilone di slancio. Savoia e Calderara l'esaminano attentamente: qualche riparazione minima è fatta.

Tentativo fallito di Anzani

Intanto dal fondo del campo giunge un rombo potentissimo: non è certo un automobile; ci volgiamo tutti: è Anzani, che ha messo in movimento il suo motore. Il Voisin, alto sulle sue due ruote, portando nella grossa coda come un rettile antidiluviano, si avanza verso di noi con velocità impressionante. La coda cubica preme vieppiù il terreno, ma la terra non si leva; il volo non è preso; il motore si spezza nella dura lotta col terreno pietroso e disuguale, allenta i suoi palpiti, s'arresta. Anzani non ha potuto volare, e noi ci ristringiamo intorno all'aeroplano di Calderara, che porta tutte le speranze italiane. Savoia mi spiega: E' questa la prima volta, dopo il disastro causato dal temporale, che il biplano, completamente rifatto, è portato fuori dall'*hangar*: per quante precisioni vi sia stata impiegata, qualche piccolo difetto deve pur esserci rimasto, che era con piccoli voli bisogna scoprire ed eliminare per avere la macchina in punto per le vere prove. Ma Calderara s'avvicina e scuote la testa fino ad inciampare. E' il motore che a lui dà preoccupazioni. Egli mi dice che il motore è stanco, esausto, non può più portare.

Un altro volo di Calderara

Alle 17,40 le delicate riparazioni sono finite; la solita manovra è ripetuta e Calderara piglia il volo; è un grido di gioia e di ammirazione che nessuno può reprimere. L'aeroplano è partito come una freccia, questa volta senza oscillazioni, fermo con le sue grandi ali bianche, immote contro il cielo. Il tenente Savoia lo segue con occhi raggianti di felicità. La macchina, questa volta, non scompare dietro le case, piglia la svolta più stretta, ritorna verso di noi, poi gira di nuovo, va fino alle case, ma quando sta per voltare di nuovo tutti notiamo una stanchezza nella pulsazione del motore. L'occhio di Savoia si abbuia. Mosso da una forza minore Calderara non può più pigliare la sua curva con la sicurezza di prima. Il biplano si piega forse sopra un'ala, come un uccello ferito, ma Calderara lo scuote quanto può, lo volge, lo sospinge verso il pilone quanto è possibile, finchè i battiti del motore si fanno troppo lenti e la macchina si piega verso a terra da sè. L'*atterrissage* si compie benissimo; i pattini vanno a solcare fra due solchi. Questo secondo volo, di circa quattro chilometri, ha durato meno di cinque minuti.

Questi sono stati i primi voli che si sono fatti nel campo di Brescia.

L'arrivo degli aeroplani e degli aviatori

Questa sera, alle 19, è arrivato il treno speciale, composto di 12 vetture, che era partito da Reims la sera del 1.o settembre, impiegando così 48 ore per giungere a Brescia. Era accompagnato dal signor Debrouse.

Il treno speciale contiene due aeroplani monoplani di Blériot, un monoplano Leblanc, un biplano Rouger, il dirigibile Zodiac di Enrico De La Vaulx.

Il biplano Curtiss, partito il giorno 3 da Reims con un *supplementaire*, ha trasbordato alla dogana di Chiasso stamane. Arriverà domani a Brescia.

Ieri è stata effettuata l'iscrizione di Lefèbre, su biplano Wright Artel. Il biplano è partito con un altro supplementare e arriverà domenica a Brescia.

Ieri mattina, col diretto del Sempione, sono arrivati a Milano cinque meccanici americani del Curtiss ed hanno proseguito immediatamente per Brescia, accompagnati dall'incaricato del Comitato.

Curtiss, dopo avere effettuato un'ascensione libera a Parigi, è partito, insieme coll'amico Blinot e con la sua automobile, per Brescia, prendendo la via del Gottardo. Arriverà probabilmente domenica.

Domenica e lunedì arriveranno anche Blériot, Lefèbre e Rouger, con il rispettivo personale.

Due vagoni, che sono occupati da dirigibili, sono stati trasportati alla fabbrica di soda.

Giuseppe Bevione.

Il Re visita l'areodromo
Brescia 3, ore 19

Stamane, alla ore 9,45, il Re accompagnato dal generale Brusati e dal maggior generale Trombi, si è recato in automobile nella campagna di Montichiari per visitare l'areodromo.

Il Re giunse sul campo di aviazione da Guidizzolo, dopo la conferenza del generale Pollio. Sul campo di aviazione non vi era a ricevarlo che il ragioniere cav. Arturo Marcanti, l'attivo *sportman*, che attese all'organizzazione della gara, e, dopo aver lungamente discorso con tenente Calderara e Savoia, il Re si fece presentare Anzani, che stava approntando il motore. Il Re ebbe parole di vivo compiacimento per l'Anzani, a cui tanto deve Blériot per la traversata della Manica; poi domandò ad Anzani che riuscisse il modo il suo famoso motore. Volgendosi quindi al generale Brusati, con visibile soddisfazione disse: «E' a questo signore che dobbiamo se l'Italia non è stata seconda a nessuno in questa nuova forma di sport e di progresso». Infine per queste gare il Re promise una magnifica e costosa coppa ogni anno per il campo d'aviazione di Brescia.

Al tenente Calderara il Re ha domandato delle notizie sui guasti prodottisi al suo aeroplano in seguito all'uragano del 15 agosto. S. M. si è interessato vivamente di ogni cosa.

Il Re volle essere condotto al traguardo di partenza, ove sta sorgendo l'osservatorio meteorologico per essere informato dell'organizzazione sportiva e del modo con cui funzionerà il controllo. Il Re ammirò il motore Miller, che trovò originale e ben ideato. Dimostrò grande interesse, specie parlando dell'industria dei motori. Ha visitato igoltre numerosi reparti del circuito, domandando informazioni sulle varie misure prese e sul servizio d'ordine e di pubblica sicurezza, felicitandosi in ultimo per la venuta di Curtiss e di Blériot e per l'intervento dei dirigibile francese Zodiac. Si mostrò poi lieto per l'iniziativa della città di Brescia e della Società italiana di aviazione, per modo che l'Italia non rimane seconda in un momento così importante per il problema della conquista dell'aria. Ha espresso la speranza che il concorso possa farsi annualmente, annunziando che oltre la grande medaglia d'oro offrirà una coppa d'argento destinata agli aviatori italiani. Il Re partendo assicurò del suo intervento al circuito.

L'aeroplano che si costruisce a Spezia
Roma, 3, ore 20.

Intorno all'aeroplano, che sarebbe stato costruito nell'arsenale di Spezia e che dovrebbe prendere parte al prossimo circuito di Brescia, la *Tribuna* riceve dalla Spezia: «L'aeroplano è differente da tutti quelli finora conosciuti e si serba un gran silenzio sui particolari. E' assolutamente impossibile che esso partecipi al circuito di Brescia, perchè, quantunque la costruzione dell'ossatura sia avviata, il motore non è ancora compiuto e non si possono quindi fare esperimenti con l'aeroplano completamente intonato. Il pubblico potrà girarvi intorno e vedere l'aeroplano in tutte le sue parti».

Il Convegno Intersezionale del C. A. I.
Più di 100 aderenti - Un'ascensione al Corno Bianco
Biella, 3, ore 20.

Il convegno intersezionale alpino, indetto dalle Sezioni di Biella e Varallo del C. A. I., ed a cui aderirono, rappresentate le Sezioni di Genova, Bologna, Firenze, sorti un esito grandioso, superiore a qualsiasi più rosea previsione.

Dopo la riunione, audace e forti partecipanti ad essa sfidarono i pericoli della montagna infida, provando col fatto la loro valentia e le loro benemerenze verso la massima Associazione alpina. Il 29 agosto p. s., a Ca' di Janzo, cento e più amanti della montagna sedevano a banchetto attorno al comm. Gröber, presidente della Sezione centrale del C. A. I., ed ai presidenti delle Sezioni di Varallo e di Biella, rispettivamente on. comm. Rizzetti e cav. Maurizio Sella. La Sezione di Varallo aveva lodevolmente organizzata ogni cosa in modo preciso e mirabile. Eleganti e belle signore, più gentili nell'originalità dei costumi locali valsesiani che indossavano, facevanosi lieta corona tra i banchettanti. Il giorno 30 agosto i signori Luigi Borsetti, Giovanni Bozzalla, L. Loro Piana, Argentieri e Porta, cui in corso di gita si unirono quattro concittadini, salirono pel Vallone del Forno e la Bocchetta del Merlo, al Corno Bianco (m. 2320). L'escursione era resa più ardua dalla presenza di molta neve fresca, che rappresentava un maggiore pericolo per gli audaci alpinisti. La discesa fu effettuata pel canale che conduce al Lago Nero. Pel Passo d'Artemisia gli escursionisti raggiunsero questo lago; poi pel Passo dell'Alpetto (m. 2690), e sul versante di Gressoney, per la Cresta Rossa ed il Passo di Valdobbia, giunsero alle 18 all'Ospizio Sottile sul Colle di Valdobbia (m. 2479). Il giorno 31, passando pel Gehy e attraversando la Piccola Motterna, i soci della Sezione Biellese si restituirono a Biella. La splendida gita ed il geniale convegno servirono a meglio consolidare negli alpinisti l'affetto per la più bella delle amanti: la montagna. E diede occasione a qualche valoroso di compiere un'impresa che onora altamente il Club Alpino Italiano.

La rinnione ciclo-podistica di Chersasco.

Ci scrivono da Cherasco, 3:

Gara ciclistica di mezzo fondo fra dilettanti della provincia di Cuneo, Km. 54, sul percorso Cherasco, Fossano, Trinità, Bene, Cherasco:

1.o premio Milleti Giuseppe, di Savigliano, 1,48; 2.o Milleti Giacomo, di Bene, 1.55; 3.o Lione Francesco, di Cherasco (detentore della coppa campionato cherascheso), 1.56'1"; 4.o Burdese Silvestro, di Bra, 1,56'2"; 5.o Rambaudi Giuseppe, di Bra, 1,55'3".

Gara podistica di Km. 6 fra dilettanti della provincia:

1.o Bersolazzi Luigi, di Sommariva, 23'; 2.o Molinari Luigi, di Bra, 23'3"; 3.o Prato Luigi, di Trinità, 23'6"; 4.o Simondo Renzo, di Mondovì, 24'; 5.o Gotta Cristoforo, di Bra, 24'2".

Arrivò 2.o Cabutto Francesco, di Cherasco, che rimane vincitore della coppa del campionato podistico cherascheso.

CANOTTAGGIO.

La seconda giornata della regata a vela di Italia
Ci telegrafano da Como, 3, ore 22:

Oggi, alle 12,30, partirono sei monotipi per compiere il doppio giro del triangolo Bellano-Dervio-Acquaseria. Dopo 58 minuti di regata, giunse primo il monotipo manovrato dal signor Sandro Volpi Bassano, di Milano; 2.o Centurini, di Genova; 3.o Guido Stoppani, di Menaggio.

Le regate vennero seguite dalla riva da un pubblico numerosissimo ed elegante, composto per la massima parte da villeggianti.

I premi pei vincitori erano oggetti d'arte e targhe al primo, secondo e terzo arrivato.

REATI E PENE
Spunti di cronaca giudiziaria
La supplica che provoca uno scandalo — Tra conte e portiere — Gli sfoghi di una cantante — Date di processi importanti.

(Sezione d'accusa e Tribunale Penale di Torino)

I lettori ricordano, per la lunga e diffusa narrazione fatta a suo tempo, come la Camera di consiglio presso il Tribunale di Torino mandasse prosciolto il maestro di musica signor Bartolomeo Maugeri, imputato di corruzione di minorenne sovra la ragazza Pia Rosa. I lettori ricorderanno pure le vicende sentimentali-drammatiche di costei, la quale, per le sue condizioni anormali di famiglia, dopo di aver accarezzato il pensiero del suicidio, fatta una supplica alla Regina madre, ebbe dalla medesima, mediante l'intermediazione del conte Giriodi, protezione ed aiuti, tanto da potersi... riconciliare colla vita e provvedere ai suoi casi.

Ma così non potè conciliarsi il padre della ragazza col presunto autore della sua rovina, anche se ogni cosa era andata pel suo verso e la figlia, profuga un giorno, era ritornata in seno alla famiglia, e ritornava pure a quell'aure, con rinnovata fiducia, alla quale l'aveva iniziata il maestro Maugeri.

Il padre della Rosa, venuto a cognizione di ogni cosa, e cioè come la figliuola sua fosse stata una madre, sporgeva querela contro il maestro Maugeri, e contro quanti altri, oltre il Maugeri, sarebbero per risultare complici nel delittuoso fatto.

E inutile era richiamare le risultanze dell'istruttoria, altra volta particolarmente esposte.

Basti il ricordare ancora le conchiusioni dell'Ordinanza della Camera di consiglio, contro la quale il Pia Giuseppe faceva opposizione, essendo costituita Parte civile, alla Sezione d'accusa, cercando di coinvolgere anche gli altri personaggi, al dire del Pia, complici col Maugeri. Senonchè la Sezione d'accusa, su conformi conchiusioni del sostituto procuratore generale avv. Bertolini, con sentenza emanata testè, mentre riteneva irrituale ogni proposizione della Parte civile avversa a persona diversa dal Maugeri, quella contro il Maugeri discutendo ed esaminando la respingeva e dichiarava prosciolto il maestro Bartolomeo da ogni imputazione, confermando così la impugnata ordinanza della Camera di consiglio di Torino, che porta la data del 3 giugno 1909.

Assistevà il Maugeri, oltre all'avv. C. F. Ruggieri, l'avv. Giuseppe Motta.

***

Il pretore urbano di Torino aveva condannato a 100 mesi e cinque giorni di reclusione senza pena condizionale, il conte Dionigi Albertengo di Monasterolo, per minaccie armata mano.

Il giovine conte era uscito dal carcere sospeso essendosi trovato a convivere con una signora ed un amico sotto il portone di una casa di via Lagrange, fu dal portinaio invitato ad andarsene, non si sa se con modi più o meno urbani. Ma ciò spiacque al Monasterolo: forse prese quell'invito come un dispetto; se ne adontò; ne nacque un alterco. Il portiere riparò in casa. Il giovine conte ritenne che andasse ad armarsi della scopa: l'arma preferita dai buoni *pipelets*; ed allora..... Ma qui cessa il punto controverso. Il portiere disse che il suo avversario era armato di rivoltella; il Monasterolo lo negò sempre energicamente.

Ma il pretore urbano ritenne vera la versione del portinaio e condannò, per minaccie armata mano di rivoltella, ed applicò pure la multa per porto abusivo d'armi. Il Tribunale invece, cui appellò il Monasterolo, ritenne non provato che questi avesse fra le mani la rivoltella, e quindi lo mandò assolto dalla relativa pena di porto d'armi senza permesso; ma confermò nel resto l'appellata sentenza, riducendo la pena a 3 mesi, naturalmente sempre col beneficio del perdono.

P. C.: avv. Lorenzoni; Difesa: avv. B. Ciarotti.

***

La signorina Virginia F. ebbe, in tempi non lontani, momenti di celebrità nei fasti delle cantanti, e raccolse ampia messe di applausi anche da mani regali. Ridottasi a fare la maestra di canto in Torino, con un'esistenza piuttosto travagliata, assunse quale cameriera una giovane donna, colla quale nacquero ben presto discrepanze per ragioni d'interesse.

La cameriera fece citare la signorina F. pel pagamento del pattuito salario, pagamento che la cantante contestò dinanzi al giudice conciliatore.

Ma senza essere paga di ciò, perchè, afferrata la penna, in un momento di cattivo umore, forse coi ricordi dei trascorsi trionfi, la signorina F. scrisse amare parole alla sua avversaria; una lettera con delle frasi pungenti che dinanzi al pretore urbano si tradussero in reato di ingiuria. E per questo ivi fu condannata a 30 lire di multa, *sub conditione*, ed ai danni.

Appellò. Il Tribunale accordò alla signorina F. il termine di sei mesi a pagare quegli danni per esimersi da ogni penale conseguenza.

Presidente: cav. avv. Viarengo; P. M.: Pola; P. C.: avv. Colombo; Difesa: avv. C. A. Daziani.

***

E' fissato alla Corte d'Appello pel 16 settembre corrente il processo contro Pane Filippo Sanguirico e compagni costituenti quella caratteristica associazione di ladri di albergo, studiata e condannata poco tempo fa dal Tribunale.

Il clamoroso processo di sfruttamento di cui tessemmo lungo e diffuso racconto contro la Faloppa, Cressia, Cinzano, Preve ed altri, è stato stabilito pel 30 novembre prossimo venturo.

La querela di Marescalchi alla *Voce della Democrazia*
Bologna, 3, ore 20.

Davanti al nostro Tribunale è cominciata stamane, alle ore 9,30, un processo su querela dell'ex-deputato interiere Marescalchi contro l'avvocato Tommaso Galassi, autore di articoli ritenuti diffamatori pubblicati nel giornale *La Voce della Democrazia* durante la lotta elettorale politica delle ultime elezioni generali, e contro Mariano Ghedini, gerente responsabile, il giornale *La Voce della Democrazia*, per diffamare che l'on. Marescalchi non era più degno del suffragio degli elettori, pubblicò una serie di lettere, una delle quali in *fac simile*, scritte dall'on. Marescalchi a certo Ugo Gori, negoziante di vino a Rimini, al quale stava processo di interessarsi per ottenere la grazia in favore di un fratello di lui, certo Giuseppe Gori, condannato all'ergastolo per omicidio. Da dette lettere risultava quanto il deputato Marescalchi andava facendo a Roma e altrove a favore del condannato e chiedeva anche somme di denaro. Presiede il Tribunale l'avv. Vitalini, assistito dai giudici avvocati Pescarini e Randucci. Al banco del Pubblico Ministero siede l'avv. Gocutia. Gli imputati avvocato Galassi e gerente Ghedini sono difesi dagli avvocati Drigillo, Capretti, Marbelli e Scota; la Parte civile è rappresentata dagli avvocati Tomi-Ringhiari e Tedeschi. Appena aperta l'udienza sorgono alcuni incidenti perchè siano chiamati nuovi testimoni e per la citazione telegrafica dei testi onorevoli Prampolini e Rissolati. S'interroga quindi l'imputato avv. Galassi. Egli dice che nella recente lotta politica per l'elezione del deputato al II Collegio di Bologna la democrazia locale fece molte accuse al cav. Maresealchi. Questi più volte pubblicamente sfidò gli avversari a dire ciò che sapevano sul suo conto. «Noi allora — aggiunge l'avv. Galassi — mettemmo le carte in tavola ed io nella *Voce della Democrazia* pubblicai parte di un carteggio scritto dal Maresealchi e riguardante le pratiche per la domanda di grazia a favore di un certo Gori». Aggiunge che egli assume la responsabilità della pubblicazione, del commento che la seguì e di altri due articoli, e conclude dicendosi persuaso di aver compiuto un altissimo dovere civile.

L'avv. Tedeschi chiede all'imputato se ammette di aver detto che dal plico di queste lettere che egli ebbe dal Gori risulta che il cav. Maresealchi ottenne fraudolentemente una somma di denaro. L'avv. Galassi ammette di averlo detto, ma osserva che non l'ha mai scritto. Il gerente si rimette a quanto disse in istruttoria circa che non sa nulla e che non ha letto nulla. Si passa poi all'interrogatorio del querelante on. Maresealchi. Dopo aver dichiarato di confermare la querela, esprime la convinzione che nello svolgimento della causa si avrà la prova della sua onestà e della sua rettitudine. Poscia passa a dimostrare il dolo dell'avv. Galassi, il quale volle ledere il suo onore. A questo punto sorge un vivace incidente. L'imputato Galassi domanda al presidente che si deferisca il giuramento al Maresealchi perchè dica se abbia scritto al Gori, sotto il nome ed il cognome di altra persona, a cui il Gori non si era mai rivolto. Per troncare il diverbio, sorto tra gli avvocati dalle due parti, il Maresealchi esclama: «Ma io giuro anche due volte», ed effettivamente presta giuramento. La seguita viene a questo punto rinviata al pomeriggio.

L'udienza si riprende alle ore 15. Una folla enorme si accalca nell'aula.

L'on. Maresealchi dichiara che mai si servì della sua qualità di deputato a scopo di lucro. Al Gori non chiese che cento lire, le quali occorrevano perchè doveva assicurarsi l'opera di un individuo che continuasse le pratiche durante la sua assenza da Roma. Riconosce che tutte le lettere pubblicate dal giornale *La Voce della Democrazia* furono da lui lealmente scritte. Il Maresealchi termina di parlare alle ore 17,30, sollevando spesse vivaci contestazioni dai difensori dell'avv. Galassi.

L'avv. Barbanti propone agli avvocati della Parte civile ed al Pubblico Ministero di rinunziare all'esame dei testi.

L'avv. Tedeschi si oppone ed esclama: «Abbiamo le lettere del Gori, che non possiamo produrre senza averlo sentito».

Anche l'on. Maresealchi dice di opporsi alla rinuncia dell'esame dei testi.

Il presidente fatta un accordo tra le parti, ma il suo non è accolto.

Il giudice Pesenti domanda all'imputato Galassi perchè non pubblicò tutte le lettere dirette dal Maresealchi al Gori, e perchè mai alcune non furono pubblicate integralmente.

L'avv. Galassi risponde che iniziò la lotta con un noto articolo pubblicato nella *Voce della Democrazia*, che non fu querelato dal Maresealchi. Riguardo alle lettere del Maresealchi dirette al Gori, afferma che furono pubblicate solo quelle che erano utili alla battaglia.

Il presidente rinvia l'udienza a domani alle ore 9, dopo aver diffidato tutti i testi a presentarsi per quell'ora.

Il processo del banchiere Hummel
Genova, 3, sera.

Oggi è cominciato alla 3.a Sezione della Corte d'Appello di Genova il processo contro il banchiere Hummel ed il suo procuratore generale signor Zenoni. Presiede il consigliere cav. Becuti; sostiene l'accusa il procuratore generale cav. Rocca; è relatore il consigliere Cinlatti, il quale ha letto la sua relazione. Poscia ha la parola, per la Difesa, l'avv. Cuniati. Il processo durerà quattro o cinque giorni.

Al banchiere Hummel ed al suo procuratore, dietro cauzione di lire 8 mila, fu concessa la libertà provvisoria.

Arti e Scienze
I prossimi spettacoli lirici a Torino.
Il programma del Vittorio Emanuele — Concerti alle viste — Là, ove si tace, e là, ove si spera — Il Regio e il Politeama Chiarella.

Tramontato il *Tannhäuser* (e non saremo noi a lagnarcene troppo, per le ragioni che esponemmo quando ci cominciò a parlare della prossima stagione lirica al Vittorio); abbandonata l'idea di rappresentare il *Don Carlos*, per mancanza di artisti veramente degni, è con la *Forza del destino* che s'inizierà, il 9 ottobre, la serie consueta di spettacoli d'opera al teatro di via Rossini.

All'opera del Verdi succederà la *Manon Lescaut* del Puccini, e con essa andrà in scena il ballo *Il Conte di Montecristo*, con tutte quelle modificazioni atte a rendere più consona col sentimento moderno la vecchia e spettacolosa azione coreografica musicata dal Giorza.

Le chant du cygne, tratto da una novella dell'Ohnet, sarà la terz'opera della stagione. Ed è lavoro nuovissimo questo, che ci farà conoscere un giovine allievo del Bolzoni: il maestro Roggero.

Poi la *Traviata*, o, per dir meglio, una ricostituzione fedele e curiosa del glorioso spartito verdiano, quale lo salutò la Scala nel 1854, salvo errore. La Caprile — una cantante che da qualche tempo fa parlare di sè — ne sarà la protagonista.

Finalmente una diecina di rappresentazioni straordinarie di *La Gioconda*, col tenore Acerbi.

La campagna si inizia dunque ad un sano criterio artistico, poichè la *Forza del destino*, se non ebbe mai grande fortuna sulle scene — anche a causa di quel diavolo che è il libretto, — contiene tuttavia alcune pagine che sono fra le più belle e più drammatiche del Verdi, ed è varia e colorita ed interessante anche formalmente; la *Manon Lescaut*, che così buona prova fece di sè anche quest'anno alla Scala, ha almeno diritti uguali a *La Bohème* e maggiori di *La Tosca*, di ricomparire su quelle scene, ove conseguì nel 1893 il battesimo del successo; e infine per *La Traviata* avremo una vera ricostituzione storica, che non mancherà certo di interesse.

Direttore dell'orchestra, di oltre 60 professori, sarà lo Zuccani, che già apprezzammo l'anno scorso nelle belle riproduzioni di *La damnation de Faust* e di *Sansone e Dalila*.

Quanto poi ai cantanti, fra cui troviamo qualche nome conosciuto, daremo presto l'elenco completo.

La stagione si protrarrà sino all'8 dicembre, ed intanto avremo anche qualche concerto per orchestra e pianoforte, del quale Sansoni che lasciò di sè così buon ricordo.

***

Per la primavera poi si sta «trattando» con un'orchestra tedesca di 80 esecutori per una serie di concerti, che sarebbero certo i benvenuti per molte ragioni, fra cui quella di farci conoscere un po' quanto di nuovo si va facendo in Germania da una serie di giovini compositori, di cui conosciamo il nome e non altro.

***

Tacerà invece — a quanto pare e contrariamente alle voci corse — il Politeama Chiarella. Ma soltanto per prepararsi convenientemente ad una stagione di primavera, cui gli attivi proprietari del teatro dedicherebbero grandi cure. E meglio così. Date le condizioni delle nostre masse corali ed orchestrali, due spettacoli d'opera veramente buoni sono quasi impossibili ad un tempo, poichè gli elementi reclutabili e non affittati quocliono, lo che non giovino.

Per il Regio infine sono vivamente desiderati *La Fiera del grano* ed il *Boris Godounoff* (un'opera così interessante da sentir il dispiacere di dover per ora rinunziare ad un spartito wagneriano). Quanto al resto siamo ancora nel regno del «si dice». E tra i «si dice» pare acquisti una certa consistenza la voce della riproduzione — dopo Roma — della nuova opera «garibaldina» del Leoncavallo, su libretto del Colautti.

Così pure non sarebbe impossibile qualche rappresentazione del *Don Carlos* con gli artisti che interpretarono ai Costanzi il magnifico spartito verdiano, con sacrificato alla penuria di buoni esecutori. Quello del Regio sarebbe in tal caso un programma tanto bello da smentire il verso che «l'ultimo ad arriver fu Gambastorta». Ma delle vicende del nostro massimo teatro avremo tempo a tenere informati i lettori.

Per intanto rallegriamoci che finalmente sia alle viste un po' di musica e — speriamo anche — di buona stagione, dopo tanta siccità estiva.

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 3, ore 21:

L'ufficiale «Foglio d'Ordine del Ministero della Marina» contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Orsini, in seguito a cessato del cacciatorpediniere «Turbine», lasciando quello della squadriglia di Spezia, e dalla torpediniera «84 S.», che è stata aggregata alla «136 S.». — Per ragioni di salute è sbarcato dalla nave «Volta» il sottotenente di vascello Baldi, il quale è stato sostituito dall'ufficiale di pari grado, Nomilini. — Il sottotenente di vascello Bottagna, cessa dal prestar servizio al Battaglio di Viareggio, ed imbarca sulla nave «Pisa». — Il tenente medico Monno, imbarca a Genova sul piroscafo «Hamburg», diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Il maggiore commissario Cerchi, del Deposito del Corpo Reali Equipaggi, a Venezia, passa alla Direzione del Commissariato, a Venezia. — Il capitano commissario Ferale, imbarcato subito sulla nave «Lepanto», in sostituzione dell'ufficiale di pari grado, Jeannini, al quale è concessa una licenza straordinaria di mesi due, per infermità non provenienti da cause di servizio. — Il tenente commissario Mazzonello, dalla Difesa di Maddalena, passa al Deposito del Corpo Reali Equipaggi, a Napoli. — Il tenente commissario Cadero, dal Deposito del Corpo Reali Equipaggi, a Napoli, passa alla Difesa di Maddalena.

CRONACA CITTADINA
L'inaugurazione dei lavori della Sezione britannica nel recinto dell'Esposizione

Il Comitato dell'Esposizione ha voluto serbare agli ospiti inglesi il gradito compito di inaugurare i lavori della Sezione britannica della futura Esposizione. Veramente, più che di una «inaugurazione di lavori», si è trattato di una presa ufficiale di possesso dell'area riserbata alla Mostra britannica, la quale sarà fra le più importanti della nostra Esposizione. Basta dire che la superficie coperta sarà di circa 40 mila metri quadrati. Gli edifizi principali sorgeranno a nord della fontana monumentale. E' la questa località che ebbe luogo ieri mattina la cerimonia inaugurale, in presenza di un discreto pubblico e della rappresentanza ufficiali. Abbiamo notato: il senatore Villa, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione; il comm. Bianchi, vice-presidente; l'assessore comm. Albertini, in rappresentanza del sindaco; l'on. Daneo; il comm. Taconis; il comm. ingegnere Brayda; il cav. Cauvin; il comm. Bozzolo; il presidente della Camera di commercio cav. Bocca; gli architetti dell'Esposizione ingegnere Salvadori e ing. Molli.

Verso le 10,30, in parecchi *landaus*, giunsero gli ospiti, accompagnati dal conte Corsi. E subito dopo incominciò la cerimonia, iniziata dal suono della Marcia Reale, seguita dall'inno inglese. Nello stesso mentre su un'alta antenna, sita nel centro del cantiere dove sorgerà il maggiore padiglione della Mostra inglese venne issata la bandiera britannica, salutata dagli applausi dei presenti.

L'on. Villa, quale presidente del Comitato esecutivo, pronunziò quindi il seguente discorso:

«*Signore e signori*,

«Qui dove spiegata al vento s'innalza, maestosa la bandiera dell'Unione, simbolo venerato della patria vostra; qui sorgerà la tenda capitale nella quale saranno accolti i prodotti delle vostre industrie officine e le varie manifestazioni di quella poderosa energia che voi consacrate alla scienza ed al lavoro.

«Accogliendo l'invito di Roma e di Torino ed associandosi alla grande festa del lavoro, della quale le due città intendono di commemorare, nel 1911, il 50.o anniversario dell'Unità italiana e della proclamazione di Roma capitale del nuovo Regno; l'Inghilterra ha dato all'Italia un nuovo pegno di quella fraterna simpatia colla quale essa ebbe ad assistere alle varie fasi del suo risorgimento auspicando al fausto evento della sua Unità politica. L'Italia non può non ricordare con devoto e vivissimo affetto come nei giorni più dolorosi delle sue sventure i migliori dei suoi figli trovassero sempre aperte le sue porte ospitali e vi ricevessero largo conforto di amicizie, d'incoraggiamento, di aiuti; essa non può dimenticare che gli uomini di Stato della Gran Bretagna ebbero sempre a riprovare ed a combattere il mal governo della penisola italiana e primi ne denunciassero le nequizie; bollandola colla frase rovente di «Governi negazioni di Dio»; essa non può dimenticare che essa deve specialmente all'Inghilterra se il piccolo Piemonte ha potuto associare l'opera sua a quella delle grandi Potenze nel conflitto orientale e mostrandosi degno di combattere come diceva il generale Simpson a fianco dei più agguerriti eserciti d'Europa. Essa non può dimenticare finalmente le trionfali accoglienze colle quali il popolo inglese salutava il re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, i due grandi fattori dell'Unità italiana: Unità che da Byron a Shelleyferry formava il desiderato ideale dei migliori intelletti e dei più nobili cuori.

«La vostra venuta fra noi e la vostra presenza a questo modesto convegno, nel quale vogliamo inaugurati i lavori per la costruzione degli edifici destinati alla Gran Bretagna nella Esposizione Internazionale di Torino nel 1911, richiamano alla nostra mente le indimenticabili memorie e costituiscono uno dei più fausti auspici per l'opera alla quale ci siamo accinti.

«L'Italia vuole dimostrare all'Europa che cinquant'anni di vita nazionale e di Governo liberale hanno potuto produrre il benessere morale ed economico in tutte le sue classi sociali; essa vuole dimostrare come non sia sua indegna di stare al confronto delle Nazioni più colte in quelle opere di civiltà e di pace, alle quali ha cooperato esclusivamente le sue forze; essa vuole dimostrare finalmente come essa non abbia altra ambizione che quella di portare alto e intemerato il prestigio dell'arte, della scienza e del lavoro che costituisce una delle più preziose sue tradizioni.

«A voi che avete la santa missione di educare ed illuminare la pubblica opinione del mondo civile, a voi noi affidiamo con riverente affetto la causa nostra; sicuri che voi vi farete interpreti fedeli del nostro pensiero e della nostra coscienza nazionale».

Gli ospiti poterono seguire il discorso del venerando uomo, mediante varie copie a stampa del discorso stesso, tradotto in lingua inglese.

A lui risposero i signori Gratwicke, presidente dell'Associazione internazionale dei giornalisti britannici, e Aaron H. Watson, della *Westminster Gazette*, assicurando che l'iniziativa nostra di celebrare con una Mostra del lavoro il cinquantenario del Regno italico è seguita con simpatia in Inghilterra. La quale assicurazione fu poscia ripetuta in lingua italiana dal cav. Tullio Sambucetti, segretario della Camera di commercio italiana di Londra.

Il conte Corsi diede in seguito lettura del verbale della cerimonia, che fu firmato da tutti i presenti. Quindi gli ospiti si avviarono al vicino *Ristorante del Parco*, luogo fissato per il *dejuner* offerto dal Comitato dell'Esposizione.

La colazione al Ristorante del Parco.

Alle 11,30, sal

L'opposizione della parte civile all'ordinanza contro gli ex amministratori della "F. al.,

Il signor E. Tancredi, costituitosi Parte civile contro alcuni ex-amministratori e sindaci della *Fiat*, si è determinato di fare opposizione alla ordinanza del giudice istruttore, con la quale si rinviano a giudizio i signori cav. Agnelli, cavaliere Scarfiotti e signor Damevino, e si prosciolgono da ogni accusa il senatore Riccardi ed i signori Ricca, Ferrero e Weill-Scott.

L'atto di opposizione, compilato dall'avvocato Foà, si fonda essenzialmente sui seguenti motivi principali:

1.o Che nei rapporti del conte Biscaretti e degli altri tre amministratori assolti si legga la Parte civile che l'ordinanza sia occupata *ex professo* della imputabilità dei predetti amministratori motivando lungamente sulle ragioni che, secondo il magistrato, dovevano condurre alla declaratoria di non luogo nei loro confronti senza che fosse elevato capo di imputazione come d'obbligo e senza che vi si coordinasse un dispositivo. Quindi la Parte civile impugna di nullità tale ordinanza.

2.o Parimenti di nullità impugna la seconda ordinanza, che riflette l'assolutoria del cav. Enrico Marchesi in quanto manca di motivazione.

3) Sostiene poi la Parte civile, sempre nei rapporti degli amministratori assolti, che l'ordinanza del giudice istruttore fece mal governo delle risultanze processuali, non tenendo conto dei fatti elencati nelle denuncie. Lamenta che siansi fatte distinzioni sottili fra amministratori ed amministratori, mentre sarebbe risultato che tutti approvarono i due bilanci dichiarati falsi, votarono la distribuzione dei dividendi non prelevati sugli utili reali.

4) Di mal governo delle risultanze processuali si lagna altresì la Parte civile per ciò che riflette l'assolutoria del comm. Cerianà-Mauroni dall'imputazione di complicità in truffa, reato per il quale Scarfiotti e l'Agnelli circa gli accordi Figari e le relative operazioni, perchè sostiene che i fatti accertati in istruttoria erano sufficienti ad escludere ch'egli ignorasse tali accordi segreti.

5) Infine nei rapporti di tutti lamenta che l'ordinanza non abbia tenuto conto esatto di gravi risultanze di causa ed abbia così errato gravemente delittuoso ad atti che evidentemente dovevano venire considerati alla stregua di quelli incriminati, come, ad esempio, l'assorbimento della Società Amaldi, il fittizio passaggio di liquidazioni e simili...

Si assicura che all'atto di opposizione presentato dal signor Tancredi si associerà qualche altro interessato.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 27 agosto al 3 settembre 1909.

Vedova B., per un triste anniversario, impiegano preghiere pel caro estinto, L. 100 — L. M. D., L. 25 — La benedizione del povero è talismano di fortuna. Nilde, L. 10 — Mina, L. 10 — Perchè i poveri preghino la Nostra Vergine della Consolata per me che ne ho tanto bisogno. L. C., Milano, L. 10 — Per compleanno e promessa, I. R., L. 10 — G. G., Casale, L. 10 — In ringraziamento a Sant'Antonio per grazia ricevuta, ad una vedova con figli in tenera età, M. G., L. 10 — Per quinto anniversario d'amore 23-8-909, ad una vedova con figli, M. C., L. 5 — I figli dell'*Hôtel Floréna*, L. 3 50 — E. C. G., Bra, L. 5 — Ad un bambino povero ammalato, L. T., L. 5 — Perchè Dio protegga l'adorato figlio mio, L. 5 — Miei angeli, Dio vi benedica, L. 5 — Dal signor Louis Ombiard in seguito a transazione causa contro Bussone Irene, L. 3 — A. B. invia nell'anniversario della morte di un suo caro perchè siano date alla vedova con bambini più bisognosa, affinchè ella preghi per la conservazione della salute della sua famiglia, L. 2 — In memoria del terzo anniversario della cara mamma Rosetta, da distribuirsi ad una madre con bimbo, M. O. V., L. 2 — G. B. offre ai poverelli, in occasione dell'onomastico sua cara mamma, affinchè dal Cielo preghi per lei e i suoi, L. 2 — Perchè la persona benefica a cui voglia venerare il glorioso Sant'Antonio di Padova per invocare le grazie necessarie alla mia famiglia, L. 1 — Per il pane di Sant'Antonio, B. D., L. 1 — N. N., L. 1 — Per i poveri, L. 1. — Totale L. 231 60.

Sussegni distribuiti

dal 27 agosto al 3 settembre 1909.

Uno da L. 10 — Otto da L. 5 — Uno da L. 4 — Ventisei da L. 2 — Due da L. 3. — Totale L. 121.

Le feste di Borgo Nuovo

Dall'11 al 14 corrente, e, laranno speciali feste, i cui programma comprende una « Kermesse », una illuminazione elettrica e altri svariati giuochi speciali.

La Sezione Subalpina del Rowing organizzò, per la circostanza, le regate nazionali, dotate di bellissimi premi. Vi saranno gare di nuoto, podistiche, ecc. Le feste saranno a beneficio del Patronato Scolastico, della Colonia Alpina, della « Croce Verde », e dei poveri della regione.

I reclami del pubblico

Presso il monumento di Vittorio Emanuele II — ci scrive un lettore — (a fianta, con ottima preveggenza, una panca per quei passeggeri, che spesso attendono a lungo la tranvia provenendo dalla Barriera di San Paolo, tranvia soggetta a inevitabili ritardi, a causa del passaggio a livello presso le carceri.

Ora, quella panca ci trova proprio nel punto dove le carrozze dell'Azienda municipale si fermano per lo scambio, così che il pedestre delle carrozze stesse manda il sedile pubblico, con pericolo di qualche guaio. Non si potrebbe — chiede il lettore — far in modo per bene, e spostare un poco la banca, per esempio, oltre il fanale, che le è vicino?

I vinti della vita

La sarta Ugolina Bordigone, d'anni 18, abitante in via Santa Chiara, N. 30, si è lasciata vincere dalla disperazione perchè aveva dispiaceri intimi — ella disse — e bevve una soluzione di sublimato corrosivo. La colsero acuti dolori ed un suo fratello dovette accompagnarla all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Maiani le praticò la lavatura dello stomaco, ma non pronunciò alcun giudizio.

— All'Ospedale di San Giovanni fu pure trasportata l'operaia Maddalena Festa, di 20 anni, addetta ad uno stabilimento di forniture militari, la quale, in un momento di esaltazione, aveva ingoiato, a scopo suicida, due pastiglie di sublimato corrosivo.

Il dottor Vietti le praticò la lavatura dello stomaco e la fece quindi ricoverare riservandosi ogni giudizio.

La giovane non volle dire quali ragioni l'avessero spinta al luttuoso proponimento.

Difficilmente l'infelice potrà guarire, perchè di solito il sublimato compie rapidamente l'opera sua o lascia tracce pericolose.

Se le fanciulle, che tanto facilmente ricorrono al sublimato corrosivo per tentare di togliersi la vita, avessero una volta sola assaggiato all'orrenda agonia che il potente veleno produce in un corpo umano, forse rinuncierebbero a tanto. Sono ore ed ore di sofferenze indicibili, la cui prospettiva soltanto le farebbe tremare nel momento in cui fossero per compiere il loro folle proposito di morte.

— Un altro disgraziato che tentò di suicidarsi è il garzone di cucina Luigi Vigna, d'anni 16, disoccupato e senza fissa dimora.

Il giovane, recatosi in un prato della Villa Casana, sul viale di Stupinigi, si esplose tre colpi di rivoltella al capo.

I proiettili furono più giudiziosi del Vigna perchè lo ferirono non gravemente, così che i medici dell'Ospedale Umberto I — dove il giovane ebbe ricovero — sperano di salvarlo in breve tempo.

I primi soccorsi al Vigna furono prestati dalla guardia daziaria Carlo Cenero, accorsa al rumore degli spari.

I « purosangue »

Un piccolo cavallo attaccato ad un carro carico di cesti e mobili e condotto a mano da certa Maddalena Rossini, in corso Regina Margherita, presso la via Mazzini, con uno strappo si liberò dalla guida e prese la fuga verso il fiume Po. All'altezza di via Bonfiva, per la stanchezza, avendo di molto rallentata l'andatura, fu facilmente fermato da certo Pietro Salerno, il quale lo consegnò alla donna, che lo rincorreva. Durante il percorso nessun male alle persone.

— Un cavallo del signor Luigi Nebiolo, sfrenatosi la furia che lo teneva legato ad un carro-tamagnone, fermo davanti alla casa N. 5 di via Varallo, il dava alla fuga per via Mongrando. Presso la via Orvieto urtò certa Gili Giovanna, d'anni 60, che, cadendo, riportò lievi escoriazioni alla faccia ed al braccio sinistro. Il dottor Sarti, che la visitò, la giudicò guaribile in pochi giorni. L'animale, dopo un breve percorso, ritornò in via Varallo, entrando nella scuderia sita al N. 5 di detta via.

Un ciclista sfortunato

Il meccanico Tondelli Antonio, d'anni 14, venne colto da svenimento mentre in velocipede percorreva il corso Lepanto e cadde al suolo, riportando la frattura della clavicola sinistra. Una guardia municipale lo fece medicare all'Ospedale Umberto I, ove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Infortunio sul lavoro.

Il manovale Antonio Ardissone, d'anni 42, abitante in via Cuneo, N. 8, mentre era intento al suo lavoro nella fonderia Gaia e Garrone, situata nella stessa via Cuneo al N. 45, ebbe il piede destro stritolato in un congegno e ne riportò la frattura complicata. Dal manovratore Oreste Concino fu accompagnato al San Giovanni, dove ebbe le cure del medico di guardia, che lo giudicò guaribile in un mese.

Urto di veicoli

La vettura tranviaria N. 184 della Società Anonima, manovrata da Coclglio Antonio, percorrendo la via Palazzo di Città, investì un carro da mercato, condotto da Seminario Sebastiano. Il quadrupede cadde al suolo; un bacile di latte si disperse, e la tranvia ebbe un vetro infranto. Non avvennero però disgrazie personali.

Parto

Tosazzi Angela, custode della Società Fonditori, in via Bologna, 37, denunziò che ignoti ladri rubarono nei locali sociali 155 distintivi, del valore di L. 0 40 ciascuno, e pochi soldi.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1909.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MORTI: Capellano Carlo, d'anni 66, di Borgovale, ingegnere, via Ormea, 141.

Gay di Quarti coniuga Savina n. Trisino da Lodi, di 42, di Piacenza, agiata, corso Vercelli, 77.

Bachetta Teresa (ved.) n. Bona, di 80, di Avigliana, casalinga, via Secchi, 64.

Dalligo, Olimpia, di 70, di Vigevano, casalinga, via Ilra, 2.

Perino Pietro, di 80, di Cocconato, stalliere, via Borgo Dora, 2.

Correer Claudina (ved.) n. Lettraz, di 81, di Manton, Savoia, Francia, casalinga, via Passalacqua, 11.

Rigat Maria Margherita (ved.) n. Manzon, di 70, di Santa di Cesana, casalinga, via Verolengo, 177.

Cavigila Caterina, di 64, di Borgoratto Alessandrino, casalinga.

Giantni Dario, di 15, di Roma, stampatore.

Romero Carlo, di 22, di Chianoc, contadino.

Penna Anna Maria (ved.) n. Dari, di 71, di Vigone, stiratrice.

Tognio Michele, di 36, di Priocca, salumiere.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale completivo 13, di cui 8 domiciliati 7, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

L'arresto dell'assassino del fattorino Luoir

Reims, 3, ore 16.

E stato arrestato, ieri mattina, l'assassino del fattorino Luoir. Si era creduto dapprima che il disgraziato fosse stato ucciso da gente estranea alla regione, da qualcuno, che sarebbe venuto a Reims, approfittando della settimana di aviazione. Invece, l'assassino è stato identificato in un amico intimo della vittima. Le circostanze del dramma, che vengono solo ora in piena luce, rivelano quanto si può immaginare di più terribile. Il Luoir è stato ucciso in treno, a martellate, e precipitato sulla strada ferrata. Poichè la vittima si era attaccata in una sforzo supremo, allo sportello del vagone, l'assassino le ha tagliato le mani. Il corpo del disgraziato, tuttavia, venne trascinato per parecchi centinaia di metri lungo la strada ferrata. L'autopsia, operata sul cadavere, ha rivelato come una vivissima lotta deve essersi stata tra la vittima e l'assassino. Infatti, il corpo dell'ucciso presentava molte contusioni e graffiature, dovute certamente ad una colluttazione terribile e disperata. L'assassino sarebbe certo Muyvo, ed è esercita la professione di fabbricante di corone mortuarie. Nonostante le prove schiacciant, che sono state raccolte contro di lui, egli, — tuttavia, — continua a negare la sua partecipazione al delitto. Ha chiesto per difensore l'avvocato Desaint, del Foro di Reims.

Il Congresso dei medici di Budapest

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 4, ore 2.

Al Congresso medico di Budapest molti medici si dichiararono ieri in favore della guarigione dell'appendicite senza operazione.

(*Times*).

Due giovani fuggiti?

Ci scrivono da Savigliano, 3:

La *Democrazia* di stasera così racconta la fuga di due giovani: « Non se ne farà mai parola, per un riguardo di delicatezza verso due ottime famiglie che in questi giorni vivono in dolorosa ansia ed in crudele trepidazione, ma il fatto è giunto a tal punto di pubblica conoscenza che non è più ragione di essere ogni riserbo nostro. Due studenti, l'uno del liceo, l'altro del ginnasio, frequentavano da un mese il nostro Convitto per prepararsi agli esami di riparazione in ottobre, nè ad essi mancavano le cure amorevoli del rettore e dei professori: il loro carattere pur essendo bizzarro, non lasciava prevedere che essi con mite calma e senza motivo al mondo pensassero ad una fuga e si preparassero alle sommosse, usando della larga stima che godono le loro buone famiglie. Fatto sta che i due sbarbatelli, non meditando la gravità del loro deliberato e le tristi ambasce dei loro parenti ed educatori, venerdì sera, eluso la vigilanza degli istitutori, e, munita di una discreta somma, presero il volo per ignoti lidi. Trattasi la faccenda, con premura, si sono occupate della faccenda e sono state diramate telegraficamente disposizioni ai posti ed alle città di frontiera perchè i fuggitivi possano essere riconosciuti e ricondotti in seno alle famiglie ».

Suicidio di un bravo artista.

Bonvicinasco, 3.

A Camperlenco Sesia il bravo scultore in legno Guglielmini Bernardino, nativo di Rassa, in un accesso di nevrastenia si gettava nel torrente Sorba lasciandovi miseramente la vita. Il corpo fu veduto da un passante ed estratto dal torrente. Redute da poco da Ginevra per salutare la famiglia, il poveretto aveva veduto acuirsi il male che gli sconvolse la mente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 settembre.

Altezza barometrica 70 millimetri e 8 gradi di temperatura: ore 9: 741,8; ore 15: 743,9; ore 21: 742,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvoloso; ore 21: sereno.

Temperatura minima al suolo (in gradi centesimali): Massima + 18 2 Minima — 10 2

Piazza Castello — Nella scuola al lato del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 30,1

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 11 0

5 Settembre — Il sole nasce alle ore 5,47; tramonta alle ore 18,59.

Giorno della luna 26.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo
Genova	23,7	17,0	coperto	Pietroburgo	16,8	7,0	piovoso
Milano	26,2	18 0	sereno	Odessa	18,0	8,0	coperto
Brescia	25)	20,4	»	Amburgo	20,2	10,0	sereno
Venezia	24,6	17,0	»	Vienna	19,4	9,0	»
Bologna	26,2	19,2	coperto	Trieste	24,0	14,0	»
Ancona	28,8	22,0	sereno	Madrid	32,5	17,0	»
Livorno	28,1	23,0	»	Alessandria	28,2	16,0	»
Firenze	28,6	18,	»	Parigi	7,9	6,0	piovoso
Roma	21,8	17,2	»	Nizza	17,1	11,0	coperto
Bari	28,2	14,4	coperto	Ginevra	11,0	—	—
Napoli	28,6	15,2	»	Costantinop.	—	—	—
Palermo	25,0	21,6	»	Malta	—	—	—
Cagliari	24,2	18,1	»	Tunisi	—	—	—
Messina	27,0	17,0	sereno				

Leggete in sesta pagina.

MANFREDO
e
MADDALENA

ULTIME NOTIZIE

Cook assicura di avere le prove del suo " raid „ al Polo

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Il proprietario della nave di Cook anticipa qualche spiegazione

New York, 4, ore 7.

Com'è provvista la spedizione Cook

John Bradley, proprietario della nave, che trasportò il dottor Cook ad Annatok, ed il signor Franke — che fu il solo membro dell'equipaggio che rimase coll'esploratore dopo la partenza della nave, ma che fu lasciato indietro dal dottor Cook. — dànno nuovi particolari intorno alla famosa spedizione polare. Bradley dichiara di avere speso parecchie migliaia di dollari per l'equipaggiamento della spedizione, e che sbarcò ad Annatok viveri per tre anni, comprese 40 tonnellate di carbone, importanti quantità di zucchero, di pastiglie di pemmican, di the, di caffè, di biscotti, di carne salata, di sitte, e di utensili di cucina. Inoltre vi erano 10 mila scatole di fiammiferi; 20 mila scatole di conserve; 600 litri di alcool; barili di riso, di farina, coltelli e chincaglierie, per gli esquimesi.

La sua fortuna.

Il dottor Cook, possedeva un scialuppe in alluminio e parecchie bussole e diversi strumenti scientifici di alta precisione. Quanto al gran segreto di cui furono circondati i preparativi, Bradley lo attribuisce al desiderio che aveva Cook di precorrere il comandante Peary, il quale raccoglieva allora fondi per una spedizione consimile. Cook voleva inoltre evitare di essere accusato di viltà, se le condizioni si fossero mostrate sfavorevoli per tale impresa.

All'arrivo della nave ad Annatok l'organizzazione meravigliosa della piccola colonia di esquimesi, l'abbondanza del pesce e della selvaggina, lo stato favorevole del ghiaccio ed il tempo ideale, decisero il dottor Cook a tentare la fortuna.

Bradley fa egualmente note che con la scelta della stagione, non lasciando la nave nei ghiacci, e rimanendo a distanza dai ghiacci galleggianti all'est del mare di Behring, il dottor Cook ha agito in modo diverso dalle precedenti esplorazioni.

Aggiunge che grazie ad un canotto di tela pieghevole, che poteva servire di tenda, durante la notte, il dottor Cook potè attraversare i fiumi che sbarravano il suo cammino. Quanto alla rapidità del viaggio, Bradley racconta che il dottor Cook ha dovuto percorrere 560 Km. dal 17 al 21 aprile, e dichiara che le slitte tirate dai cani possono facilmente compiere 95 chilometri al giorno sopra un ghiaccino discreto.

Gli ultimi esquimesi

Fa finalmente notare che il dottor Cook era ammirato dagli esquimesi, di cui parlava la lingua, e perchè aveva seco una grande quantità di piccoli oggetti, che gli esquimesi avrano immensamente.

Franke, il cuoco di bordo, è pieno di ammirazione per il genio del dottor Cook, e dice come essi avessero costruito una capanna ad Annatok con vecchie scatole di conserva. Dice poi con quale fiducia le slitte furono costruite ed i cani ammaestrati, e come guadagnassero l'amicizia degli esquimesi. Aggiunge che il dottor Cook partì per il Polo con 450 Kg. di pemmican e 850 Kg. di carne di foca per i cani, alcuni dei quali avevano già tirato slitte per quasi cento chilometri durante precedenti escursioni.

Per quanto concerne la questione di sapere a chi deve appartenere la nuova terra scoperta dal dottor Cook, le opinioni a Washington differiscono notevolmente. I periti di diritto internazionale fanno notare che il dottor Cook non era rappresentante ufficiale degli Stati Uniti, e che inoltre, se questo territorio è una continuazione della Groenlandia, esso appartiene di diritto alla Danimarca.

L'« attorney generale » sembra nondimeno d'avviso che il diritto di proprietà sia comunque è la bandiera, e che la nuova terra appartenga agli Stati Uniti. Tale mandimeno che il nuovo acquisto non sia di grande valore.

Cook non può fornire per ora maggiori particolari

Londra, 4, ore 10.

Mandano da Copenaghen al Daily Mail:

« *Ad un gruppo di giornalisti di Copenaghen, che si erano recati a Skagen la scorsa sera allo scopo di abboccarsi con il dottor Cook, questi rispose di non poter ora dare un racconto elaborato del suo viaggio e di doversi attenere a quanto ha già pubblicato. I suoi interlocutori, colle sue domande, sembrano avergli fatto chiaramente capire che un gran numero di scienziati ed esploratori di tutto il mondo considera il suo racconto come poco comprensibile. Cook si è giustificato dicendo che non può fornire maggiori ragguagli, a motivo di un accordo che ha compiuto con un Sindacato di giornalisti americani.*

« *Il dottor Cook ha semplicemente dichiarato di nuovo che egli ed i suoi due compagni esquimesi sanno che hanno potuto finalmente determinare il sito esatto del polo in tutti i suoi particolari mediante osservazioni astronomiche accuratissime, che egli ha fatto durante il giorno e durante la notte per un polo di settimane circa. Il dottor Cook dice di non dare eccessiva importanza all'aver toccato il luogo preciso del polo, ma di considerare però molto importante il fatto di aver coperto ed attraversato trentamila miglia quadrate di nuove terre.*

« *Il dottor Cook dice che egli possiede le più ampie prove delle sue affermazioni che il 21 aprile dell'anno scorso è giunto a 90 gradi di latitudine nord. Si riferisce, per affermare ciò, alle sue osservazioni astronomiche cui quali si dice certo di convincere il mondo della verità delle sue affermazioni* ».

Anche il corrispondente dello Standard *a Copenaghen ha intervistato Cook che nulla di nuovo gli ha detto, tranne che non ha trovato terre al Polo e che non ha veduto alcuna traccia della spedizione Peary.*

Il re di Danimarca conferirà a Cook una medaglia d'oro

Copenaghen, 4, ore 10.

Il re Ferdinando riceverà il dottore Cook in udienza domattina e lo deccrerà della medaglia d'oro danese *Per il merito*.

La ridicola contesa per il possesso del Polo

Londra, 4, ore 10.

Telegrafano da New York allo Standard *che da ogni parte degli Stati Uniti si reclama il possesso del polo e dei territori scoperti da Cook. Secondo il* New York American, *l'attorney generale avrebbe detto che i territori scoperti non avevano alcun valore e che se gli indigeni ne frequentano i dintorni, occorrerà studiare seriamente la questione. L'aggiunto al Segretariato di Stato crede che il Polo Nord appartiene agli Stati Uniti. Se Cook ha issato la bandiera americana, gli Stati Uniti lo reclameranno. A Washington gli scienziati in diritto internazionale dichiarano che l'America non può impadronirsi del Polo se esso non è situato in un'isola ove gli Stati Uniti possano inviare una spedizione per prenderne ufficialmente possesso. Le seguenti opinioni sono pure state ammesse. Se il territorio è la continuazione della Groenlandia esso appartiene alla Danimarca; se è il prolungamento del Canadà appartiene all'Inghilterra. Come lo Spitzberg, non potrà forse appartenere ad alcuna nazione. Infine, secondo un telegramma da Ottawa, il Canadà rivendicherebbe il territorio situato all'ovest della Groenlandia, tra il Canadà ed il Polo, contro le pretese dell'America.*

A proposito di queste nuove terre, il Daily Graphic *discutendo le pretese del Canadà, dice: « Le pretese del Canadà sopra la zona artica del Polo artico possono sopra la dottrina dell'hinterland e non sono assolutamente disturbate dall'impresa polare del dottore Cook. Al tempo stesso però bisogna fare notare che le pretese canadesi per se stesse non sono molto forti. La dottrina dell'hinterland non è stata ancora molto chiaramente definita. Non è stata infatti ancora universalmente accettata, anche avuto riguardo ad una così grande distanza del territorio su cui il Canadà accampa le sue pretese, cioè il Polo Nord. I giuristi infatti vorrebbero forse le prove dell'occupazione effettiva prescritta prima dell'annessione legale, come è prescritto nell'atto di Berlino del 1884 ».*

Si accentuano i dubbi sulla scoperta di Cook

Parigi, 4, ore 11.

Mandano da Londra all'*Echo de Paris*:

« A proposito del dottore Cook e della sua impresa la discussione infierisce tanto a Londra che a New York. L'esploratore è futtora in mare e non si possiede ora che la sua narrazione, la cui autenticità alla fin fine non è provata ancora come proveniente direttamente da lui. Ecco non di meno la requisitoria che gli dirige il *Daily Mail*.

« Sinora l'eroe non ha raccontato la sua impresa in modo molto convincente. I particolari ed i fatti osservati mancano. La data in cui il dottore Cook è ritornato al suo quartiere di inverno è passata in silenzio. Questa marcia sorprendente compiuta senza riposo, sopra l'immenso distesa ghiacciata ci è narrata come se si trattasse della traversata di un campo e la scoperta del Polo, è quasi paragonata alla scoperta di un mucchio di fieno. Nessun testimone è quivi per sostenere la presenza del dottore Cook di avere raggiunto il Polo. Conviene quindi rivolgersi all'esploratore per trovare le prove della sua affermazione. Ecco ad ogni modo le inverosimiglianze che questo racconto contiene: 1.o Il viaggio è stato improvvisato: si è compiuto senza l'equipaggiamento giudicato sinora indispensabile alle spedizioni artiche ed antartiche. 2.o Le tappe compiute sono state enormi e prodigiose. Come mai il dottore Cook ha potuto ottenere un tale sforzo dai suoi esquimesi che non è possibile fare muovere se non colla ghiottonerin? 3.o E' il due marzo che il dottore Cook si lanciò coi suoi esquimesi verso il Polo da cui è separato da quattrocentosessanta miglia geografiche. Non concedendo per ciascuno di questi esseri viventi che un minimo di provvigioni, non è meno vero che il carico totale da portarsi doveva raggiungere le tremiladuecento libbre inglesi, cioè molto più di cento libbre per ogni cane. Ora cento libbre sono state considerate sinora come il carico massimo che può essere imposto ad un cane. 4.o La spedizione avanza a passi di gigante. Il 30 marzo, centoquaranta miglia geografiche sono state fatte, cioè una media di miglia diciassette al giorno (miglia inglesi si intende). Dal 30 marzo al giorno 8 aprile quantunque il ghiaccio sia portato indietro dalla deriva; cento miglia sono ancora fatte; altre molte ottalia si compiono nei rimanenti giorni. Le ultime cento miglia poi sono coperte in sette giorni. Delle variazioni del vento, così importante cosa in una spedizione polare, nulla ci è detto. 5.o Il ventidue aprile, cominciò il viaggio di ritorno. Su questo viaggio ancor meno si è detto che sull'andata. Come mai il dottore ha potuto ritrovare la sua strada? La maggior parte degli esploratori dichiarano che la bussola è insufficiente. Nansen ebbe, per esempio, una deviazione fortissima dall'itinerario proposto. Il dottor Cook, non ostante il movimento dei ghiacci, sembra non avere incontrato alcuna difficoltà, e se dobbiamo credere ha raggiunto il deposito di viveri il trenta maggio. Dopo il ventun marzo egli non aveva mai più rinnovato le sue provvigioni. Come ha egli assicurato il trasporto dei viveri necessari in quel frattempo? ».

Conclusione: Il primo racconto del dottore Cook, non è soddisfacente e speriamo che le sue prossime comunicazioni ci accontenteranno.

¡Koch e non Cook?

Londra, 4, ore 10.

Il *News World* dichiara che il vero nome dell'esploratore del Polo Nord è Koch, e che egli è oriundo di una famiglia israelita di Francoforte. « Tale dottore — aggiunge questo giornale — possiede tali attrattivo che gli impediscono di essere dimenticato da coloro che hanno la fortuna di incontrarlo. Un signore danese, che abitò a lungo in Groenlandia, ed al quale il nostro esploratore colà venne presentato, dichiarò che mai alcun uomo le colpì come il Cook. Si era nel 1901, ed il linguaggio eschimese era ancora ignoto agli esploratori; ma in brevissimo tempo egli lo imparò. Coraggiosamente si mise a studiare la difficile costruzione delle capanne eschimesi, che poco tempo dopo costruiva a meraviglia. Egli sapeva adattarsi mirabilmente alle condizioni della vita eschimese, e se la intendeva benissimo con essi.

La campagna spagnuola finirà in Ottobre?

Tangeri, 4, ore 8.

Mandano da Melilla, in data 1.o settembre: Corrono voci intorno alla mèta suprema che vorrebbe raggiungere il generale Marina. Si assicura ch'egli s'accontenterebbe perfettamente, per chiudere la campagna, dell'occupazione permanente delle posizioni recentemente occupate di Atalayon, Sidi-Musa e Sak-el-Arba ed altre posizioni ancora da occuparsi, le quali sono sulle ultime creste dei Gurugu. Forieze simili a quelle che circondano Melilla verranno immediatamente costruite sopra i diversi punti strategici della riva sinistra del Muloya e guarnigioni permanenti sarebbero stabilite per difendere questo nuovo perimetro contro gli attacchi dei Riffani. Lo Stato Maggiore considera questo progetto come facilmente realizzabile. Si afferma, anzi, che la Spagna considererebbe a questo rigore molto soddisfacente che si potesse mantenere l'esercito sulle posizioni già conquistate. Lo Stato Maggiore lascia intendere che a Madrid si vedrebbero con piacere le operazioni terminare prima delle piogge, vale a dire prima della fine di ottobre. Si è costruito tra Melilla ed Atalayon, sopra un percorso di sei chilometri, una ferrovia della delle Miniere spagnuole. L'Autorità militare era infatti non troppo contenta di vedere che la stampa europea ogni giorno segnalava che le truppe spagnuole delle fortezze avanzate erano unicamente vettovagliate per mezzo della ferrovia di una Società francese.

I posti di Penon Velez ed Alhucemas continuano ad essere presi di mira dalle fucilate dei Riffani. Nel campo marocchino presso Alhucemas un indigeno, durante la notte, si diverte a far lavare il presidio spagnuolo, andando fin sotto le trincee del forte a sparare ai soldati spagnuoli l'allarme e la sveglia del mattino. Lo Stato Maggiore afferma che l'« harka » subisce ogni giorno forti perdite ed è demoralizzata. In realtà numerosi Riffani, stanchi di attendere un attacco decisivo degli spagnuoli, sono ritornati nelle loro montagne.

Mauro, prima di lasciare Santander, ha detto ad un suo intimo che le operazioni di Melilla sarebbero finite nel mese di ottobre, nel qual caso le Cortes si riunirebbero il 4 od il 5 del medesimo mese.

Un principe destituito

Berlino, 4, ore 10.

Secondo un telegramma da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt*, nei circoli di Corte non si parla che dell'improvviso rinvio del principe Obolenski, amico d'infanzia dello Tsar. Il principe che possedeva l'intera fiducia dello Tsar propose recentemente a quest'ultimo di collocare in altre mani l'amministrazione delle sue miniere d'oro in Siberia. Avendo l'Imperatore annuito, i redditi del capitale aumentarono rapidamente. Alcuni giorni or sono lo Tsar ricevette un rapporto secondo il quale, dopo l'entrata in vigore del sistema Obolenski, quaranta milioni di rubli d'oro erano stati rubati nelle miniere. Il principe nonostante che protesti energicamente la propria innocenza, è stato immediatamente tolto dalle sue funzioni.

Francesco Giuseppe, i dirigibili e la pace

Vienna, 4, ore 18.

I giornali pubblicano alcuni particolari interessanti circa il lungo colloquio che l'imperatore Francesco Giuseppe ha avuto a Friedrichshafen, col conte Zeppelin. Tra l'altro, l'Imperatore ha detto: « I palloni dirigibili hanno certamente una grande importanza nella guerra moderna da cui Dio ci preservi a lungo. Spero — aggiunse Sua Maestà l'Imperatore — che non avremo mai occasione di vedere le navi aeree guerreggiare nel serio. Tuttavia l'Austro-Ungheria si consacrerà ora ad accrescere la propria flotta aerea per tenersi allo stesso grado delle altre nazioni ».

Zara contro le pretese croate

Trieste, 4, ore 8.

A Zara l'autorità proibì un Comizio di protesta contro il Partito Croato tendente a togliere l'autonomia a Zara. Ieri sera parecchie migliaia di cittadini fecero un'imponente dimostrazione dinanzi alla casa del podestà, acclamandolo. Il podestà promise che si opporrà energicamente al tentativi dei croatizzatori. Nessun incidente.

Come avvenne l'accidente del "République,,

Parigi, 4, ore 12

Sembra che la mancanza d'acqua sia stata la causa del riscaldamento e della rottura di un tubo che costringe il dirigibile *Repubblique* a discendere verso le 3.30 presso Precy tra Sevy e Jussy le Chaudrier a 25 Km. circa da Nevers.

Al momento in cui stava per toccare la terra, il dirigibile, in seguito ad una falsa manovra delle persone che prestavano aiuto all'equipaggio, è stato spinto dal vento contro un albero. Lo scheletro metallico della navicella e il timone sono stati danneggiati. Occorre sgonfiare il pallone per evitare un accidente più grave. La navicella e parte del meccanismo sono stati smontati in buone condizioni. Le avarie al motore non sono gravi. In seguito a domanda del pilota, capitano Bois, due camions automobili sono stati inviati da Nevers sul luogo dell'accidente. Accorse pure un treno di soccorso ma sarà certamente indispensabile condurre il dirigibile a Chalais Meudon per riparare.

Nuove inondazioni al Messico

Messico, 4, ore 10.

Telegrafano da Morelia che le inondazioni hanno devastato ieri una grande parte del distretto di Zamora. Una pioggia torrenziale ha fatto straripare i fiumi ed ha rovinato in parte la linea ferroviaria.

Parecchi villaggi rimasero sommersi. I particolari che si ricevono sull'inondazione del 28 nacato nel Messico Settentrionale dicono che una tromba d'acqua di 45 piedi di altezza ha inondato la città di Tula, trascinandovi duecento case e il ponte di San Juan. Vi furono numerose vittime. La tormenta ha durato tre giorni. Centinaia di persone sono senza ricovero.

L'arresto a Palermo del truffatore d'una ditta americana

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10:

Il *Messaggero* ha da Palermo che all'arrivo del piroscafo *Italia* da New York, la Polizia è salita a bordo ed ha tratto in arresto la famiglia del falsario Salvatore Pergolini, di Milazzo, che viaggiava in prima classe, perchè avrebbe truffato una Ditta di New York di 50 mila dollari in ponne di struzzo, rilasciando in pagamento cambiali firmate anche da suo cognato. Il Pergolini rivendette poi le penne per una forte somma. Appena padrone del denaro, si imbarcò nella nave *Italia*, per la Sicilia, mentre alla famiglia di suo cognato, la Ditta truffata, accusati della fuga, avvertiva la Polizia italiana. Nella perquisizione sono state trovate sotto le gonnelle di una dei componenti la famiglia arrestata 140;150 lire in carta e moneta italiana e monete da L. 100. Il Pergolini aveva nascosto in una cintura L. 80,805, e sotto le gonnelle di un'altra donna L. 55,150. Il Pergolini dichiarò di aver nascosto il denaro per timore della « Mano nera », e negò di aver truffato la Ditta newyorkese, e che le cambiali non erano ancora scadute.

L'eroico sacrificio d'una madre

Venezia, 4, ore 9,40.

Mandano da Casalserugo che ieri sera in frazione Ronchi, nel cortile della casa colonica di Angelo Gerardini, si trovavano sicuitodili due buoi attaccati al carro. Ad un certo momento i buoi imbizzarritosi investendo i figli di Gerardini, fanciulli dai 3 ai 10 anni. La madre Elisabetta Canarotto accorse in aiuto dei figli per salvarli affrontò coraggiosamente i buoi, ma questi la atterrarono straziandola.

L'infelice fu trasportata agonizzante a sua casa.

Terribile morte di un deviatore

Roma, 4, ore 10.

Ieri sera alla stazione centrale di Roma è avvenuta un'orribile disgrazia. Il deviatore ferroviario Arcangelo Dartino, di anni 35, attraversando un binario mentre vari treni erano in moto, ebbe la disgrazia di porre il piede in una scarpa nell'incavo tra due rotaie. Il povero Dartino tentò invano di sciogliersi dalla stretta. Intanto sopraggiungeva a grande velocità in stazione il treno proveniente da Frascati. Malgrado le grida di un altro deviatore che comprendeva l'irreparabile disgrazia, il treno investiva il Dartino riducendolo un'informe poltiglia di carne.

Un grave incendio a Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 11:

Stanotte nello stabilimento elettrico per la fabbricazione di infissi mobili e sedie, di proprietà della ditta F. lli Giacal

Appendice della *Stampa* (48

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Di già, Margentina senza più fare attenzione alla sua visitatrice, si era accasciata nel suo cantuccio, e la testa fra le mani, cantava a mezza voce, su di una arietta allegra, che sembrava di una infinita tristezza, una ballata con cui, una volta, ella aveva cullato sua figlia:

Ho colto i gigli bianchi
Nel campo del vicino...

La duchessa d'Etampes le gettò un profondo sguardo, poi, con un sorriso, che avrebbe spaventato Margentina, se l'avesse visto, e se ne avesse compreso il senso, si affrettò a discendere.

Già, ella ritrovò la sua scorta...

Una mezz'ora più tardi, era rientrata al Louvre, senza ostacoli.

Nessuno seppe mai motto del colloquio con Margentina la Pazza, fuorchè la sua cameriera, Jarnac, Saint-Trailles, Lezignan e le mura cadenti e muffite della triste casa, della casa, ove un'infelice chiedeva a Dio e agli uomini, sua figlia, la sua figlia adorata!...

CAPITOLO XXVIII.

Il "Raz der vaches,,

Quantunque lasciato in libertà, Rigoletto era strettamente sorvegliato.

Francesco I aveva caduto innanzi la minaccia di Gilda; ma il suo odio contro il buffone si era accresciuto.

Quanto alla rivelazione che Gilda era sua figlia, egli cominciava a dubitare.

Quale prova vi era di ciò, dopo tutto?... La testimonianza di una pazza? Una parola sfuggita a Margentina, senza che si potesse precisare giustamente di chi ella avesse voluto parlare.

E il re invocava delle date, della rassomiglianza...

E allorchè le date, le fisionomie accuratamente studiate gli avevano provato che Gilda era sua figlia, egli affermava violentemente a se stesso che non era, che non poteva essere sua figlia!...

Rigoletto dovè, a questo stato di spirito di sfuggire per quella volta al carcere e forse alla morte... Ma il re non aspettava che il momento propizio per esercitare contro il suo buffone qualche crudele vendetta.

L'indomani di quella notte in cui abbiamo visto Giovanna de Croisille introdurre Rigoletto presso Gilda, questa stava in camera sua meditando su quel che farebbe.

— Questo Manfredo! — pensava. — Questo uomo, che ella amava, è necessario che io lo veda, ch'io lo conosca...

Vi era nell'occhio luminoso del buffone una specie di gioia maliziosa e tenera, mista ad un po' di inquietudine.

— Come uscire di qui? — riprese nel suo monologo. — Se non si trattasse che di me!... Sarebbe presto fatto!... Ma la fanciulla?... Come sfuggire alla sorveglianza..., come evitarle l'emozione di una fuga pericolosa?... Bisogna che la cosa si faccia molto naturalmente, senza scossa...

Macchinalmente, prese una viola e si mise a suonare un'arietta...

— Perdinci, — pensò. — Come saremo felici!... Sento dilatarmisi il cuore... Giammai ho respirato meglio di adesso... Non ci separeremo mai più... staremo sempre insieme... Quasio Manfredo mi preoccupa...

Si arrestò, per accordare l'istrumento.

La sua fisionomia raggiava di felicità.

— Bah! — disse poi. — Sono certo che è degno di essere amato... Altrimenti, Gilda potrebbe forse amarlo?... Signor Manfredo, voi siete una persona per bene e siete amato... Il vecchio Rigoletto vi ama... Come uscire di qui?... Questa sera stessa... Un giorno perduto... è un giorno di felicità di meno... Non ho più tempo da perdere, io! Ho anche troppo sofferto!...

Rigoletto conosceva a fondo il Louvre. Ne conosceva tutti i cantucci, tutte le porte, tutti i corridoi.

Ma sapeva anche d'esser sorvegliato.

Passeggiava liberamente ovunque: ma gli si domandava più d'esercitare il suo mestiere di buffone; il re non lo chiamava mai per dirgli:

— Mi annoio, fammi ridere, buffone.

Ma, ovunque egli andasse sentiva che uno sguardo pesava su di lui; ed aveva potuto constatare che tutte le uscite erano guardate a vista.

Una volta, s'era avvicinato alla porta grande, con aria indifferente, come faceva quando gli capitava d'uscire dal Louvre, prima della terribile scena.

L'ufficiale di guardia s'era immediatamente avanzato verso di lui dicendogli:

— Ritornate indietro, signore!

La parola «signore» parve estremamente grave a Rigoletto che potè da ciò giudicare della severità degli ordini che erano stati dati a suo riguardo.

— E se continuassi ad avanzare, ufficiale?

— Sarei costretto a farvi immediatamente arrestare...

— E se non mi lasciassi arrestare?

— Sarei anche più immediatamente obbligato a bucarvi la pancia con un colpo di spada...

— Peste! signor ufficiale! Se fosse, almeno, attraverso la mia gobba!... Ma attraverso al corpo!... Ho ancora molto amore per questo cencio del mio corpo, per quanto contraffatto esso sia!... Servitore!...

E Rigoletto s'allontanò dando tutti i segni di un comico terrore che fece scoppiar dal ridere l'ufficiale e gli fece dire:

— Quel povero Rigoletto! Sarei veramente molto annoiato di dovermi uccidere... ma credo che lui ne sarebbe anche più contento di me!

E contento di questo «motto di spirito» l'ufficiale si mise a ridere più forte.

A questa cosa pensava Rigoletto accordando la sua viola, ch'egli suonava meglio stralmente.

Poco dopo uscì dalla sua camera, portando seco lo istrumento.

Errò a lungo attraverso il Louvre, allontanandosi sempre più dai palazzi abitati dal re, dai principi e dalle principesse e dalla folla dei domestici, cortigiani ufficiali, granacciolari, falconieri, sorveglianti di scuderia tutto un popolo che viveva là. Attraverso le nuove costruzioni che Francesco I faceva innalzare per rimpiazzare la parte del vecchio Louvre che aveva fatto abbattere.

Una trentina di operai stavano mettendo al loro posto due enormi cariatidi, con degli argani...

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 Settembre.

Godimento del 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netta: prezzi nominali 104 40.
— Id. del mat. per fine corr. 104 42 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 100): prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50): prezzi nominali 104 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75): prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 103 95.

Godimento dal 1.o aprile.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 10.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino a L. 1394, 1394 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 854 50, 855 50, 856, 855 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 690, 690 50, 697, 697 50 f. c.
Az. Fabb. It. d'Aut. F. I. A. T. (fratt.) — C. d. m. in l. 147, 146 50 f. c.
Az. Soc. Un. Bit. Cons. e Fabbr. cem. chim. — C. d. m. in l. 189, 188, 187 50, 188, 186 50, 187 50, 188, 187 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3/; denaro 100 25, lettera 100 35.
Svizzera 3/; denaro 100 375, lettera 100 375.
Germania 3 1/2; denaro 123 475, lett. 123 575.
Londra 2 1/2; denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banco d'Italia 1394 d.
» Banca Commerciale 856, 855.
» Bancaria Italiana 110 1/2.
» Ferrovie Meridionali 696, 696 1/2, 697 1/2.
» Mediterranee 420, 421.
» Concimi Vicenza 189, 188, 187, 188, 189.
» Fiat 147 50, 146 1/2.

Fermi, con discreti affari. Solo le Concimi sovramente in reazione. — Borsa chiusa dal 5 all'8 corrente.

Prezzi nominali 3 settembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 giugno		Obbl. Ferr. Torino-	
Mediter. Adr. e Sic.	359 —	Savona-Acqui 3 0/0	367 50
»Ferr. Romane 3 0/0	271 50	» Ferr. Canali-Ales-	
»Strade ferrate del		sandria 3 0/0	364 50
Tirreno 3 0/0	310 —	» Canali Cavour 3 0/0	350 —
»Ferr. Vittorio Em.		» Rom. Napoli 3 0/0	364 —
3 0/0	327 —	» Azioni Ferr. Cavalier.	
»Ferr. Novara 3 0/0	332 —	maggiore-Ita. 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	327 50	» Ferr. Ital. Meridio-	
» » 3 0/0	402 50	nali e Navigaz. 3 0/0	360 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna		Prestito nuovo città	
serie C (cons. 3%)	327 —	di Napoli 5 0/0	102 5
serie D (cons. 3%)		Cart. Cr. fond. d. Ma-	
Città Roma 3 75 0/0	309 50	poli 3 1/2 0/0 oro.	360 —

TITOLI SPECIALI

Ambulanti

Banconi

Banco d'Italia	—	—	
» Comm. It. Mil.	—	—	
Credito Italiano	578	—	
Soc. Banc. Italiana	110	50	
Banco di Roma	104	—	
Banco di Liguria	118	—	
Banco di Torino ex.	5	—	
Società Bancaria Ita-			
liana di Credito e Tesoreria	150	—	

Trasporti

Società Ferr. Merid.	—	—	
» » Second. Sardegna	327	—	
» » Rimini	500	—	
» » Mediterranee	210	—	
» » Sicilia	210	—	
» » Finanziarie (1.a em.)	410	—	
» » » (2.a em.)	414	—	
Navig. Gen. Italiana	—	—	
Florio e Rubattino	—	—	
Torinese Tramways	—	—	
» Ferr. economiche	315	—	
» Ac. Tramway Piem.	400	—	
» Rom. Tramways	—	—	

Elettricità, gas ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas	395	—	
» Gaz. Torino	195	—	
» Ac. Ital. carburo di calcio (Roma)	—	—	
» Ferriere Italiane	221	—	
» Ac. Elbano-Piombino	—	—	
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C.	290	—	
» Fonderie artistiche (Bellardo e C.)	214	—	
» Siderne, di Savona	—	—	
» Ital. d'Elettricità	64	—	
» Acciaierie Terni	—	—	
» Fabbr. It. d'aniline	—	—	
» M. Züst, e affini	18	—	
» Automobili Napoli	—	—	

Industrie alimentari ed affini

Soc. Gener. Imm. Agr.	240	—	
Società Acqua pota. Mia di Torino	210	—	
» Molini e Past. Pastificio (Roma)	101	—	
» Bridamis di Genova	—	—	
» Semolina Ferrar.	205	—	
» Romana Pubb. Zuc.	74	—	
» Venchi e C., elect.	105	—	

Industrie varie

Soc. Ceramica Italiana	100	—	
» Cart. Meridionali	495	—	
» Manif. Lane Borgos.	415	—	
» Cotoni Canosa	220	—	
» di Rimmacinatura e Cucirini (stamp.)	—	—	
» An. Fell. e Cotoni.	160	—	

Obbligazioni

Consorzio d'irriga. Agro Veronese	402	—	
Ferrovie Meridion.	—	—	
» Second. Sardegna	513	—	
» Sarde, serie 4	362	—	
» » » 5	250	—	
Strade ferrate delle Sicilie 4 0/0 oro	516	—	
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 6 0/0	518	—	
Immobiliare di Sampierdarena 5 0/0	514	—	
Soc. Sider. di Savona 5 0/0	504	—	
» Napol. Imp. Elettr. 5 0/0	505	—	
Carb. Sicule e Ital. Nord 5 0/0	505	—	
Prest. Prov. Alessand. 4 0/0	430	—	
» Prov. di Lucca 4 0/0	470	—	

Cartelle

Fond. R. Pubb. 3 75 0/0	479	—	
» di c. Pubb. 3 1/2 0/0	460	50	
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	469	—	
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518	—	
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	402	50	

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:

Borsetta del mattino. — Ore 12: Malgrado la scarsità d'affari, il mercato si mantiene fermo. Registrano progressi le Terni da 1713 a 1720 e 1715; Bancaria da 116 a 111; Mediterranee da 419 a 419 50; Ansaldo-Armstrong da 271 a 273; Edison da 722 a 721; Banca d'Italia a 1394 50. Unione Concimi nuovamente ricerche tra 193 e 190. Rendita calma e cambi invariati.

Borsa ufficiale — Ore 15: Stamane esordiamo ancora fermi. Nella riunione pubblica il mercato andò man mano indebolendosi in seguito ai realizzi. Ulteriore colpo le Terni che dopo 1721 piegarono a 1702: Unione Concimi oscillarono da 193 a 185; Commerciali da 856 a 851 50; Venete da 219 a 208 50; Edison da 722 a 719; Italo-Americane quotate a 184; sostenute le Ferriere Italiane a 222, 224 e 223; Meridionali a 696 50; Mediterranee a 419 e 419 50; Bianchi ricercate a 69. Rendita e cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 11:

Malgrado i prossimi quattro giorni festivi, che invitano la speculazione a realizzi, il nostro mercato si mantiene fermo, ma con affari limitati. Terni e Savona sempre in buona vista. Banchi calmi. Chiusura in lieve reazione su Milano più debole.

Rendita 104 50, 104 65 — Banca 1393, 1394 — Comit 853, 854 — Credito 578 — Bnocer'a 110 50 — Meridionali 697, 697 50 — Mittel 419 50, 419 50 — Rubattino 362, 362 — Raffineria 336, 337 — Industria 250, 251 — Eridania 780, 782 — Terni 1715, 1717, 1713, 1710 — Armstrong 271, 273, 272 — Elba 520, 350, 350 — Savona 396, 397, 396 — Molini 161 50 — Semolerie 706 — Ellisse 508 50 — Veltri 888 — Banco 232 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Rendita 3 3/4 fine 104 60 — Acitmonie 85 — Acqua Marcia 1720 — Azoto 166 — Aramide 372 — Banca d'Italia 1393 50 — Banca Commerciale 855 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 303 50 — Carburo 706 — Cines 150 — Cocciami 137 — Credito Italiano 579 — Condotte d'Acqua 321 — Elba 520 — Ferriere Italiano 223 — Forni Elettrici 65 — Gas 1098 — Immobiliari 267 — Impresa Fondiarie 158 60 — Kerbs 320 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 696 — Mediterranee 419 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 102 — Navigazione Generale 372 — Omnibus 302 — Pozzuoli 193 50 — Patrolio 545 — Rinnamento 76 1/4 — Soda 63 — Valsecchia 126 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 146 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	—	Banca Ottomana	530 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	58 45	Argento fino	57 1/8
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 15	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 25	Lotti Turchi	101 50
Cambi. sull'Italia	99 1/8	Perr. Merid. a term.	697 —
Turco nuove	25 90	Rend. Russe	77 75
Banca di Parigi	1123 —	Nuovo prest. russo	102 90
Thisbino	442 50	Rend. Russe 1889	97 80
Egiziano cons rend.	105 60	Rend. portogh. 3 0/0	53 85
Rend. Ungher. 4 0/0	— —	Banca di Francia	— —
Rend. Spagn. estera	87 10	Cambio su Madrid	8 15
		Banca Commer. Ital.	855 —
		Rendita Serba	82 70
		Rio Tinto	2040 —
		Londra Rame	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 3.

Credito Austriaco	351 50	Lire italiane (carta)	— —
Lombardo	347 —	Rend. Austriaca (oro)	91 75
fl. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	85 80
Austriache	749 50	Union Bank	568 50
fl. Austro-Ungariche	1178 —	Rend. Austr. in oro	117 30
Napoleoni d'Oro	10 02	Ungherese 4 0/0	92 75
Argento	100 —	Ungherese 5 0/0	97 30
Cambio su Parigi	95 75	Banca Pazzi Banì	418 —
Cambio su Londra	229 70		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	84 1/8	Russo	94 1/2
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	93 1/8
Argento fino	28 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—,—
Spagnuole	70 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuove	25 —		
Egiziano 1903	103 7/8		
Giapponese	91 1/4		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 settembre — Per gli spostamenti superiori alla 100 lire da farsi con certificati **L. 100,10** (giornaliero).

Roma, 30 ag.-1 sett. — Per gli spostamenti inferiori alla 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,25** (settimanale).

Genova, 3 settembre - Media uffic. dei cambi: Francia 100 20 —; Londra 25 20 1/2; Germania 123 50 —; Svizzera 100 35 —; Belg o 99 95 —; Austria 105 25 —.

MERCATI

Mercato bozzoli e cascami-seta

venduti il 2 settembre.

Strusa 2.a qualità al chilo da L. 5 a 7; Galletto buona da 9 a 11; Gallette mezze buone da 8 a 7 75; Ruggicon sfarfallati misti da 3 a 3 50; Doppi depurati da 4 a 4 75; Doppi scarti da 3 — a 3 40; Gallettame al chilo da L. 3,5 a 20; Monocconi 1.a q. da 10 a 15; Monocconi 2.a q. da 6 a 8; Monocconi 3.a q. da 4 a 6; Faloppe (Bozzi) da 1,2 a 1,5; Negrumi da 1,6 a 2,7.

Quantitativo generale Mirla 350.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete grè Bertolio e C.

Operazioni dal 3 settembre 1908.

Organzini		C. 7	Kg.	604.87
Trame		» —	»	—.—
Greggie		» 8	»	645.51
Lana		» 5	»	310.20
Articoli diversi		» 1	»	1.31
	Totale	C. 21	Kg.	1561.18
Sete pesate		» 3	»	176.76
Lane pesate		» 80	»	—.—
	Totale C.	45	Kg.	3130.64

Cali entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionat.	N.	85	kg. 5479.10
Impalp.	»	96	» 4125.82

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	530 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	58 45	Argento fino	57 1/8
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 15	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 25	Lotti Turchi	101 50
Cambi. sull'Italia	99 1/8	Perr. Merid. a term.	697 —
Turco nuove	25 90	Rend. Russe	77 75
Banca di Parigi	1123 —	Nuovo prest. russo	102 90
Thisbino	442 50	Rend. Russe 1889	97 80
Egiziano cons rend.	105 60	Rend. portogh. 3 0/0	53 85
Rend. Ungher. 4 0/0	— —	Banca di Francia	— —
Rend. Spagn. estera	87 10	Cambio su Madrid	8 15
		Banca Commer. Ital.	855 —
		Rendita Serba	82 70
		Rio Tinto	2040 —
		Londra Rame	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 3.

Credito Austriaco	351 50	Lire italiane (carta)	— —
Lombardo	347 —	Rend. Austriaca (oro)	91 75
fl. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	85 80
Austriache	749 50	Union Bank	568 50
fl. Austro-Ungariche	1178 —	Rend. Austr. in oro	117 30
Napoleoni d'Oro	10 02	Ungherese 4 0/0	92 75
Argento	100 —	Ungherese 5 0/0	97 30
Cambio su Parigi	95 75	Banca Pazzi Banì	418 —
Cambio su Londra	229 70		

Tendenza calma.

Borsa di Londra, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	84 1/8	Russo	94 1/2
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	93 1/8
Argento fino	28 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—,—
Spagnuole	70 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuove	25 —		
Egiziano 1903	103 7/8		
Giapponese	91 1/4		

Farina marca B, al quintale, L. 40; Id. marca C, al quintale, L. 38.

Paste semole al quint. L. 50; Id. di farina 47 50.

Pane fino non superiore grammi 90 al chilo L. 0 40; Id. fino semidoppio il peso di grammi 90 L. 0 30; Id. comune L. 0 24.

Foraggio.

ACQUI, 31. — Fieno al quintale da L. 12 a 13; Paglia al quintale da L. 6 50 a 7.

CHIVASSO, 1 — Fieno maggengo, al mirla, da L. 1 30 a 1 40; Ricetta da 1 15 a 1 30; Terzuolo da 0 90 a 1; Paglia da 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 31. — Patate al quintale da L. 7 a 8. Fave all'stallo da L. 12 a 13.

CHIVASSO, 1 — Fagiuoli bianchi al quintale L. 25; agiuoli colore al quintale L. 20 75; Fagiuoli verdi al mirla da L. 2 50 a 3; Patate al mirla da 0 60 a 1; Cipolle da 1 a 1 30; Carote da 1 25 a 1 50; Pomidoro da 0 60 a 1; Cavoli da 1 a 1 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 31. — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4. Carbone da 11 a 12.

CHIVASSO, 1 — Legna forte, al quintale, 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 31. — Uova alla dozzina da L. 1 10 a 1 20. Pelli al chilo da L. 1 90 a 2 25.
Olio d'oliva al chilo da L. 1 90 a 2 00.
Lardo al chilo da L. 1 90 a 2 10.
Burro al chilo da L. 2 50 a 3.

CHIVASSO, 1 — Uova alla dozzina da L. 0 90 a L. 1.
Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 90 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.
Burro 1.a q. al chilo da 2 60 a 3; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.
Pane d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 60; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. misto da 1 25 a 1 50.

Vino.

ACQUI, 31. — Vino comune all'ettolitro da L. 18 a L. 22.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 3 (sera).

Farina 12 marche pel settembre fr. 31 50 — Idem per ottobre fr. 31 — ; Id. per novembre-dicembre fr. 30 75 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 30 75.
Mercato pesante.

ANVERSA, 3 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.
MARSIGLIA, 3.
Frumenti — Importaz. della giornata quint. 10,110.
Vendite quintali 500.
Affari nulli.

Caffè e zucchero

PARIGI, 3 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 30 — — Idem raffinato disponibile fr. 41 75.
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 32 62 — Idem a settembre fr. 33 37.
Mercato sostenuto.
HAVRE, 3 (sera).
Caffè vendute sacchi 19,000.
Mercato sostenuto.
MARSIGLIA, 3 (sera).
Zucchero di barbabietole — **Mercato** sostenuto.
Ideam per corrente Mark. 16 67 — Ideam per ottobre Mark. 16 47.

Mercato di New-York.

3 Settembre.

Cambio su Londra	D	4.86.85
Cambio su Parigi	»	5.16 7/16
Petrolio Standard White	»	—,—
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	—,—
Cotone Middling	»	12.60
Cotone Middling a New Orleans	»	12 7/16
Ricevuta cotoni nella giornata bulle	N.	11,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—,—
Spedizioni pel Continente	»	11,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—,—
Spedit. per l'Inghilterra id. id.	»	—,—
Spedit. pel Continente id. id.	»	—,—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—,—
Frumento rosso	D	108 1/4
Grano turco	»	68 3/4
Farine extra	»	5.05
Noli cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	5.45
Caffè Rio good pel settembre	»	7 1/4
Zucchero Moscabado N. 12	»	3.67

Bestiame.

ACQUI, 31. — Senati al mirla da L. 12 50 a 13; Vitelli da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 11 50 a 15.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di manzo da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 2; Id. di maiale da 1 75 a 2.

CHIVASSO, 1 — Senati, al mirla, da L. 10 a 13 50; Vitelli 1.a qualità da 8 — a 8 50; Vitelli 2.a qualità, da 6 a 7 50; Buoi, 1.a qualità, da 7 a 8 20; Id. 2.a qual. da 5 a 6 50; Tori da 6 50 a 8; Vacche, da 4 50 a 6.

Buoi da lavoro, da 280 a 500; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitelloni da 25 a 60; Maiali, da 10 a 11.

Cereali.

ACQUI, 31. — Frumento all'ettol. da L. 21 a 22; Meliga da 13 a 15; Segala da 15 50 a 17; Avena da 12 50 a 13.

CHIVASSO, 1 — Frumento al quint. da L. 27 50 a 29; Meliga da 20 50 a 21 25; Pignolato da 23 a 23 50; Segala da 21 50 a 23 50; Avena da 12 50 a 22 50; Miglio 30.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 31. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; Id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. 1.
Paste alimentari al chilo da L. 0 80 a 0 70.
Riso bianco all'ettolitro da L. 35 a 40.

CHIVASSO, 1 — Riso bianco, al quintale, da L. 34 a 36 25.

Assemblee di Società Anonime

MANIFATTURA ITALIANA
CARTONAGGI AGOSTINO TONELLI
SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN TORINO.

Il 31 agosto u. s., nello studio del ragioniere Vincenzo Gitti, ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti, alla quale erano rappresentati i due terzi del capitale sociale.

La relazione del Consiglio, il bilancio al 30 giugno 1909 ed il proposto riparto utili vennero approvati all'unanimità. Il dividendo alle azioni viene quindi fissato in ragione del 6 0/0.

La relazione dei sindaci, constatato come tutto nella Società proceda colla massima diligenza e regolarità, e come si affermi costante l'aumento progressivo della produzione, conchiude con un elogio al Consiglio d'amministrazione e specialmente al direttore signor Agostino Tonelli che, senza voli inconsulti e pericolosi, ma con attività e intelligente prudenza, ha potuto ottenere costantemente nei tre esercizi da cui la Società è fregiata, gli ottimi risultati accennati.

La relazione del Consiglio d'amministrazione anticipa infine il prossimo trasferimento dello stabilimento dalla via Perrone in uno proprio sede costruenda, dove ampi laboratori permetteranno l'intero sviluppo dell'industria così felicemente iniziata.

L'assemblea era presieduta dal consigliere signor ing. prof. Vincenzo Gitti.

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe

PELLE

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia. In quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, scrpigini, pruriti, rossore, scrpigini laringee, ulceri della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito, ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il sig. RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta le Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bor (ditta) & C. Torino, via S. Donato, 25, Torino, e nelle seguenti farmacie:
TORINO: Dott. cav. Sebastiano Botelli, piazza San Giovanni Battista, piazza San Carlo, Cordoni & Cosso (Farmacia della Consolata), piazza Giulio - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Ferinelli, corso San Maurizio, 59 - P. Francia, via Nizza, 65 - R. Morone, corso Duca Genova, 12 — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gallesio — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Fenocchio — BORGOMANERO: A. Ziberti — CASALE MONF.: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Forma — CHIERI: F. Piazza — CHIVASSO: G. Vaie — CUNEO: A. Tonelli — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Buronzo — MONDOVI': Gasco — NOVARA: cav. Botte — NOVI LIGURE: Brisardi — RIVAROLO CA N.: A. Gallo — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VABALLO: R. Chiaris — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

SPOERRER

Scuola Superiore di Commercio Calw

(presso di Stuttgart nel Wurttemberg, Germania; fondata nel 1876, istituto di 1.o ordine per scienze commerciali e lingue. Ufficio speciale per la pratica. Preparazione per l'esame del volontariato di un anno. Corso Accademico. CORSI per FORESTIERI. Ammissione a partire dal 15° anno. Situazione salubre e ricca di boschi. Nuova ammissione di alunni: 6 ottobre. Prospetti dal 21150

Direttore Weber

Rappres.: H. LEIBERICH, via San Secondo 13, Torino.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI "HOFHERR E SCHRANZ,, - BUDAPEST

le migliori, le più economiche
IMBALLATRICI A VAPORE AUTOMATICHE
Sgusciatrici per trifoglio.
Sfogliatrici-Sgranatrici da granoturco.
Apparecchi per aratura a vapore.

Motori "NATIONAL,,

a petrolio, nafta, benzina e alcool, per tutte le piccole industrie ed agricoltura.

PIETRO CIGALA e C. - Via Nizza, 36 - Torino

Chiedere prevent. catal. che si inviano *gratis a richiesta.*

SIATE UOMINI!

IMPOTENZA DEBOLEZZA VIRILE MANCATO SVILUPPO

curate con sistema speciale, serio ed innocuo, col nuovo 25713

APPARECCHIO " VIS-VITÆ „ SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI

CURA ESTERNA — METODO DIRETTO,

di effetto sicuro, ciò che è impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali, oltre ad essere di scarsissima efficacia, sono dannosi all'organismo.

Inviare schiarimenti, che si manda l'Illustrazione Dimostrativa, *franca e gratuita.*

Dr. N. PARKER Co. - Via Passerella, 3 - MILANO

OFFICINA METALLURGICA
INCARTATORE di LASTRE in ferro
INSEGNE
di qualunque genere. — Bertero Paolo, via Goito, N. 27. c 26088

Levatrice Corsino
Pensione, prezzi miti, camere separate, segretezza. Via Massini, 30, p. 2°. c 25347

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA.
via Cibrario, 30, P. Sono. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e convenienza. 25755

LEVATRICE
Albina Terraghi-Colla
Pensione, camera separata. Cura materna. Prezzi